



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 08/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/11/2012 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia <b>CARPINETI Contro i tagli del governo il Comune minaccia il ricorso al Tar</b>	10
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>Il Pd emiliano litiga sulle Province: primarie in pericolo</b>	11
08/11/2012 ItaliaOggi <b>question time</b>	12
08/11/2012 Gazzetta di Caserta <b>«ultimi per i fondi europei»</b>	13
08/11/2012 Quotidiano di Sicilia <b>Differenziata, regioni a confronto bene la Lombardia, male la Sicilia</b>	14
08/11/2012 Pubblico Giornale <b>GIORNO</b>	15

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Per il salva Comuni servono 3 miliardi Sisma, tasse rinviate</b>	18
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Intesa sul sisma in Emilia: stop alle tasse fino a giugno</b>	20
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Falsi invalidi, 450mila controlli Si tratta sulla platea degli esodati</b>	22
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Aiuti sotto controllo ai Comuni dissestati</b>	23
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Per il nuovo catasto in campo i Comuni</b>	24
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Fondo anti-dissesto: cresce la fila dei sindaci in attesa</b>	25
08/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Roma approva il preventivo dopo 101 sedute</b>	26

08/11/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>La «packaging valley» lungo la via Emilia</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Semaforo rosso per l'autobus italiano</b>	
08/11/2012 La Repubblica - Nazionale	33
<b>Imu, arriva la "stangata" del saldo</b>	
08/11/2012 La Repubblica - Nazionale	34
<b>Nella delega fiscale tornano le tasse "verdi" Sull'Emilia governo battuto, poi l'intesa</b>	
08/11/2012 Libero - Nazionale	35
<b>Creando le Regioni sprecheremo miliardi</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	37
<b>All'assalto del decreto province</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	38
<b>L'Imu anche su chi fa assistenza</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	40
<b>La tassa rifiuti non esiste più ma i suoi regolamenti sopravvivono</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	41
<b>Contratti di disponibilità, spese fuori dal Patto</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	42
<b>Riscossione senza dubbi</b>	
08/11/2012 L Unita - Nazionale	44
<b>Lotta all'evasione: tante norme, pochi fatti</b>	
08/11/2012 L Unita - Nazionale	45
<b>Legalità negli Enti locali Roma firmi la Carta etica</b>	
08/11/2012 La Padania - Nazionale	46
<b>Emergenza ESODATI e COMUNI virtuosi a rischio di fallimento Ma il governo li ignora</b>	
08/11/2012 Panorama	47
<b>Evasori, io vi stanerò</b>	
08/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Il monito delle agenzie di rating «Potremmo declassare il debito»</b>	
08/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	50
<b>Produttività, le imprese trovano l'accordo Ma Camusso frena</b>	

08/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Invalidità, 450 mila verifiche Torna la Carbon tax per il cuneo</b>	
08/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>I nuovi posti di lavoro? Vengono dall'agricoltura</b>	
08/11/2012 Corriere della Sera - Roma	53
<b>Rifiuti, Governo in campo «Ora misure straordinarie»</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Il Fisco incassa solo quando la fattura viene pagata</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Draghi: la crisi europea è arrivata in Germania</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Rehn: necessarie riforme oltre il 2013</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Passera: automatismi non utili a competitività</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Produttività, intesa fra le imprese</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Opzione da dicembre più facile per i «mensili»</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Si riduce la «dote» per il cuneo</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Taglio a 20mila posti letto</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Incentivi infrastrutture anche alle piccole opere</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	70
<b>Deroghe più ampie con il DI sviluppo</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>Tripla verifica anti-abuso</b>	
08/11/2012 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Addio mutui, più che dimezzate le erogazioni</b>	
08/11/2012 La Repubblica - Roma	74
<b>Approvato all'alba il Bilancio dei ritardi "È una manovra anticrisi da 10 miliardi"</b>	
08/11/2012 La Stampa - Nazionale	76
<b>Falsi invalidi, 150 mila controlli l'anno</b>	

08/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>«Subito le riforme strutturali»</b>	77
08/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Banche, l'Fmi a Roma attesa per il confronto</b>	78
08/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Manovra, più assegni familiari</b>	79
08/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Camera, governo ko sul sisma alta tensione poi pone la fiducia</b>	80
08/11/2012 Avvenire - Nazionale <b>Negozi, senza benefici le aperture domenicali</b>	81
08/11/2012 Avvenire - Nazionale <b>Crisi, la ripresa è verde</b>	82
08/11/2012 Finanza e Mercati <b>Bruxelles taglia le previsioni del Pil italiano fino al 2014</b>	83
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>Allarme europeo sull'Italia: zero crescita, altri sacrifici</b>	84
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>Monti si rimangia la bozza Giavazzi</b>	85
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>Risparmiare 50mila euro sulla casa</b>	86
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>I costi dei ricongiungimenti distruggono la pensione</b>	88
08/11/2012 Libero - Nazionale <b>Borse giù, ma l'industria esulta</b>	90
08/11/2012 ItaliaOggi <b>Purtroppo anche al Cnel gli incentivi sono gli stessi per tutti i dirigenti</b>	91
08/11/2012 ItaliaOggi <b>La Cassa depositi pronta a mettere i soldi per far crescere le superutility</b>	92
08/11/2012 ItaliaOggi <b>Fatture elettroniche verso la p.a.</b>	93
08/11/2012 ItaliaOggi <b>Le Agenzie accorpate in tre anni</b>	94
08/11/2012 ItaliaOggi <b>Arrivano i prestiti per i terremotati</b>	95

08/11/2012 ItaliaOggi	97
<b>Autonomi, l'Inps bussa due volte</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	98
<b>In piazza per proteggere il salario</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	101
<b>Revisione, assalto alla diligenza</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	103
<b>Agenda digitale, ok all'invio telematico dei dati alle amministrazioni pubbliche</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	104
<b>La spending review arriva nelle carceri</b>	
08/11/2012 L Unita - Nazionale	105
<b>L'Europa vede nero per l'Italia</b>	
08/11/2012 MF - Nazionale	106
<b>Inizia un nuovo capitolo per il tandem Bce-Fed</b>	
08/11/2012 La Padania - Nazionale	107
<b>Dal Lago: sui crediti il governo complica la vita alle imprese</b>	
08/11/2012 Panorama	108
<b>VADE RETRO FISCO</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/11/2012 Corriere della Sera - Roma	112
<b>Dopo 7 mesi approvato il Bilancio Manovra da 10 miliardi, no del Pd</b>	
<i>roma</i>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	114
<b>I rimbrotti dei sindaci sulla Serravalle</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	115
<b>«Vendita Serravalle, nessuno sconto sul prezzo del bando»</b>	
08/11/2012 Il Sole 24 Ore	116
<b>Clini chiede all'Ilva una verifica sull'Aia</b>	
08/11/2012 La Repubblica - Roma	118
<b>Stop a affitti agevolati e buoni libro ma fondi per tassisti e centri anziani</b>	
<i>ROMA</i>	

08/11/2012 La Repubblica - Roma	119
<b>Vendevano auto nell'orario di lavoro Acea riammette i dirigenti assenteisti</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 La Repubblica - Roma	120
<b>"Regione, ora sul voto intervenga Napolitano"</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Messaggero - Roma	121
<b>Ghera: senza finanziamenti è difficile riparare le buche</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Messaggero - Roma	122
<b>Belviso: salvati i servizi sociali dalle sforbiciate dello Stato</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Messaggero - Roma	123
<b>Urbanistica e Municipi il Consiglio stringe i tempi</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Giornale - Nazionale	124
<b>A Napoli 300 milioni, ai terremotati briciole</b>	
<i>NAPOLI</i>	
08/11/2012 Il Tempo - Roma	126
<b>Bilancio approvato Ma è sopravvivenza</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Tempo - Roma	128
<b>Istituita la commissione sulla corretta revisione della spesa</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Tempo - Roma	129
<b>Alemanno: scelga la Provincia</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 Il Tempo - Roma	130
<b>Sui rifiuti Giarda accusa d'inerzia gli enti locali</b>	
<i>ROMA</i>	
08/11/2012 ItaliaOggi	131
<b>Vendesi Serenissima disperatamente</b>	
08/11/2012 ItaliaOggi	132
<b>Milano, niente stop all'area C Sul ticket auto deciderà il Tar</b>	
<i>MILANO</i>	

08/11/2012 MF - Nazionale

133

**Fiat tira un sospiro di sollievo**

*TORINO*

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

## **CARPINETI Contro i tagli del governo il Comune minaccia il ricorso al Tar**

- CARPINETI - IL COMUNE di Carpineti valuterà l'ipotesi di un ricorso al Tar del Lazio contro queste nuove decurtazioni imposte dalla spending review. La sorpresa è arrivata pochi giorni fa, quando il termine ultimo per presentare i bilanci comunali, fissato a fine ottobre, era già scaduto. Sono arrivate elaborazioni dell'Ifel (Istituto finanza economie locali) sugli ulteriori tagli che i Comuni subiranno nel 2012. Il Comune di Carpineti ritiene di aver ricevuto una decurtazione pesante ed assolutamente sproporzionata rispetto a quella degli altri Comuni reggiani paragonabili per numero di abitanti e conformazione territoriale. L'Amministrazione comunale afferma in una nota: «I tagli rischiano di essere quadruplicati con provvedimenti che prevedono un taglio di 500 milioni di euro per il 2012, due miliardi per il 2013 e due miliardi e 100 milioni per il 2014. Non riuscendo a comprendere i criteri decisionali che hanno portato a questi dati, il Comune di Carpineti chiede ufficialmente di poter accedere ai relativi atti. Non esclude quindi, a verifiche effettuate, di presentare ricorso al Tar contro il provvedimento». s.b.

Allarme rosso

## Il Pd emiliano litiga sulle Province: primarie in pericolo

NINO SUNSERI

La riforma delle Province fa litigare anche il Pd emiliano, tradizionale roccaforte rossa. Gli ex compagni stanno per diventare anche ex amici. Ad accendere i contrasti Sonia Masini, presidente della Provincia di Reggio Emilia dopo una lunga militanza cominciata nel Pci. «Questo è un partito fermo» dice «in Emilia-Romagna come in Italia, rincorre gli eventi invece di governarli. Qui siamo ancora fermi al centralismo democratico». A far perdere la pazienza alla passionaria emiliana è la bocciatura del progetto di cui è una delle promotrici per la trasformazione delle Province. Il piano di cui parla Sonia Masini si chiama «Emilia». Raggruppa Reggio, Modena, Parma e Piacenza se il referendum popolare dovesse bocciare la proposta di aggregazione con la Lombardia. «Invece nelle riunioni di Partito, nella Conferenze delle autonomie locali e infine in consiglio regionale è passata la proposta della giunta guidata da Vasco Errani». Vale a dire la ricostituzione dei vecchi ducati (Parma e Piacenza separati da Modena e Reggio) mentre la Romagna farà blocco riunendo Rimini, Forlì, Cesena e Ravenna. Ferrara starà da sola e Bologna diventerà Area Metropolitana. «È stato uno sbaglio non aver appoggiato il progetto Emilia» insiste Sonia Masini che ora promette battaglia. Tanto più che la bocciatura del progetto, prima ancora che nelle istituzioni, è maturata nella direzione regionale del Pd svoltasi a fine settembre. Né a rafforzare il piano «Emilia» è servita la mobilitazione del Pd reggiano con l'inter vento di Graziano Del Rio, sindaco della città e presidente dell'Anci. Anche Pizzarotti, il sindaco grillino di Parma, dice Sonia Masini, è favorevole al progetto «Emilia». Un'area economicamente forte: «Il Pil delle quattro province insieme, nel 2010, rappresenta il 45% di quello regionale e quasi il 4% del Pil nazionale pur in mezzo ad una crisi che sta colpendo duramente tutti». Ma soprattutto un'area omogenea che può diventare un brand da spendere a livello internazionale, considerando che l'export va ancora forte. Ciascuna zona con i propri primati: l'industria del legno e della moda a Reggio Emilia, l'agro-alimentare a Parma, la grande meccanica a Modena. «Eccellenze a livello mondiale che per essere valorizzate devono stare sotto una regia unica». Le quattro province dell'Emilia insieme, possono costituire una Mega (Metropolitan European Growth Area), cioè l'ambito più elevato su scala europea al pari dell'area di Stoccolma, Hannover, di Gelderland (Olanda) o dell'Al sazia, dei Paesi Baschi, dell'est Fiandre e della bassa Austria. «Le province dell'Emilia Romagna possono essere ulteriormente ridotte soddisfacendo le esigenze della spending review» sostiene Sonia Masini «Possono essere ripensate con poche, chiare, precise competenze e rispondere contemporaneamente a criteri identitari ed economici con il fine non solo di spendere meno ma soprattutto di favorire la crescita economica e creare posti di lavoro». Che cosa meglio che ripartire dai brand territoriali forti? Invece la riforma delle Province, secondo la Masini, rischia di frantumare questa unità. Il governo Monti l'ha voluta in termini punitivi. «Sono certa che non funzionerà» aggiunge Sonia Masini. Ad aggravare il risentimento la decisione dei vertici del partito a Bologna che hanno voluto tenere distinti i due antichi ducati. Così ha cominciato a manifestarsi la fronda al potentissimo presidente Vasco Errani, il quale dopo aver approvato la proposta ha immediatamente detto che la proposta stessa è insufficiente e sbagliata. La presidentessa della Provincia di Reggio Emilia promette battaglia: «Tanto questa riforma delle province andrà cambiata. Se non si dimezzeranno anche le Regioni e unificati i piccoli Comuni, tutto sarà inutile».

Foto: GOVERNATORE Il numero uno della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani [LaPresse]

## question time

«La previsione della cittadinanza italiana come requisito per la partecipazione ai prossimi bandi di servizio civile ci costringe a registrare un ulteriore passo indietro che impoverisce questa importante esperienza formativa per i giovani». Così Ilaria Bugetti, Delegata Anci al servizio civile commenta l'annuncio fatto dal ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Riccardi, nella risposta ad una interrogazione parlamentare dell'onorevole Evangelisti (Idv). Il governo è favorevole a introdurre anche corsi online di insegnamento dell'italiano all'estero. Ad assicurarlo è stato il ministro degli esteri, Giulio Maria Terzi di Santagata, rispondendo nel «question time» alla camera a un'interrogazione di Antonio Razzi, di Popolo e territorio. «L'idea di organizzare all'estero corsi scolastici di lingua italiana online è pienamente encomiabile e il governo ne condivide le finalità», ha detto il ministro. Quella dell'insegnamento dell'italiano «è una priorità assoluta», ha sottolineato, ma «per ottenere una piena certificazione dei corsi online serve una disposizione di legge cui il governo è disposto a contribuire», ha anticipato. La Regione Lazio «purtroppo» non ha condiviso nell'ambito del Patto per Roma l'impegno a concludere entro il 30 settembre le procedure di autorizzazione degli impianti necessari ad attuare pienamente gli obiettivi del recupero dei rifiuti della Capitale e di conseguenza il ministero dell'ambiente «sta valutando di adottare misure straordinarie per assicurare che l'autorizzazione dei progetti avvenga in tempi compatibili con il rispetto degli impegni assunti dal nostro paese in ambito europeo, così da evitare, tra l'altro, il rischio di sanzioni economiche». Lo ha dichiarato il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, rispondendo al question time alla camera. «Ove si rivelasse necessario considerare l'ipotesi di trasferire temporaneamente una parte dei rifiuti di Roma fuori regione», ha aggiunto Giarda, «il problema dei tempi renderebbe indispensabile il ricorso a misure urgenti, anche normative, al fine di rendere operativa nel territorio nazionale una modalità di smaltimento e di recupero dei rifiuti sulla base del criterio di autosufficienza a livello nazionale per ottimizzare l'impiego degli impianti esistenti, ridurre i costi, valorizzare il potenziale energetico dei rifiuti nella generazione di elettricità e calore». L'Italia si sta adoperando per una soluzione politica alla crisi siriana. Lo ha ribadito il ministro degli esteri, Giulio Maria Terzi, nel corso del question time alla camera. «Cerchiamo di rispondere all'emergenza umanitaria e sul piano dell'azione diplomatica e politica lavorando, come stiamo facendo in questi giorni alla conferenza di Doha, con tutte le forze dell'opposizione per prefigurare una via d'uscita politica a questo enorme dramma», ha spiegato il titolare della Farnesina. «Mi sento di escludere che dal disegno riformatore possano derivare conseguenze che deprimano le realtà produttive del territorio ovvero creino scompensi ai cittadini nell'erogazione dei servizi pubblici. Al contrario l'obiettivo riformatore è quello di migliorare le capacità di risposta delle amministrazioni territoriali, renderla più performante e aderente ai bisogni della comunità». Lo ha detto il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri rispondendo al question time alla camera a una interrogazione «sulle iniziative volte a evitare criticità nell'applicazione del decreto-legge n. 95 del 2012 in materia di riordino delle province». Sulla scelta del comune capoluogo delle nuove province, il ministro ha ricordato che a prevalere non sono solo il «criterio oggettivo della maggior popolazione residente» ma la norma concede anche una certa flessibilità in quanto anche «gli enti locali interessati possono individuare criteri diversi previo accordo».

## «ultimi per i fondi europei»

Grande successo per i primi due appuntamenti di Training Camp, la scuola per giovani amministratori lanciata da Anci Campania in collaborazione con l'assessorato regionale agli enti locali della Regione. Dopo il successo del primo modulo, tenutosi al Park Hotel Miglio d'Oro di Ercolano il 5 e il 6 ottobre e che ha visto la partecipazione dell'assessore regionale alle autonomie locali, Pasquale Sommese, grande entusiasmo ha riscosso tra i giovani partecipanti anche il secondo ciclo di lezioni, tenutosi il 26 e il 27 ottobre con la partecipazione, tra gli altri, del vicesegretario nazionale di Anci, Alessandro Gargani; della responsabile della task force voluta dal ministro Barca per monitorare la spesa dei fondi Ue in Campania, Paola Verdinelli De Cesare, del segretario di Ifel Campania, Francesco Monaco, del vicepresidente di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi e del presidente del direttivo Anci Campania Bartolo D'Antonio. Determinante, da quest'ultimo punto di vista, l'uso oculato e efficiente delle risorse europee rispetto alle quali il direttore di Anci Campania, Pasquale Granata, lancia l'allarme: "La Campania è l'ultima regione d'Italia per spesa dei fondi europei».

Lo rilevano i dati contenuti nel secondo rapporto sulla produzione dei rifiuti urbani stilato da Anci

## **Differenziata, regioni a confronto bene la Lombardia, male la Sicilia**

Al Nord il primato anche nel riciclaggio, agli ultimi posti Calabria e Puglia

Rosario Battiato milione, 250 kg). La Sicilia sparisce nel confronto con questi giganti della differenziata. L'isola riesce a differenziare appena 254 mila tonnellate, frutto di una raccolta procapite che è la più bassa d'Italia a quota 60 kg. Al Nord giunge anche la palma del capitolo 'riciclo', un passaggio importante visto che proprio la Direttiva Quadro dell'Ue, chiede, entro il 2020, che la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti simili a quelli domestici debba essere aumentata almeno fino al 50% in termini di peso. Dopo il Trentino Alto Adige con il 74,6% (contro una media nazionale che l'anno scorso è stata del 45,6%) seguono il Veneto (con il 69,7%) e il Piemonte (61,6%). Ultima la Sicilia, con il 15,6%, preceduta dalla Calabria (17,8%) e dalla Puglia (20%). Di conseguenza restano limitati anche i contributi degli importi fatturati ai Consorzi per regione, che viaggiano dai 58 milioni di euro della Lombardia agli 8 della Sicilia. Uno stato dell'arte che si ricollega alla situazione amministrativa e gestionale dei rifiuti in Sicilia. La riforma del sistema, varata con la legge n. 9/2010, è rimasta congelata per due anni, in attesa che il ministero dell'Ambiente approvasse il Piano regionale, operazione compiuta solo nel luglio scorso. La richiesta del Piano era arrivata in seguito al commissariamento della gestione dei rifiuti dell'Isola, una situazione che, a fasi alterne, va avanti dal 1999. La contrazione del numero degli Ato, che erano 27 nell'era Cuffaro, e l'ingresso delle Srr nel sistema, avrebbero dovuto favorire una nuova era, ma il pesante debito finanziario e gestionale lasciato dagli ambiti e quindi la loro difficile liquidazione, assieme all'opposizione dei Comuni, stanno rendendo difficile questa fase. Al nuovo governo un compito in più.

## GIORNO

UNOMATTINA RAIUNO ORE 6.30 Programma di attualità condotto da Elisa Isoardi e Franco di Mare. All' interno, Tg1 Mattina (ore 7.00 - 8.00 - 9.00); Tg1 L.I.S. (7.30); Rai Parlamento - T e l e g i o r n a l e (7.35); Tg1 Flash (9.30); Unomattina Verde (10.00); Unomattina Rosa (10.25); Che tempo fa (10.55); Tg1 (11.00); Unomattina Storie Vere (11.05). LA TELEFONATA DI BELPIETRO CANALE 5 ORE 8.40 Programma di attualità condotto da Maurizio Belpietro. CODICE A BARRE RAITRE ORE 11.00 Oggi il programma condotto da Elsa Di Gati parla di Imu per capire quando si paga, a quanto ammontano i rincari e quali categorie sono più colpite dagli aumenti. Ospiti della puntata Claudia Rotunno del ministero Economia e Finanze; Giuseppe Franco Ferrari, presidente Ifel-Anci; Antonio Nocera, Confedilizia e l'avvocato Benedetto Santacroce, tributarista. In studio, inoltre, storie e testimonianze dei cittadini. FU T U R A M A ITALIA 1 ORE 13.40 " Un amore stellare " - Al fine di accelerare la crescita di un gruppo di mutanti, il professore Farnsworth utilizza alcune particelle temporali di una nebulosa. Ma la sottrazione di materia provoca uno slittamento del tempo sulla Terra la cui vita ora procede a sbalzi. Da vedere L ' E R E D I T À RAIUNO ORE 18.50 Game-show condotto da Carlo Conti. PRIMA SERATA PECHINO EXPRESS RAIDUE ORE 21.05 Semifinale per Pechino Express, l' a d v e n t u r e - r e a l i t y di Raidue giunto alla nona puntata che ha regalato buoni risultati alla rete. A giocarsi un posto per la finale sono rimasti: gli attori Debora Villa e Alessandro Sampaoli; i ballerini Andres Gil e Anastasia Kuzmina; i fidanzati Simone Rugiati e Malvina Seferi; la coppia zio e nipote Costantino Della Gherardesca e Barù. Il viaggio riprende dalla storica capitale mondiale degli aquiloni, Weifang, dove i concorrenti rimasti in gara dovranno giocarsi tutto e mettere alla prova la loro abilità e manualità. Si dirigeranno poi, verso una delle aree più fertili e popolate della Cina, nella città-prefettura di Changzhou. Le coppie, arrivate nella città sul Grande Canale, si sfideranno nella loro ultima prova vantaggio. Questa sfida darà loro la possibilità di decidere l' ordine di partenza delle altre coppie e . Da seguire. Nonostante Emanuele Filiberto di Savoia BACIAMI ANCORA CANALE 5 ORE 21.10 Il film si svolge a Roma, dieci anni dopo le storie narrate ne "L'ultimo bacio": Carlo (Stefano Accorsi) e Giulia (Vittoria Puccini), stanno per concludere il loro divorzio; lei, che ha in affidamento la piccola Sveva, convive da tre anni con Simone (Adriano Giannini), mentre Carlo ha una relazione con la venticinquenne Anna. ONCE UPON A TIME RAI 4 ORE 21.10 I fan di questa serie, orfani della messa in onda su Raidue per motivi di ascolto, possono consolarsi grazie alla rete di Carlo Freccero che ne ha ripreso la trasmissione dall' ultimo episodio andato in onda sul secondo canale (questa sera episodio 18). La serie, che negli Stati Uniti va in onda con successo su ABC, sviluppa la sua storia nel Maine, a Storybrooke, cittadina dove abitano molti personaggi delle favole che però non riescono a ricordare la loro vera identità. Questo avviene a causa di un incantesimo lanciato ventotto anni prima dalla Regina Cattiva che ha deciso di dividere il mondo delle favole da quello reale, evitando lieti fini ai suoi abitanti. L' u n i c o che si rende conto del sortilegio è Henry, un bambino di dieci anni, che tenta di convincere Emma Swan che il mondo a cui appartiene è un altro. Da provare THE MENTALIST RETE 4 ORE 21.10 " Rosso Bordeaux " - Viene ritrovata morta una giovane ragazza, Matilda Cruz, appassionata di Shakespeare. Philo, il suo datore di lavoro, è il sospettato numero uno di Jane, ma Lisbon e i suoi non riescono a incastrarlo e a farlo crollare perché non hanno prove a riguardo. Nel frattempo, Darcy dell'F.B.I. chiede l'aiuto di Jane per risolvere uno spinoso caso di omicidio al quale, pare, il vice governatore capo tiene in particolar modo. In realtà è solo ed esclusivamente per stare accanto a Jane e cercare di scoprire di più sul famoso John il Rosso. Di questo Jane è più che consapevole, ma sta lo stesso al gioco. Katie, una giovane madre, è stata uccisa all'interno di un parco nazionale durante un pic-nic. Inizialmente i sospetti dell'F.B.I. ricadono su un ex militare squilibrato, fratello di due proprietari di una pizzeria con vendite anche a domicilio. L'ultima telefonata da casa di Katie è stata fatta proprio lì, ma nessuna pizza è stata ordinata. " Guance rosse " - Una tigre dissotterra il cadavere di Archer Braddock, un malato terminale,

padre di due ragazzi. Braddock partecipava a un protocollo medico sperimentale, era molto ricco e gente senza scrupoli approfittava della sua terribile malattia. L'assassino non ha esitato a ucciderlo, nonostante stesse guarendo. Per gli appassionati SERVIZIO PUBBLICO LA7 ORE 21.10 Programma di attualità e approfondimento condotto da Michele Santoro. Fra i protagonisti, come in ogni puntata, Marco Travaglio, Vauro, Luisella Costamagna e Giulia Innoce e n z i . Da non perdere INDIANA JONES E IL REGNO DEL TESCHIO DI CRISTALLO RAITRE ORE 21.05 Nel 1957, durante la Guerra Fredda, Indy e Mac sono riusciti a salvare la pelle riparando dalle truppe sovietiche in un remoto centro d'aviazione nel deserto del Southwest. Tuttavia, quando Indy, il professor Jones, torna finalmente alla vita normale e al suo Marshall College, si rende conto che le cose stanno andando sempre peggio. Il decano del college lo avverte, in amicizia, che le sue ultime missioni lo hanno reso tanto sospetto agli occhi del governo americano da aver addirittura chiesto all'università di allontanarlo dall'insegnamento. Regia di Steven Spielberg (2008) con Harrison Ford, Cate Blanchett, Karen Allen. Da vedere. Solo per affetto UN ' ALTRA VITA RAI 5 ORE 21.15 Cambiare lavoro per seguire le proprie passioni: è quanto hanno fatto i protagonisti di " Un ' altra vita " , il nuovo programma di Rai 5. Un viaggio in sei puntate, condotte da Simone Perotti - autore del libro " A d e s s o b a s t a " - nella storia di persone comuni, alla ricerca delle motivazioni interiori e dei valori che hanno portato al cambiamento . " Un ' altra vita " è un format che racconta storie vere di persone che hanno davvero " s v o l t a t o " e che hanno saputo cogliere il momento o l ' opportunità di un ' e s i s t e n z a . C o n t e m p o r a n e o UN PASSO DAL CIELO 2 RAIUNO ORE 21.10 " La leggenda del pescatore " - Quando il cane di Gionata, un vecchio pastore, arriva in paese, è chiaro per tutti che al padrone deve essere successo qualcosa. E in effetti l'uomo è stato ucciso. Il primo a essere sospettato è Walter Bini, padrone di un grande albergo e padre di Andrea, un giovane che ha abbandonato studi e carriera per vivere nella pace delle montagne, decisione che suo padre non approvava. " La nuova via " - Un allarme meteo porta la forestale a soccorrere una spedizione impegnata in una difficile scalata. All'appello, però, manca Sergio Minardi, la guida che Stefan Arbaiten, il promotore della spedizione, accusa di averli abbandonati. E lo chiamavano Trinità RIVER MONSTER DMAX ORE 21.15 Jeremy Wade si avventura a caccia del mostro di lago che da secoli alimenta miti e leggende locali: finisce per pescare un pesce enorme. Non solo per i patiti della pesca CALCIO: PARTIZAN-INTER ITALIA 1 ORE 20.15 Partita del quarto turno della fase a gironi della Uefa Europa League, con la telecronaca affidata a Pierluigi Pardo e Roberto Cravero. È possibile seguire il match anche in alta definizione su Mediaset HD (canale 506 ) . Per tifosi (i menagramo no: si guffa solo la Champions League) SECONDA SERATA THE CLOSER RETE 4 ORE 23.10 " Servire il re " - L ' omicidio di un ragazzo arabo in un campo abbandonato alla periferia di Los Angeles mette in moto una complessa indagine che arriva a coinvolgere la CIA e i servizi segreti. Brenda (Kyra Sedgwick), ancora in licenza amministrativa, viene contattata proprio da un agente della CIA, sua vecchia conoscenza, per risolvere il caso. In cambio le viene offerta la possibilità che l ' indagine ancora in corso sul suo conto venga archiviata e che venga reintegrata nel suo posto di lavoro insieme a tutti i suoi uomini. Per continuare la prima serata targata Rete 4 DAVID LETTERMAN SHOW RAI 5 ORE 23.05 A meno di 24 ore dalla messa in onda americana, in prima tv su Rai 5 i personaggi più famosi del mondo dello spettacolo e della scena internazionale intervistati da David Letterman. Questo show, da seguire sempre, diventa ancor più imprescindibile in un momento come questo in cui gli esiti elettorali forniscono al programma gli spunti migliori. Da vedere

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**66 articoli**

Costi della politica Possibili interventi per i grandi capoluoghi

## Per il salva Comuni servono 3 miliardi Sisma, tasse rinviate

Governo battuto, oggi la fiducia

M. Sen

ROMA - Il quarantatreesimo voto di fiducia chiesto dal governo Monti chiuderà oggi nell'aula della Camera il braccio di ferro tra l'esecutivo e la maggioranza sulle modifiche al decreto che taglia i costi della politica negli enti locali.

Sconfitto ieri per la quarta volta in Commissione, sull'ampliamento della moratoria fiscale per i terremotati dell'Emilia, l'esecutivo ha opposto il parere negativo della Ragioneria, trovando poi un compromesso. I contribuenti colpiti dal sisma riprenderanno a pagare le tasse da giugno, ma da gennaio dovranno ricominciare a versare i contributi. Niente da fare, invece, per le altre modifiche chieste dalla maggioranza: resterà la penale per i Comuni che estinguono i mutui in anticipo e non ci saranno esenzioni Imu su tutte le «attività non lucrative».

Il decreto nato sulla scia degli scandali a ripetizione sulle spese dei gruppi politici dei consigli regionali, con la fiducia, sarà dunque oggi al voto dell'aula della Camera nel testo concordato in commissione Bilancio. Poi passerà all'esame del Senato. Oltre al taglio del numero e degli stipendi dei consiglieri, il provvedimento introduce una fortissima stretta sulle spese dei gruppi politici e impone controlli molto più stringenti sui bilanci, che saranno affidati alla Corte dei conti. Tra gli emendamenti approvati in Commissione c'è anche la creazione del contestato fondo di salvataggio per i Comuni sull'orlo del dissesto. Un aiuto di duecento euro a cittadino dato ai sindaci o ai presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza, e con la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili del dissesto appena introdotte con l'attuazione del federalismo. Una norma che ha uno stanziamento di oltre 2 miliardi in dieci anni, ma che rischia di costare molto di più perché i Comuni sull'orlo del dissesto, in attesa spasmodica della legge, sono tantissimi.

Secondo Ettore Jorio, membro esperto della Commissione sul federalismo, rischiano di essere bruciati in pochi mesi «oltre tre miliardi di euro». Fare i conti è difficile, ma a Napoli il buco supererebbe il miliardo, a Reggio Calabria sarebbe quasi il doppio dei 180 milioni già emersi, a Catania e Messina si parla di 300 milioni, a Palermo addirittura di 900 milioni, a Parma quasi altrettanti, e ci sarebbero fortissime difficoltà anche in grandi città come Genova, Bologna, Torino, Roma, Firenze.

Il "pre-dissesto" introdotto dal decreto congelerebbe anche le sanzioni previste oggi per gli amministratori che la Corte dei conti, anche solo in primo grado, dovesse ritenere responsabili dei buchi di bilancio per dolo o colpa grave. «Con un effetto premiante per l'amministratore colpevole» dice Jorio, ma anche in piena contraddizione con la scelta del governo di affidare ai commissari terzi, come Enrico Bondi nel Lazio, la sanità delle Regioni in crisi.

Regioni che naturalmente protestano per il trattamento riservato ai sindaci. «Il fondo di rotazione anticrac lo avevo chiesto io, ma per le Regioni. L'intervento deve partire dall'alto, non dal basso. Così come è stato congegnato è assurdo» dice Stefano Caldoro, governatore della Campania. Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, continua intanto la sua campagna per rimpinguare il fondo. «Vedo segnali di attenzione per la città, ma ancora pochi fatti concreti» dice. «E io che ho 16 miliardi di debiti e un deficit strutturale molto più alto di lui - ribatte Caldoro - cosa dovrei dire?»

.

RIPRODUZIONE RISERVATA 200

Foto: euro L'«aiuto» a cittadino dato a sindaci o presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza per i Comuni sull'orlo del dissesto. È inoltre prevista la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili del dissesto

Foto: Il governatore Stefano Caldoro rivendica la paternità del fondo di rotazione, «ma ora è assurdo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Di costi della politica. Per i contributi la scadenza resta il 16 dicembre

## Intesa sul sisma in Emilia: stop alle tasse fino a giugno

Eugenio Bruno

ROMA

Termina dopo sei giorni il braccio di ferro tra Governo e maggioranza sul decreto Regioni. Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno approvato ieri le modifiche proposte dal Governo e rinviato all'assemblea il testo che riduce i costi della politica nelle autonomie e rafforza i controlli della Corte dei conti sui bilanci. Un provvedimento su cui l'Esecutivo ha deciso di porre la questione di fiducia. Il voto si terrà stamattina alle 11.30 mentre l'ok definitivo è atteso per martedì 13. Determinante per il buon esito della trattativa si è rivelata l'intesa sulla proroga a metà per la busta paga "pesante" in Emilia: la sospensione fino al 30 giugno 2013 riguarderà il pagamento delle tasse, ma non dei contributi.

All'accordo si è arrivati dopo una mattinata di strappi e ricuciture tra i tre protagonisti della contesa: i deputati che venerdì scorso hanno approvato una serie di emendamenti nonostante il parere governativo contrario; l'Esecutivo che ha preteso la retromarcia su alcune di esse (sisma, Imu Chiesa e mutui dei Comuni); la Ragioneria dello Stato che ha giudicato "scoperte" alcune modifiche introdotte dai parlamentari. E non è mancato anche un nuovo ko del Governo che è andato sotto sul terremoto prima di arrivare alla riformulazione decisiva. In base al quale l'Irpef e le addizionali dei lavoratori dipendenti che hanno avuto l'abitazione danneggiata dal sisma non andranno versate fino alla fine di giugno, mentre per i contributi la dead line resta fissata al 16 dicembre 2012. Introdotta poi altre due novità: la proroga vale anche per le attività agricole e commerciali; viene riaperta la convenzione con le banche e la Cassa depositi e prestiti stipulata proprio in occasione delle misure pro-terremotati. L'intero pacchetto-sisma costerà 200mila euro quest'anno e 6 milioni il prossimo. Risorse che arriveranno dalla quota statale dell'8 per mille.

Degni di nota sono gli altri due dietrofront che le commissioni hanno dovuto compiere rispetto alle decisioni prese venerdì. Approvando altrettanti emendamenti governativi. Il primo ha ripristinato la formulazione originaria della norma sull'Imu per la Chiesa e gli enti no profit. E, dunque, il regolamento dell'Economia dovrà fissare i requisiti per qualificare le attività «come non commerciali» anziché escludere tutte quelle «svolte in modo diretto e indiretto senza finalità di lucro» come previsto nella proposta di modifica firmata dai pidiellini Maurizio Lupi e Gabriele Toccafondi. Il secondo emendamento ha invece previsto che, in caso di estinzione anticipata dei mutui, i Comuni pagheranno comunque le penali alla Cassa depositi e prestiti. Salvo non conteggiarle ai fini del patto di stabilità interno.

Se l'accordo raggiunto ieri reggerà lo si capirà oggi in Aula. Nella maggioranza non mancano i malumori. Di «una vittoria solo parziale» hanno parlato i democratici Manuela Ghizzoni, Ivano Miglioli e Giulio Santagata. Mentre la pidiellina Isabella Bertolini ha già annunciato che non voterà la fiducia. Un clima che non lascia presagire nulla di buono anche per gli altri provvedimenti in Parlamento. In primis la legge di stabilità. Tant'è vero che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha chiesto al premier Mario Monti che il ministro dell'Economia presenzi ai lavori in commissione sulla stabilità (su cui si veda altro articolo qui sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA VICENDA

Lo scontro

Venerdì il Governo è andato sotto in commissione su tre emendamenti al DI costi della politica che consentono ai Comuni di disdire i contratti con Equitalia ed estinguere i mutui con la Cdp senza pagare penalità e prorogano fino al 30 giugno 2013 la sospensione di tasse e contributi in Emilia. Il testo è arrivato in aula lunedì, ma il giorno dopo è tornato in commissione perché il Governo voleva cambiare le norme citate

L'accordo

L'intesa è arrivata ieri. Con un dietrofront totale sui mutui e parziale sul sisma in Emilia. La norma su Equitalia è invece rimasta. Modificata inoltre anche una disposizione sull'Imu Chiesa

Legge di stabilità. L'approdo in Aula alla Camera slitta a mercoledì 14 novembre

## **Falsi invalidi, 450mila controlli Si tratta sulla platea degli esodati**

TENSIONI SUI RITOCCHI Trattativa nella maggioranza L'Udc: assegni familiari più alti. Brunetta (Pdl): taglio Irap dal 2014. Baretta (Pd): rafforzare redditi da lavoro DELEGA FISCALE Tornano le «tasse verdi» con destinazione del maggior gettito alla riduzione del cuneo fiscale. Presentati 160 correttivi in Commissione

Marco Rogari

ROMA

Caccia ai falsi invalidi con un piano di 450mila verifiche Inps tra il 2013 e 2015 al ritmo di 150mila l'anno. È questo il primo emendamento di un certo peso alla legge di stabilità approvato ieri all'unanimità dalla commissione Bilancio di Montecitorio, che ha cominciato a ritmo blando le votazioni sul testo. Anche perché nella maggioranza non è stata ancora trovata un'intesa sui ritocchi al capitolo fiscale: la trattativa continua non senza tensioni. Allo stesso tempo resta da sciogliere il nodo esodati. Anche se ieri qualche passo avanti è stato compiuto in un mini-vertice tra il ministro, Elsa Fornero, il presidente della commissione Lavoro Silvano Moffa e i capigruppo della stessa commissione.

Una soluzione non è stata ancora trovata, ma si punta su un meccanismo di autofinanziamento del fondo da 100 milioni previsto dalla legge di stabilità facendo leva anzitutto sulle risorse che rimarranno inutilizzate rispetto agli oltre 9 miliardi già stanziati per i primi 130mila salvaguardati. Una sorta di autofinanziamento progressivo attingendo anche ad altre voci. Con l'obiettivo, almeno per i partiti, di garantire il salvagente ad altri 20mila lavoratori, compresi gli 8.900 indicati dall'Inps nei giorni scorsi. L'asticella dei salvaguardati dovrebbe così salire a quota 140mila. Ma il ministro Fornero non conferma alcuna cifra. Governo e Parlamento «stanno lavorando insieme per dare risposte a determinati casi specifici con le risorse che si renderanno disponibili», si è limitato a dire il viceministro del Lavoro Michel Martone.

In attesa dell'emendamento sugli esodati è già saltato quello sul prolungamento del tax credit per il cinema. Oggi la commissione proseguirà i lavori ed è probabile un nuovo incontro tra il ministro Vittorio Grilli e i relatori. Che dovrebbero presentare i loro primi emendamenti domani, ma non sul pacchetto fiscale. La commissione conta di chiudere il lavoro entro martedì utilizzando il giorno in più concesso dalla conferenza dei capigruppo che ha deciso di posticipare a mercoledì l'approdo in Aula del testo.

Quanto alla non semplice trattativa nella maggioranza sulla ripartizione del tesoretto legato alla rinuncia del mini-taglio Irpef, in una riunione tenutasi ieri l'Udc è tornata a spingere su un aumento del prossimo anno degli assegni familiari del quale beneficerebbero 4 milioni di soggetti con redditi bassi (costo 1 miliardo). Renato Brunetta (Pdl), uno dei due relatori, insiste invece sulla necessità di destinare 1,5 miliardi al taglio dell'Irap nel 2014 e mezzo miliardo al lavoro anche per irrobustire la detassazione del salario di produttività. Ma per l'altro relatore, Pier Paolo Baretta (Pd), la priorità resta quella di alleggerire il fisco sul lavoro dal 2013 e sulle imprese dal 2014. Il tutto mentre il Tesoro continua a far notare che la coperta resta molto corta.

Intanto entra nel vivo la partita in commissione Finanze al Senato sulla delega fiscale. E tra i 160 emendamenti presentati ne spicca uno a firma dei due relatori (Salvatore Sciascia del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd) con cui viene previsto il ritorno delle "tasse verdi", che era state fatte saltare alla Camera, anche se con qualche correzione. Prima fra tutte quella che prevede la destinazione del maggior gettito non più all'incentivazione di energia pulita ma alla diminuzione delle tasse sul lavoro e quindi all'alleggerimento del cuneo fiscale. Meno diretto poi è il legame con la direttiva europea. Resta da vedere quale sarà l'atteggiamento del Governo. «Qualche correzione che non stravolge l'impianto si può accettare», ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Tra gli emendamenti rispunta (sotto la spinta di Pd e Udc) il fondo per il taglio delle tasse, da alimentare con i proventi della lotta all'evasione, e una nuova frenata sul riordino delle agenzie fiscali (emendamenti di Pdl e Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCIPLINA DA RISPETTARE

**Aiuti sotto controllo ai Comuni dissestati**

Si allunga ogni giorno la lista di Comuni e Province che possono aspirare all'intervento statale anti-dissesto previsto dal decreto sugli enti locali. L'idea, presa pari pari dai meccanismi appena attivati in Europa, è corretta, e prevede di offrire liquidità quegli amministratori che si impegnano a mettere in ordine i bilanci e a restituire l'aiuto grazie ai frutti del piano di rientro. Visto il quadro della finanza locale, però, è essenziale che l'applicazione di queste nuove regole non perda di vista due ingredienti essenziali: controlli e sanzioni. È vero che in molti casi sindaci e giunte si stanno trovando in questi mesi a gestire maxi-deficit creati (e spesso nascosti) da amministrazioni precedenti, spesso di colore politico diverso da quello attuale. Questo, però, non può far prevalere le spinte alla «todos caballeros» che già si vede in qualche sindaco, che spinge per ottenere l'aiuto ma non risparmia le accuse di «centralismo ragionieristico» quando il Governo gli chiede il conto.

Riforme in cantiere. Municipi indispensabili per la raccolta dei dati

## Per il nuovo catasto in campo i Comuni

Saverio Fossati

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Per la riforma del Catasto dovranno attivarsi i Comuni. È l'unica soluzione a costo (quasi) zero che si profila per raccogliere i dati necessari a rivedere i valori di quasi 60 milioni di unità immobiliari.

A tracciare il primo quadro concreto di una possibile attuazione della riforma è stato Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio, al primo convegno organizzato sul tema dall'agenzia, ieri a Bologna, nell'ambito di Urbanpromo: «Il Catasto che verrà non avrà nulla a che vedere con quello attuale, come dice il disegno di legge delega sulla riforma fiscale. E l'invarianza di gettito andrà garantita con "forchette" di aliquote più ristrette, individuate anche Comune per Comune». Alla base di tutto ci sarà l'elaborazione di funzioni statistiche che esprimeranno il valore in metro quadro e questo, spiega Guerrieri, permetterà di affrontare il mass appraisal intorno ai 4-5 anni.

I tempi non dovrebbero allungarsi neppure con l'incorporazione del Territorio nelle Entrate: lo assicura l'Economia in un documento inviato ieri alla commissione Finanze del Senato, che sta esaminando la delega fiscale. Ma i Comuni dovranno mettersi al lavoro: «I municipi immetteranno i dati necessari all'interno della funzione statistica da noi elaborata - prosegue Guerrieri -: perciò il loro coinvolgimento è determinante». Sulla necessità di ricorrere a una funzione statistica concorda Rocco Curto, docente di estimo al Politecnico di Torino. Che però avverte: «Perché il coinvolgimento dei Comuni abbia senso, non basta una "collaborazione", occorrono infrastrutture tecnologiche. Molti municipi non hanno alcun mezzo e spesso una sola persona o nessuna all'ufficio tecnico».

Il dubbio sulla possibilità che i Comuni ce la facciano ce l'hanno in molti. E, se si pensa alla pur parzialissima esperienza del catasto federalista, interrotta bruscamente dopo una sentenza del Tar a seguito di un ricorso di Confedilizia, è facile immaginare quali ostacoli possano esserci. I geometri, intanto, si fanno avanti: «I Comuni non hanno la possibilità di intervenire e nemmeno i fondi - dice Bruno Razza del Consiglio nazionale dei geometri -. Solo i tecnici vicino alla gente e al territorio reale, possono farlo. Però a pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il meccanismo di salvataggio

## Fondo anti-dissesto: cresce la fila dei sindaci in attesa

NUOVI INGRESSI A Catania sono a rischio sia la Provincia sia il Comune, colpito da una sanzione da 22 milioni per un vecchio debito da 708mila euro

Gianni Trovati

MILANO

Catania è terra di moltiplicazione dei debiti. Dopo la vicenda della Provincia, che il mese scorso si è vista condannare al pagamento di oltre 20 milioni di euro di interessi per una truffa commessa da due suoi dipendenti nel 1972, ora è la volta del Comune. Anche in questo caso, il debito iniziale (708mila euro a una ditta di costruzioni per il mancato utilizzo di un immobile) risale agli anni 1989-1994, e si è gonfiato nei decenni fino a sfociare in una sentenza da 22 milioni. Risultato: sia il Comune sia la Provincia si stanno mettendo in coda per accedere al «fondo anti-dissesto» introdotto dal decreto legge sugli enti locali ora in discussione alla Camera per aiutare le amministrazioni in difficoltà.

Nel caso del Comune, in realtà, la notifica della sentenza è solo l'ultima goccia nel mare dei problemi del bilancio, che da mesi sta armando una battaglia sempre più intensa fra giunta e revisori mentre ancora manca all'appello il pagamento degli stipendi di ottobre. L'allarme non è nuovo, perché già negli anni scorsi il Comune è stato destinatario di aiuti statali che però non sono bastati a invertire la rotta: in estate la Corte dei conti aveva messo gli occhi sui maxi-ripianti delle partecipate (653 milioni di euro solo per la Catania Multiservizi), oggetto ora di un piano di dismissioni che però potrebbe non essere sufficiente: sui conti, poi, pesa un macigno da 748 milioni di euro di entrate non riscosse (residui attivi), in larga parte riferiti a tributi e tariffe.

La storia raccontata dai bilanci di Catania, insomma, è parallela a quella rappresentata nei conti di Palermo, un altro Comune candidato ad attivare il meccanismo di salvataggio varato dal Governo. Anche nel capoluogo sono le società partecipate a suonare le note più sinistre: anche ieri i dipendenti della Gesip sono scesi in strada, perché in oltre 1.800 persone sono senza stipendio e senza cassa integrazione, mentre la società che si occupa dell'igiene urbana (Amia) è in concordato preventivo. Le entrate non riscosse, poi, sono il doppio di quelle catanesi, e si attestano a 1,4 miliardi.

Anche Napoli è teatro di proteste: ieri è stata la volta dei dipendenti del consorzio che si occupa dell'illuminazione pubblica, che rischiano il posto perché il consorzio aspetta dal Comune un credito da 40 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A Chiaia, invece, un gruppo di famiglie ha manifestato in una sede del Comune perché nelle scuole comunali mancano le maestre e non è stata attivata la refezione. Anche in questo caso, una mano decisiva potrebbe arrivare dal fondo anti-dissesto, oggetto però di dure critiche da parte del sindaco De Magistris perché l'adesione imporrebbe di alzare tasse e tariffe per ritrovare l'equilibrio di bilancio.

Il varo effettivo del nuovo fondo interessa poi da vicino Rieti, alle prese con un disavanzo da 20 milioni di euro a cui si aggiungono 8 milioni di debiti emersi dalla ripulitura dei conti, e Isernia, guidata da un commissario straordinario dopo le dimissioni di gruppo dei consiglieri del centro-destra. In fila ci potrà essere il Comune di Foggia, di Agrigento, piagato dai debiti fuori bilancio prodotti da ingiunzioni di pagamento e, nella stessa provincia, il Comune di Sciacca, dove l'ipotesi è già arrivata sui tavoli del consiglio. Intanto a Reggio Calabria, commissariata, si attende la versione finale del provvedimento che potrebbe aprire le porte anche alla città, mentre Alessandria (già in dissesto) conta sull'assegno da 40 milioni e l'aumento delle anticipazioni di cassa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSARIO EVITATO

**Roma approva il preventivo dopo 101 sedute**

Dopo 101 sedute, sei mesi di dibattito e 90mila fra emendamenti e ordini del giorno il Comune di Roma chiude la maratona del bilancio preventivo 2012 ed evita il commissariamento "minacciato" dalla diffida da parte del prefetto ad approvare i conti entro il 25 novembre.

Il «sì» finale è arrivato alle 5.30 di ieri mattina, e ha messo il sigillo a un maxi-bilancio nell'ordine dei 10 miliardi di euro che poggia tra l'altro sull'incremento delle aliquote Imu rispetto ai livelli standard: a Roma i proprietari di abitazione principale pagheranno a dicembre il saldo sulla base dell'aliquota del 5 per mille, mentre per gli altri immobili il parametro di riferimento sarà al 10,6 per mille. Così articolata, l'Imu dovrebbe portare nelle casse del Campidoglio 1,63 miliardi di euro, contro i 694 dell'Ici (a cui si aggiungevano l'anno scorso 284 milioni di compensazioni statali). Il cuore della polemica sui conti romani si è concentrato sulla cessione parziale di Acea, che avrebbe dovuto portare in cassa 200 milioni di euro e che per ora è stata accantonata: in cambio, il Comune ha messo in preventivo l'alienazione di patrimonio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I distretti vent'anni dopo COME CAMBIANO I POLI DEL MADE IN ITALY

## La «packaging valley» lungo la via Emilia

Tra Bologna, Reggio e Parma un business da 3,1 miliardi: il cluster è più forte del competitor Baden Württemberg GLI ASSET VINCENTI Strategici sia la diversificazione su settori-clienti anticiclici sia i costanti investimenti nell'innovazione: in media il 5% dei ricavi è destinato a R&S

Ilaria Vesentini

REGGIO EMILIA. Dal nostro inviato

Cento chilometri di eccellenza, una linea retta che solca l'Emilia e la crisi e sbocca nel baricentro bolognese per dimostrare ai mercati globali che si può essere leader anche in piena recessione, anche in un sistema-Paese come l'Italia, anche (e soprattutto) nel mezzo di una filiera a corto raggio e con costi superiori ai competitor. Il distretto delle macchine per l'imballaggio bolognese è un unicum che sbalordisce nella cronaca economica dell'ultimo lustro: non un operatore, grande o piccolo che sia, che si lamenti o che preveda quest'anno dinamiche di fatturato in calo, avendo tutti già superato di misura i valori pre-crisi con quote export oltre il 90% dei volumi; la disoccupazione non esiste; i tentativi di imitazione cinese fanno sorridere e la competizione tedesca, l'unica davvero temuta, è finora sempre stata contenuta a suon di innovazione e flessibilità.

In questo distretto che ha il cuore a Bologna e articolazioni tra Modena, Reggio e Parma, una recente ricerca della Fondazione Edison calcola si concentri un business da 3,1 miliardi con 170 imprese e 13mila addetti. Restringendo il fuoco sul fulcro bolognese i numeri scendono a 134 aziende, 11mila addetti e 2,4 miliardi di fatturato, ovvero il 60% dell'industria nazionale delle macchine automatiche rappresentata da Ucima. Un cluster che batte il diretto concorrente del Baden Württemberg per dimensioni, con i primi quattro big player (Coesia, Sacmi, Ima e Marchesini Group) che insieme valgono il 50% in più dei primi 4 big tedeschi. Qui, nella valle del packaging, si costruiscono apparecchi che dosano e impacchettano sigarette, medicine, saponi, cosmetici, bibite, alimenti, mobili...tutto ciò che ogni giorno passa tra le nostre mani con una confezione rigida o flessibile attorno.

Una diversificazione produttiva legata a settori-clienti anticiclici come alimentare e farmaceutica, accompagnata da costanti investimenti in innovazione (in media il 5% dei ricavi è per R&S) che spiega il perché questo distretto si prepari a chiudere un altro bilancio in crescita di almeno 5 punti percentuali «e con un portafoglio ordini pieno, dunque con buone prospettive anche per la prima metà del 2013, avendo noi cicli produttivi lunghi, dai 6 ai 9 mesi», anticipa Maurizio Marchesini, che oltre a essere il presidente di Confindustria Emilia-Romagna è vicepresidente Ucima e ad dell'omonimo gruppo bolognese, fondato dal padre Massimo nel 1974 nel garage di casa, dove realizzò la prima macchina astucciatrice. Gli ultimi dati del Monitor Intesa Sanpaolo confermano un incremento del 6% dell'export nella prima metà del 2012 per un cluster secondo solo alle piastrelle di Sassuolo per presenza sui mercati globali (quest'anno supererà i 2 miliardi di euro contro i 2,4 della ceramica modenese).

Rispetto a vent'anni fa sono raddoppiati i fatturati della packaging valley ma non è cambiata la centralità della filiera di fornitura, vero asset strategico di questa nicchia manifatturiera, dove i terzisti specializzati - oltre 300 artigiani solo nel Bolognese - riescono a coprire tutte le fasi di lavorazione dei committenti. Così come non è una novità la vocazione internazionale, le cui radici affondano ai primi anni Ottanta. «È sicuramente cambiata, però, la geografia dei mercati, con un'Europa che pesa sempre meno, anche se arrivano segnali di ripresa, e Paesi come Bangladesh, Argentina, Kazakistan che si stanno facendo largo tra la Cina, cliente numero uno del distretto, e Usa», precisa Marchesini, alla guida del gruppo familiare con headquarter a Pianoro. Un borgo dell'Appennino bolognese da cui dipendono 800 dipendenti in Italia (dove è concentrata la produzione), altri 200 oltreconfine, un giro d'affari da 188,5 milioni e oltre 9mila linee installate nel mondo, di cui l'85% nel farmaceutico (con clienti come Novartis, Sanofi Aventis a Pfizer).

Al di là delle apparenze mastodontiche, i macchinari per l'imballaggio made in Bologna sono "creature" sartoriali, tagliate a misura del cliente, che sia il rossetto L'Oréal, il blister Pfizer o la scatola Nestlé. «La flessibilità è il nostro valore aggiunto ed è il risultato - prosegue il numero uno degli industriali emiliani - dell'efficientissima rete di servizio del distretto, dai software di progettazione all'assemblaggio finale. Qui basta una buona idea per iniziare l'attività, c'è tutto a disposizione, le barriere all'ingresso sono ridotte. Anche se oggi scontiamo il fatto di non poter più giocare sulla benefica svalutazione della lira per scaricare i maggiori costi per unità di prodotto, rispetto ai competitors tedeschi». E non è solo una questione di sistema-Paese a causare il gap: le macchine emiliane, che per qualità non hanno nulla da invidiare a quelle germaniche (e le superano per design e flessibilità) da sempre devono proporsi sul mercato a un euro in meno per il preconetto che la meccanica tedesca sia più perfetta della nostra.

«Il nostro vero handicap, però, resta il contesto penalizzante, e non parlo solo di fisco o burocrazia ma degli investimenti infrastrutturali rimasti fermi negli ultimi vent'anni mentre il distretto cresceva», afferma Alberto Vacchi, numero uno di Ima (Industria macchine automatiche), prima industria del settore a quotarsi in Borsa, era il 1995, per finanziare l'espansione e managerializzare l'azienda, anche se il 66,2% delle quote resta tutt'oggi in mano alla famiglia. Con oltre mezzo secolo di storia alle spalle puntellato di acquisizioni e brevetti, 3.400 dipendenti (1.500 all'estero) tra la sede di Ozzano, i 22 stabilimenti produttivi e le 16 filiali commerciali dal Brasile alla Cina, Ima si prepara a superare quest'anno i 700 milioni di fatturato (il 91% è export), avendo chiuso i primi sei mesi (il 14 novembre sarà diffusa la terza trimestrale) con un exploit del +20,7%, «e con buone prospettive anche per il 2013», dichiara Vacchi. Nella packaging valley non ci sono disoccupati, «anzi, la manodopera specializzata è un tesoro da tenersi stretto, anche perché la formazione tecnica ha perso appeal negli ultimi anni e rischiamo di trovarci senza profili tecnici adeguati se non investiamo su un miglior collegamento tra aziende, istituti tecnici e percorsi universitari: Bologna sforna 100 ingegneri gestionali l'anno ma appena dieci ingegneri dell'automazione», prosegue il presidente e ad di Ima, che controlla il 70% del mercato globale delle macchine per il confezionamento del tè, da Twinings a Lipton.

La crisi non tocca le macchine automatiche ma c'è, ed è pesante, nella metalmeccanica, dove sono molte le vittime rimaste a terra tra le 4.800 piccole imprese della via Emilia, che tra tornitura fresature, saldatura interagiscono con la filiera del packaging, pur non essendo specializzate. «Il settore meccanico è sotto del 25% rispetto alle performance pre-crisi - nota Claudio Pazzaglia, referente di Cna produzione Bologna - a differenza del brillante polo del packaging, salvato dalle percentuali bulgare di export e dalla resilienza di alimentare, farmaceutica e cosmetica per cui lavora». Sono 307 gli artigiani specializzati nella filiera del confezionamento, almeno altri 5mila gli addetti che vanno sommati a quelli dell'industria. Una galassia che non soffre perché il lavoro abbonda ma la cui fragile struttura (l'85% ha meno di 20 addetti) rischia di frantumarsi alle prime difficoltà o al primo passaggio generazionale. È per questo che i big player sono molto attenti nel salvaguardare il lavoro lungo la filiera, al punto che il colosso cooperativo del cluster, la Sacmi di Imola (quasi un miliardo e mezzo di fatturato tra packaging, che pesa un 20%, e macchine per ceramica), ha appena lanciato sperimentalmente assieme a Cna il progetto "Qualificazione fornitura". Obiettivo: migliorare l'efficienza e ridurre i costi dei fornitori, attraverso l'analisi dei processi interni, per creare un club della fornitura in cui diffondere competitività e cultura del miglioramento continuo. E sempre Sacmi - leader mondiale, con il 90% del mercato, nelle macchine per la produzione di tappi in metallo e plastica e un export vicino al 100% dei ricavi - ha dato vita con Ima alla prima alleanza tra mondo capitalistico e cooperativo, la newco Cmh, Carle&Montanari holding, specializzata in macchine per il cioccolato e prossima a chiudere il suo primo anno di attività poco sotto i 100 milioni di fatturato. «Un'alleanza che vogliamo allargare ad altri settori», prevede il dg Pietro Cassani, che nel roseo panorama della packaging valley avverte qualche timore per le nubi politiche, ma con forte impatto economico, addensatesi su Africa e Medio Oriente.

L'imperativo di fare massa critica attraverso alleanze e acquisizioni prende oggi il posto dell'inverso processo di "gemmazione", o spin-off, che vent'anni fa ha plasmato Pmi diventate leader di nicchia ai due estremi del globo. Come la Mc automations di Casalecchio di Reno (oggi al 51% di Acma-Coesia, vedi articolo a fianco),

che dal suo piccolo controlla il 50% del mercato mondiale delle macchine per il confezionamento di cioccolatini: 30 dipendenti, 11 milioni di fatturato, tutta la produzione esternalizzata e che vende, dal Brasile all'Ucraina fino alla Nuova Zelanda, macchinari superspecializzati che incartano 800 cioccolatini al minuto (vent'anni fa ci si fermava a 300!). O la Imball di Sasso Marconi, imbattibile nelle scatole in fustellato, da quelle mignon per i mini-gelati Algida ai maxicartoni Ikea, tutto prodotto da terzisti e destinato al 90% ai mercati stranieri. O, ancora, la Tmc-Tissue machinery company di Matteo Gentili, figlio d'arte - la famiglia era nel settore con la Panigal, poi sono subentrati i tedeschi - che sul finire dello scorso Millennio ha messo insieme, partendo da Cadriano, un network di 200 dipendenti e 100 milioni di fatturato che imballa carta igienica, da cucina e tovaglioli accaparrandosi la metà del mercato mondiale. «La nostra vera ricchezza - rimarca Gentili, che ha esternalizzato tutte le fasi produttive - è la filiera di terzisti. Dobbiamo tutelarla perché è lì che si gioca la nostra gara competitiva con i tedeschi».

Non solo un grande distretto, dunque, ma un distretto «virtuoso che forse neppure i bolognesi conoscono nella sua eccellenza», sottolinea Daniele Vacchi, segretario generale di E.R.Amiat, la neo-nata associazione che mira a fare lobby in sede europea per dare voce alle istanze dell'automazione industriale emiliana (rappresenta 5 miliardi di fatturato e 16mila addetti, tra cui tutti i big dell'imballaggio). E se alla packaging valley bisogna proprio trovare un difetto, è «che negli ultimi 15 anni - conclude Vacchi - abbiamo avuto così tanto lavoro da sbrigare da non aver avuto il tempo di fare salti tecnologici, quell'innovazione di rottura che sbalordisce e spalanca nuovi mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL RATING DEL SOLE**

Il punteggio

Attraverso una griglia di 12 variabili ciascun distretto è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nella «packaging valley emiliana» spiccano internazionalizzazione, produttività e innovazione. Più in ombra costo del lavoro, attrattività e le dimensioni d'impresa.

### **PUNTI DI FORZA**

1

#### **INTERNAZIONALIZZAZIONE**

A determinare le brillanti performance del distretto del packaging bolognese è innanzitutto la vocazione ai mercati globali: la quota export raggiunge in media il 95% del fatturato e le big company hanno controllate e filiali in tutti i principali mercati di riferimento, pur mantenendo cuore produttivo e R&S in Emilia

ALTA

-

2

#### **PRODUTTIVITÀ**

L'eccellenza tecnologica del distretto è frutto della perfetta organizzazione del lavoro in filiera, con una rete di sbufornitura industriale specializzata e perfettamente integrata con i marchi. Un assetto distrettuale che ancora oggi permette un ottimo controllo dei costi e macchine customizzate

BUONA

-

3

#### **INNOVAZIONE**

Se ancora oggi la Cina non fa paura al distretto bolognese è perché la costante innovazione incrementale rende difficilissimo copiare le macchine per l'imballaggio made in Emilia. Meno vivace, invece, l'innovazione radicale, anche per il timore che faccia concorrenza "in casa" a prodotti propri già affermati sul mercato

DISCRETA

-

**IL GIUDIZIO**

-

**PUNTI DI DEBOLEZZA**

1

**COSTO DEL LAVORO**

Se prima del debutto dell'euro si potevano compensare sovracosti e gap di prezzo finale (a parità di prodotto e qualità) rispetto ai concorrenti tedeschi grazie alla svalutazione della lira, oggi questo differenziale pesa sui margini delle aziende e quindi sulle capacità di investimento

**INSUFFICIENTE**

-

**BASSA**

-

2

**ATTRATTIVITÀ**

Il primato bolognese di cluster mondiale delle macchine automatiche è messo in pericolo dalla scarsa capacità del territorio di reagire e adeguarsi alle istanze del mondo produttivo: negli ultimi vent'anni gli investimenti infrastrutturali si sono fermati e i mancati investimenti iniziano a pesare sulla competitività delle imprese locali

**SCARSA**

-

3

**DIMENSIONI D'IMPRESA**

A parte la manciata di colossi che si contendono i mercati globali, le aziende del distretto sono di piccola taglia: su 307 artigiani nella filiera bolognese del packaging, 250 hanno meno di 20 addetti. Una fragilità insita nella storia del distretto: oggi non pesa solo perché la fase espansiva di mercato garantisce lavoro a tutti

**SPECIALE ONLINE****SU INTERNET****Economia reale e manifattura nei territori del Paese**

Sul sito del Sole 24 Ore, in un'apposita sezione, tutti gli articoli sui distretti pubblicati dall'8 agosto. Continua il viaggio dei nostri inviati all'interno della manifattura italiana e dell'economia reale.

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Foto: Ad alta specializzazione. Il polo bolognese di macchine per l'imballaggio è un unicum nel panorama mondiale per la ricchezza di gamma. Sopra, una macchina a compressione per produrre tappi in plastica della Sacmi di Imola. Qui a destra e sotto, due immagini del Museo del patrimonio industriale, culla della storia meccanica del distretto: un pannello che descrive lo sviluppo a spin-off nel packaging da inizio Novecento dietro a un'impacchettatrice verde di sigarette Gd e, sotto, un impianto Ima del 1965 per confezionare thè in bustine; sotto, a destra, un modello recente di Ima per confezionare cioccolato

Trasporto locale. Giudizio negativo Aci sul sistema italiano: bassa la copertura dei costi, a picco la produttività  
**Semaforo rosso per l'autobus italiano**

IL RAPPORTO Secondo l'ultimo rapporto dell'Automobil Club d'Italia il settore sconta gravi ritardi per gli investimenti e l'efficienza dei servizi

Giorgio Santilli

ROMA.

Il trasporto pubblico locale italiano resta in «stato di grave crisi», stretto da patologie annose che non trovano soluzione: tariffe basse (-40% rispetto alla media dei principali paesi Ue), costi gestionali alti (+30%), risorse statali incerte (come conferma il "tira e molla" della legge di stabilità), reti metropolitane, ferroviarie e tranviarie insufficienti, parco mezzi più vetusti. La conferma della situazione drammatica viene dall'Acì, Automobil Club d'Italia, che oggi presenta un rapporto su «stato, prospettive e confronti internazionali» del trasporto pubblico locale curato dalla Fondazione Filippo Caracciolo con la collaborazione scientifica di Ennio Cascetta.

Tra le tabelle ce n'è una che si sofferma sul confronto dei costi gestionali della "gomma", evidenziando come ci sia anche un problema serio di competitività delle nostre aziende. Il confronto europeo è spietato. Il grado di copertura dei costi con i ricavi è in Italia del 30,7% contro l'84,2% della liberalizzata Gran Bretagna, il 60,5% della "parzialmente aperta" Germania, il 55,4% della pure liberalizzata Svezia, il 40% dell'Olanda e il 39,2% della chiusa (come noi) Francia.

Se poi si scende nello specifico della produttività del personale, il costo del personale per chilometro è di 2,3 euro per l'Italia, 2,1 la Germania, 1,7 l'Olanda, 1,6 la Francia, 1,1 la Svezia, 0,8 la Gran Bretagna, dove un autista fa mediamente 20.592 chilometri l'anno contro i 17.060 del collega italiano (lo svedese ne fa 23.423).

Se le variabili endogene versano in questo stato, quelle esogene non sono certo espressione di un sistema equilibrato. La "gomma" italiana ha infatti le tariffe orarie medie più basse (0,80 euro) e il contributo pubblico per chilometro più alto (2,2 euro). I servizi ferroviari hanno pure tariffe più basse ma anche contributi più contenuti di Paesi come Francia e Germania.

Tutte distorsioni difficili da curare e che producono effetti negativi anche sui consumi delle famiglie. «L'inefficienza del trasporto pubblico locale genera uno spread della mobilità urbana in Italia rispetto al resto d'Europa - dichiara Angelo Sticchi Damiani, presidente di Acì - che comporta alle famiglie un costo aggiuntivo di 1.500 euro all'anno per muoversi, pari a quasi il triplo dell'importo medio dell'Imu. È il costo degli "automobilisti per forza", cioè di quei chilometri che un italiano è costretto a percorrere in più con l'auto a causa della mancanza di servizi di trasporto pubblico locale efficienti ed economici».

Come se ne esce? Il rapporto presenta una propria ricetta: superare la logica del finanziamento delle singole opere per privilegiare investimenti tecnologici e di sistema; valutare fonti di finanziamento alternative a livello locale, prendendo spunto dalle buone pratiche europee (Versement transport, partenariati pubblico privati, road pricing, "cattura del valore" ecc.) per recuperare risorse aggiuntive necessarie per servizi e investimenti; definire una visione di fondo che permetta di avviare un percorso di riforme stabile e coerente nel tempo, anche in una prospettiva di riduzione dei costi; realizzare un mercato aperto alla concorrenza, agendo soprattutto su aspetti trasversali come la certezza sull'entità e sulla tempestività del cofinanziamento pubblico; applicare una disciplina giuslavoristica che favorisca processi di riorganizzazione aziendale ispirati a logiche di premialità ed efficienza; definire un testo unico che regolarizzi e stabilizzi la normativa; rendere operativa al più presto l'Autorità per i Trasporti che dovrebbe svolgere compiti strategici nella regolazione del settore e nella tutela dei cittadini, dando concretezza e impulso ai processi di liberalizzazione avviati.

«Il settore - dice Ennio Cascetta - sconta ritardi gravissimi rispetto agli altri paesi europei, sia in termini di investimenti che di efficienza dei servizi. Basti pensare che nella sola Madrid ci sono più chilometri di metropolitana che in tutte le città italiane messe insieme. La crisi economica richiede una radicale inversione di rotta rispetto a un passato di risorse incerte, regole instabili, costi elevati e ricavi bassi. Il trasporto pubblico

locale deve diventare una priorità nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Indicatori di Performance Italia Regno Unito Germania Francia Svezia Olanda Belgio Media Panel\* Ebitda 6,5% 11,5% 7,1% 12,7% 11,4% 8,0% 9,2% 10,0% Ebit -1,1% 8,0% -0,5% 4,2% 4,3% 2,5% 2,8% 3,5% VdP perKm 3,7 2,1 4,1 3,2 2,3 2,6 3,3 2,9 Contributi pubblici perKm 2,2 0,6 1,5 1,9 0,9 1,5 2,0 1,4 Ricavi da traffico perKm 1,08 1,49 2,39 1,14 1,07 0,98 1,00 1,34 Prezzo biglietto ordinario 0,84 1,53 1,89 1,26 1,95 1,60 1,40 1,60 Tariffe orarie nelle capitali\*\* 0,80 1,13 0,97 1,32 1,76 1,44 1,33 1,33 Prezzo abbonamento mensile nelle capitali\*\*\* 30,00 41,33 51,19 45,80 44,02 47,20 32,54 43,68 Grado di copertura costi 30,7% 84,2% 60,5% 39,2% 55,4% 40,0% 33,1% 52,1% Costo operativo perKm 3,5 1,8 4,0 2,9 1,9 2,4 3,0 2,7 Costo del personale perKm 2,3 0,8 2,1 1,6 1,1 1,7 2,0 1,6 Kmper addetto 17.060 20.592 17.761 20.506 23.423 18.275 18.018 19.763 Ammortamenti per Km 0,30 0,17 0,35 0,36 0,20 n.d. 0,29 0,27 (\*) Nella media non è compreso il valore dell'Italia; (\*\*) Costo del biglietto ordinario normalizzato per la durata di 1 ora; per Francia e Regno Unito si considera il costo di 1 corsa; (\*\*\*) Abbonamento mensile a parità di potere d'acquisto Fonte: elab. Earchimede su EU-ISOTOPE Research, Uitp (International Union of Public transport), European Transport Commission, Merryl Lynch report, bilanci societari maggiori player europei

## Imu, arriva la "stangata" del saldo

Il 37% dei Comuni ha aumentato l'aliquota base sulla prima casa, il 78% sulla seconda La top ten dei rincari è guidata da Roma seguita da Milano e Rimini

ROBERTO PETRINI

ROMA - La corsa dell'Imu, la tassa che ha consentito al governo Monti di incassare 23,2 miliardi, è arrivata ad un passo dal traguardo. Il termine ultimo per i Comuni per decidere le maggiorazioni sulle aliquote base per la prima casa (4 per mille che può salire o scendere del 2 per mille) e la seconda casa (aliquota base del 7,6 per mille che può salire o scendere del 3 per mille) è scaduto il 31 ottobre. Il 17 dicembre si pagherà il saldo. In base ad una prima stima, realizzata dall'Osservatorio della Uil servizio politiche territoriali e aggiornata a ieri, sono stati 4.146 i Comuni che hanno già approvato e comunicato al ministero delle Economia le delibere-Imu. Di questi Comuni, che rappresentano la metà del totale e consentono una attendibile stima del trend, la maggior parte ha usato la mano pesante soprattutto sulla seconda casa: ben 3.230 Municipi, pari al 77,9 per cento, hanno deciso di aumentare l'aliquota base; circa 833 sindaci hanno deciso salomonicamente di lasciare le cose come stanno (il 20,1 per cento) e in 83 comuni (circa il 2 per cento) si è optato per una diminuzione.

Con la prima casa la manovra è stata meno pesante anche se non meno dolorosa. Sui 4.146 Comuni che hanno notificato al ministero dell'Economia la propria decisione il 36,8 per cento (pari a 1.526 centri) ha optato per il rincaro; in molti - pari a ben il 55,8 per cento ovvero 2.313 Comuni - hanno confermato l'aliquota; infine 307 «eroici» Municipi hanno deciso di ridurre sotto l'aliquota base l'Imu sulla prima casa (il 7,4 per cento).

A quanto ammonta il conto per i cittadini? Il primo bilancio effettuato dai tecnici dell'Osservatorio Uil servizio politiche territoriali, rivela che il combinato disposto delle decisioni prese dalla platea dei Comuni, porta ad una aliquota media dell'Imu pari al 4,36 per mille, circa il 9 per cento in più rispetto all'aliquota base decisa da Monti. Per le seconde case, come abbiamo visto, la mano dei sindaci è stata più dura: l'aliquota media applicata a questa tipologia di immobili è stata del 9,1 per mille in aumento del 19,7 per cento rispetto all'aliquota base.

Cosa è successo nei grandi centri? Nei 92 Comuni capoluogo di provincia, per quanto riguarda la prima casa 45 di essi (il 48,9 per cento del totale), hanno mantenuto l'aliquota di base del 4 per mille; 39 città l'hanno aumentata (Roma, Catania, Cagliari, Napoli, Palermo, Ancona, Genova, Torino, Perugia), di queste 9 hanno deciso l'aliquota massima del 6 per mille (Agrigento, Alessandria, Caserta, Catania, Catanzaro, Messina, Parma, Rieti, Rovigo).

Sorprendentemente 8 città (tra cui Vercelli, Trieste, Siracusa, Nuoro, Novara, Biella, Lecce e Mantova) hanno deciso di abbassare l'aliquota sulla prima casa.

Per quanto riguarda, invece, le aliquote per le seconde case, 86 grandi centri (il 93,5 per cento del totale) hanno aumentato l'aliquota per le seconde case: 36 di queste applicano l'aliquota massima del 10,6 per mille (Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Ancona, Milano, Venezia). Soltanto 6 grandi centri sono rimasti all'aliquota di base.

La top ten dei rincari è guidata da Roma, ormai una delle città più tassate d'Italia: il costo medio dell'intera imposta Imu sulla prima casa è di 639 euro, seguono Milano con 427 e Rimini con 414. Per la seconda casa in testa sempre Roma (media 1.885), segue Milano (1.793), Bologna (1.747) e Firenze (1.526).

Le misure

## Nella delega fiscale tornano le tasse "verdi" Sull'Emilia governo battuto, poi l'intesa

Nel 2013-2015 ci saranno 450mila controlli per scovare falsi invalidi (r.p.)

ROMA - Tornano le tasse «verdi», o carbon tax, nella delega fiscale. Tra i 160 emendamenti presentati alla Commissione Finanze del Senato ne figura uno a firma dei relatori (Salvatore Sciascia del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd) che reintroduce la norma che era saltata alla Camera. Con qualche correzione: innanzitutto la destinazione del maggior gettito, non andrà più all'incentivazione di energia pulita ma alla diminuzione delle tasse sul lavoro, e dunque all'alleggerimento del cuneo fiscale. Risputa anche il fondo per il taglio delle tasse, da alimentare con i proventi della lotta all'evasione, ma questa volta la proposta arriva da due gruppi di maggioranza (Pd e Udc).

Il dibattito sembra riecheggiare e correre parallelo con quello della legge di Stabilità alla Camera dove, dopo le modifiche all'impianto del testo del governo, si cerca un accordo sulla ripartizione delle risorse. Anche in questo caso, anche sulla scia di quanto fatto in Francia, la parola d'ordine è «cuneo fiscale» anche per dare una spinta all'economia in recessione cronica: l'obiettivo del relatore Baretta (Pd) è quello di destinare la maggior parte delle risorse al lavoro, ieri si è aggiunta la proposta dell'Udc di elevare gli assegni familiari, mentre l'altro relatore Brunetta (Pdl) accetterebbe un taglio dell'Irap a partire dal 2014.

Intanto la Commissione, che trasferirà il testo alla Camera mercoledì 14 novembre, ieri ha cominciato l'esame degli emendamenti. Primo frutto, un nuovo giro di vite contro i falsi invalidi, con una raffica di quasi mezzo milione di controlli straordinari in arrivo. La Commissione Bilancio della Camera ha dato via libera ieri a un emendamento al ddl stabilità che prevede un piano triennale di 150mila nuove verifiche all'anno per il prossimo triennio. Nel 2013-2015 ci saranno quindi 450mila controlli straordinari per scovare falsi invalidi. Arriva infine ad un punto fermo la vicenda degli sconti fiscali per i terremotati dell'Emilia. Dopo lunghe trattative, una nuova bocciatura del governo in Commissione Bilancio-Affari costituzionali e polemiche contro i ritardi della Ragioneria generale dello Stato, arriva una mezza proroga per le buste paga dell'Emilia colpita dal terremoto: la fiducia al provvedimento «costi politica» si voterà martedì. L'emendamento dei relatori approvato ieri dalle Commissioni con l'ok del governo proroga fino a giugno 2013 la sospensione dei pagamenti dei tributi (Irpef, addizionali, Imu, Tarsu) per i lavoratori dipendenti e le imprese danneggiate dal terremoto. Escluso, invece, un rinvio sui contributi (novità che attenua quanto era stato approvato venerdì in commissione). La copertura, stimata in 6 milioni e 200 mila euro tra 2012 e 2013, arriverà dall'8 per mille.

Tornando alla delega fiscale, un altro tema in vista è quello delle agenzie fiscali. Pdl e Pd hanno presentato emendamenti per posticipare l'accorpamento tra Agenzia del Territorio e Agenzia delle Entrate e tra Monopoli e Agenzia delle Dogane. Per la fusione, operativa dal primo dicembre 2012, si chiede un rinvio di un anno per il Pd e di almeno 9 mesi (ovvero i tempi previsti per l'attuazione della delega in generale) nell'emendamento del Pdl.

Sempre sull'accorpamento delle Agenzie, il Tesoro ha invece depositato a Palazzo Madama un documento per confermare il progetto che comunque dovrebbe concludersi nel 2015: il ministero dell'Economia assicura infatti che «i tempi saranno adeguati». Per quanto riguarda l'accorpamento Entrate-Territorio rileva che non verrà compromessa la riforma del catasto; rispetto invece a quello tra Monopoli e Dogane indica che i risparmi saranno reinvestiti nelle strutture operative del settore.

Foto: TESORO Vittorio Grilli, ministro dell'Economia. A destra, la sede di via XX Settembre

LA PROFEZIA DI GUARESCHI

**Creando le Regioni sprecheremo miliardi**

Nel 1968, prima ancora che gli Enti nascessero, il Baffo spiegava che sarebbero diventati una fonte di sperperi, riproducendo in piccolo la voracità dello Stato

GIOVANNINO GUARESCHI

«Gli italiani se ne infischiano delle elezioni», dicono tutti. Ed è vero. (...) Ma perché, domandiamoci, questo disinteresse per la politica? Perché la nuovissima follia suicida della «scheda bianca»? Analizziamo con calma la situazione. (...) Grazie alla enorme diffusione della Tv, dei rotocalchi e soprattutto della motorizzazione, gli italiani hanno scoperto che l'Italia è un Paese tremendamente lungo e stretto e, quindi, con clima, tradizioni, costumi, lingua, attività, possibilità e problemi completamente diversi a seconda della latitudine. Gli italiani si sono così resi conto che non è possibile adottare leggi e provvedimenti validi da Vipiteno a Capo Passero, da Santa Maria di Leuca a Prigelato. (...) All'estremo opposto, data la sua intelligenza e il suo carattere sentimentale, il popolo italiano non può davvero appassionarsi alla politica a livello comunale: il Comune è una entità troppo piccola e chiusa. I suoi problemi sono troppo locali e limitati. E, soprattutto, il danaro pubblico da amministrare è troppo poco per offrire interessanti prospettive. La politica ideale per il popolo italiano è, pertanto, quella a livello regionale. Mi dispiace per gli anti-regionalisti, ma io sono decisamente per la Regione. Viva la Regione! La Regione è bella e affascinante, col suo Parlamentino, il suo Governino, i suoi Ministerini, le sue crisette, il suo Esercicino, il suo Corpicino di Polizia. La Regione è una entità organica, con precisi problemi che tutti gli abitanti della Regione conoscono e sentono perfettamente. E, perciò, nella Regione non si può barare, non si può vendere fumo, non si possono risolvere i problemi con sparate demagogiche. La stessa inevitabile Bustarella diventa, portata a livello regionale, una istituzione utile e morale perché è danaro che la Regione dà alla Regione per sveltire il funzionamento burocratico e giova, perciò, alla Regione. (...). Una politica regionale è semplice, chiara, appassionante e viene fatta secondo l'indole e il temperamento degli abitanti della Regione. E non porterebbe, come dicono gli avversari della Regione, a una disintegrazione dell'unità nazionale: prima di tutto, perché tale unità nazionale praticamente non esiste; secondariamente, perché solo le Regioni permetterebbero agli italiani di realizzare questa unità traducendo in atto (...) il sogno radioso che dura dal 20 settembre 1870. Da quando, cioè, l'Italia entrò in Roma attraverso la breccia di Porta Pia e, rimasta intrappolata, non poté più uscirne. Un sogno meraviglioso che da quasi un secolo riscalda il cuore degli italiani, dalle Alpi all'Etna: poter ridurre Roma a una espressione turistica! Distruggere la Roma della Partitocrazia, la Roma della Burocrazia, dell'Intrallazzocrazia, della Peculatocrazia, della Bustarellocrazia, della Pretocrazia, della Pennichellocrazia, della Sessocrazia. Sperperare i miliardi come richiede la democrazia, ma sperperarli in casa propria. Eliminare le elezioni politiche nazionali e annessi Parlamento e Governo centrali. Scegliere una sede dove riunire i rappresentanti dei Parlamenti regionali (Abbiategrosso, Lodi, Salsomaggiore, Milano Marittima etc.) e dar vita al Congresso della Confederazione Italiana (COIT), per le decisioni riguardanti interessi comuni: turismo, produzione industriale e agricola, accordi commerciali con l'estero, inondazioni, terremoti, tifoni, epidemie, elezione del Presidente della Confederazione e altre calamità nazionali. Eliminare, insomma, lo Stato oppressore dando a ogni Regione la possibilità di governarsi. La Regione è l'unico sistema per ridare agli italiani il gusto della democrazia e della politica. Però bisogna agire immediatamente. Bisogna che il Presidente della Repubblica si accordi subito coi partiti sì da potere, fra pochi giorni, indirizzare al popolo questo telemessaggio: «Cittadini! Allo scopo di non turbare la preparazione delle Vostre meritatissime vacanze e per dar modo alla IV Legislatura di completare il suo proficuo lavoro realizzando l'Ordinamento Regionale, le elezioni politiche fissate per il 19 maggio 1968 vengono rimandate al 18 aprile 1978. Viva la Democrazia! Viva la Repubblica Resistenziale Italiana! Viva Luther King!». Se ciò avvenisse, un grido di sollievo e di gioia si levrebbe da ogni parte d'Italia. Gli italiani sono stanchi: è dal 1948, da vent'anni, che gli italiani sono continuamente sotto pressione. E non si può umanamente pretendere che un popolo laborioso e

indaffarato passi la vita a votare per scegliersi una amministrazione comunale e un Parlamento nazionale che, oltre al resto, non li interessano. In questi dieci anni di tregua, si potranno comodamente realizzare le Regioni che, nel 1978, verranno solennemente varate con le prime Elezioni Regionali vere e proprie. E allora avremo finalmente l'Italia Nuova; e le Regioni del Nord, riunite in Santa Alleanza, potranno finalmente realizzare quel Grande Canale della Rinascita che, partendo da San Benedetto del Tronto e arrivando fino a Orbetello, unirà l'Adriatico al Tirreno e dividerà l'Italia nelle due Gloriose Confederazioni del Nord e del Sud, unico ragionevole modo per risolvere il problema del Mezzogiorno e anche il problema delle dieci e cinquanta in quanto la Sardegna farebbe naturalmente parte della Confederazione del Sud. Solamente con le Regioni si potrà realizzare il Grande Sogno che riscalda da un secolo il cuore di milioni d'italiani e di cui io sento parlare fin da quando ero bambino. Viva le Regioni! Viva l'unità d'Italia!

Foto: Un sogno meraviglioso da quasi un secolo riscalda il cuore degli italiani, dalle Alpi all'Etna: sperperare i miliardi come richiede la democrazia, ma sperperarli in casa propria

Foto: GIOVANNINO GUARESCHI

Foto: UNO STRANO VESTITO L'Italia delle Regioni nella vignetta di Giovannino Guareschi

In Parlamento molti si scatenano per creare eccezioni

## All'assalto del decreto province

Rullano minacciosi i tamburi locali per difendere i campanili

Affilano le armi, i politici di mezza Italia, o di quattro quinti della penisola, poiché solo quelli delle regioni a statuto speciale restano, per ora, esclusi dalla faccenda. Si tratta dell'opposizione al riordino delle province. Il relativo decreto-legge, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lunedì e ora approvato al Senato, sarà oggetto di emendamenti a iosa. Ieri il deputato del gruppo misto, componente «Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia» (probabilmente il partito ha più parole nella denominazione che non iscritti), Arturo Iannaccone, ha accusato il governo per la ventilata incorporazione della provincia di Avellino: «Noi deputati della provincia di Avellino presiederemo la commissione Affari costituzionali e quel provvedimento non lo faremo passare, non lo farà passare il popolo». È solo un minaccioso annuncio di quel che potrebbe capitare. Vediamo quali direzioni potrebbero assumere le richieste di modifica. Senza dubbio, ci saranno le proposte di lasciare sopravvivere ciascuna delle 35 amministrazioni destinate all'accorpamento. Poi, verranno le richieste di modificare le denominazioni, posto che quasi sempre il decreto si limita a indicare le province che vengono unite, seguendo l'ordine alfabetico. Ancora: si tenterà di far passare l'individuazione di più capoluoghi nella stessa provincia (ci sono precedenti, anche se il decreto ne fa divieto). Similmente, si contesterà l'unificazione degli uffici provinciali, senza sedi decentrate: è un tema che farà fremere i dipendenti destinati a un trasferimento a volte di decine di chilometri, dipendenti che non mancheranno di esercitare pressioni sui propri parlamentari. Possiamo aggiungere pure che sorgeranno non poche questioni sulle città metropolitane. Non vanno taciute nemmeno le critiche da molte parti già arrivate alla soppressione delle giunte provinciali dal 1° gennaio prossimo, soltanto sostituite da tre consiglieri delegati. L'elenco può proseguire, non escludendo i tempi ristretti per la ricognizione di patrimonio, dati contabili, dotazioni e altro ancora. Come si vede, l'assalto potrebbe causare il travolgimento dell'intera manovra di riordino. Scatterà, allora, la consapevolezza di non poter azzerare un'operazione sulla quale la stampa ha per mesi battuto e per la quale il governo si è impegnato: ha accampato altresì richieste europee risalenti all'epoca di Berlusconi-Tremonti. Si può prevedere che, soprattutto da parte del Pd (che in Emilia-Romagna e in Toscana, pur tra vivi dissensi interni, ha imposto gli accorpamenti), giungeranno segnali verso i singoli parlamentari, affinché moderino le volontà modificatrici. Anzi: più che di parlamentari si dovrà parlare di senatori, perché il destino del decreto-legge, dopo palazzo Madama, potrebbe essere l'immutabilità della conversione come uscita dal Senato.

Toccafondi (Pdl) spiega che tutti i gruppi erano d'accordo nel toglierla, compresi i radicali

## L'Imu anche su chi fa assistenza

La misura sta passando perché Pd e Udc hanno fatto dietrofront

Nel giorno di Ognissanti era diventato il santo protettore del mondo sociale italiano, dalle associazioni alle parrocchie, dall'Arci alle Acli. Gabriele Toccafondi, 40 anni, deputato pidigliano di Firenze, membro della commissione Bilancio della Camera, aveva d'un colpo esentato dalla terribile Imu che, a differenza dell'Ici del tempo andato, prometteva di far pagare le tasse ai buoni samaritani del Bel Paese. Il suo emendamento, che escludeva nettamente le attività assistenziali e caritative dall'applicazione, era passato trionfalmente, mettendo d'accordo tutti, laici e cattolici. Solo che l'altro ieri il governo s'è vendicato: rischiamo di essere sanzionati in sede europea per violazioni delle norme sulla concorrenza, hanno detto dai banchi dell'Esecutivo, e la maggioranza della commissione s'è rifatta «montiana», cassando il provvedimento. Domanda. Onorevole è stato re per una notte. Risposta. Praticamente, ma questo non importa. Il fatto grave è che migliaia di realtà non profit si troveranno ora a pagare una tassa che colpisce paradossalmente gli immobili utilizzati per sovvenire i deboli. Una follia. D. Per colpa di chi, mi scusi? R. Nella fattispecie di Udc e Pd che si sono fatti prendere da respiscenza, rimangiandosi i voti della commissione di venerdì. Eppure... D. Eppure? R. Eppure era una buona soluzione. Si figurino che anche i radicali, insomma non proprio dei papisti, hanno protestato, riconoscendo che l'emendamento aveva fatto chiarezza e che così, adesso, si torna a colpire indistintamente attività commerciali e non. D. Spieghiamola bene... R. Il governo aveva modificato giustamente l'Imu, perché nel tempo c'erano state varie interpretazioni e qualcuno ne aveva approfittato... D. Stiamo parlando degli alberghi gestiti dagli ordini religiosi e fatti passare come luoghi di culto? R. Precisamente ma mi faccia dire... D. Prego... R. A ottobre, un'altra modifica: lo spartiacque fra chi deve pagare e chi no, anche nel mondo sociale, è l'attività commerciale. Se, pur essendo una non profit o una associazione di volontari vendi qualcosa, all'Imu non ti sottrai. D. E il problema dove stava? R. È che per molte attività che riguardano l'assistenza, l'educazione, la riabilitazione, il recupero di persone con problemi, è lo Stato che ti obbliga, giustamente, al rispetto di leggi che chiedono standard qualitativi su qualifiche professionali o strumenti. Insomma, ci sono attività sociali in cui è lo Stato stesso a obbligare a fare attività commerciale. D. Faccia un esempio, onorevole. R. La mensa per i poveri che ha un cuoco assunto, o compra gli alimenti o ha una convenzione con un Comune che copre magari solo il 10% del costo, svolge attività commerciale. L'associazione che si occupa di emergenza che ha una convenzione con la Asl per pagare il medico, pagherà l'Imu sul garage dove si trovano le ambulanze. Quella che si occupa di carcerati, o di tossicodipendenti, pagherà l'Imu, perché retribuisce regolarmente gli educatori. Chi sostiene gli anziani... D. Basta onorevole, è chiarissimo. Quindi un po' tutti? E lei cosa ha proposto. R. Di distinguere non fra chi commercia o non lo fa, ma fra chi lucra o meno. Se svolgi un'attività senza voler fare utili e distribuirli, operi per tutti e dovresti essere esente. E l'emendamento è stato firmato da Mara Carfagna e Maurizio Lupi. D. E che cosa è successo? R. Governo d'accordo. Venerdì 2 novembre l'emendamento passa all'unanimità in commissione. D. Ma mercoledì sempre in commissione c'è stato il ripensamento... R. Esattamente. Il governo martedì dichiara la propria contrarietà (postuma verrebbe da dire) all'emendamento perché "comporta il rischio elevato di una procedura di infrazione comunitaria, con conseguenti effetti finanziari negativi". D. Beh, singolare. R. Pazzesco direi: per 24 ore, notte e giorno, abbiamo chiesto documenti, e conti su queste affermazioni e niente è arrivato. Così il testo emendato di nuovo è tornato in Commissione, dove è stato approvato a maggioranza mercoledì mattina. D. Voi contrari? R. Noi e anche la Lega per la verità. Speriamo che, almeno, ora scrivendo il regolamento la presidenza del Consiglio possa attenuare la portata di questa enormità. Perché in tutto il dibattito acceso di questi giorni tutti, destra e sinistra, hanno spiegato al Governo che il problema va risolto. D. Cosa la fa più arrabbiare? R. Che per un'ipotetica infrazione europea, mandiamo letteralmente al macero opere il cui lavoro è sotto gli occhi di tutti. Una miopia vera, perché se chi manda avanti il non profit stacca la spina delle proprie attività: quell'esercito di bisognosi se lo ritroverà tutto lo Stato,

che dovrà rispondere a costi stratosferici. E con chi? Con le Asl? Con la Protezione civile? Non scherziamo.

## La tassa rifiuti non esiste più ma i suoi regolamenti sopravvivono

La tassa sui rifiuti solidi urbani non esiste più, tuttavia, per quanto concerne il prelievo relativo alla gestione dei rifiuti, continuano ad applicarsi i regolamenti comunali adottati in base alla normativa concernente questa tassa sui rifiuti solidi urbani e la tariffa di igiene ambientale. Lo stabilisce la Commissione tributaria provinciale di Grosseto con la sentenza n. 231/4/12 depositata in segreteria il 12 ottobre scorso. La sentenza dei giudici provinciali, ribaltando quello che era stato un primo orientamento del collegio toscano (sentenza n. 124/4/12 ItaliaOggi dell'8 settembre scorso) hanno tuttora ritenuto legittimamente applicabile il prelievo. La Commissione, facendo espresso riferimento al parere n. 21 del 28/1/2011 della Corte dei conti, Sezione regionale della Lombardia, hanno stabilito che per i Comuni che non abbiano già optato per il passaggio alla Tia, viene prospettato di continuare ad applicare la Tarsu alla stregua del proprio regolamento ancora vigente (ex art. 238, comma 11, e art. 264, comma 1 lett i, del dlgs n. 152/2006). I giudici provinciali fondano la legittimità della disciplina relativa alla Tarsu in base alla constatazione che l'articolo 14, comma 7, del dlgs n. 23/2011 « consenta ai comuni di continuare ad applicare i regolamenti adottati in base alla normativa concernente la tassa sui rifiuti urbani e la tariffa di igiene ambientale ». La deduzione logica e scontata, lascia ritenere che i giudici provinciali toscani abbiano ritenuto applicabile il regime di Tarsu (normativa non più esistente) in base ai relativi regolamenti emessi durante la sua confermata vigenza, perché, osservano gli stessi giudici » con l'abrogazione delle sue disposizioni istitutive e quindi con la eliminazione della fase transitoria per il passaggio alla stessa, la fonte normativa di riferimento, tuttora vigente, non può che essere il dlgs n. 507/1993 e il conseguente successivo regolamento comunale di attuazione ». Le conclusioni a cui perviene il collegio provinciale, sia pure dettate da interpretazioni suggerite da motivazioni di opportunità, non sembrano fondate su precisi e condivisibili ragionamenti giuridici. Accertato che la Tarsu sia una entrata tributaria e sia quindi ad essa applicabile l'articolo 23 della Costituzione, rimane oltremodo difficile concepire la legittimità di un tributo che, privato di una normativa primaria, continui ad esplicare i suoi effetti sulla base di un regolamento, facendo rivivere, come in una specie di prorogatio, un tributo che non esiste più.

Corte conti Lombardia sui vincoli di bilancio dei comuni

## **Contratti di disponibilità, spese fuori dal Patto**

Non rientra nel Patto di stabilità la spesa dell'ente locale sostenuta come corrispettivo di un contratto di disponibilità relativo ad un'opera privata destinata ad un pubblico servizio, a condizione che il privato assuma il rischio di costruzione e quello di disponibilità o di domanda; se nel contratto si prevede un prezzo per il trasferimento della proprietà dell'immobile, la spesa deve essere invece essere classificata come spesa per investimento e determina un indebitamento per l'ente locale. E' quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale della Lombardia con l'articolata delibera del 23 ottobre 2012 n. 439 che prende in esame alcuni profili inerenti l'impatto sulla disciplina contabile degli enti locali derivante dalla stipula di un contratto di disponibilità con il quale (articolo 160-ter del Codice dei contratti pubblici) si affida, a rischio e a spesa dell'affidatario, la costruzione e la messa a disposizione a favore dell'amministrazione aggiudicatrice di un'opera di proprietà privata destinata all'esercizio di un pubblico servizio, a fronte di un corrispettivo. La norma del Codice prevede che al privato sono corrisposti: un canone di disponibilità e, eventualmente, un contributo in corso d'opera, e/o un prezzo di trasferimento della proprietà del bene immobile. Rispetto a questi elementi una amministrazione provinciale ha posto alla magistratura contabile due quesiti: se la stipula del contratto di disponibilità incida sulla capacità dell'ente locale di indebitarsi ai sensi dell'articolo 204 del testo unico sugli enti locali e se i canoni di disponibilità ai fini del calcolo per il rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno devono essere imputati alla spesa corrente o alla spesa per investimenti. Per decidere se la spesa inerente l'infrastruttura realizzata in esecuzione del contratti di disponibilità possa essere considerata fuori dal bilancio dell'ente (off balance) la Corte richiama le decisioni Eurostat (in particolare quella dell'11 febbraio 2004 e gli aggiornamenti del 2010) e precisa che i beni oggetto di operazioni di Partenariato pubblico privato (Ppp), quale è quella inerente la stipula di un contratto di disponibilità, non devono essere registrati nei conti delle p.a., ai fini del calcolo dell'indebitamento netto e del debito, solo se c'è un sostanziale trasferimento di rischio dalla parte pubblica alla parte privata (e ciò avviene nel caso in cui il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi: di disponibilità o di domanda (connesso alla variabilità della domanda indipendentemente dalla qualità del servizio prestato). La Corte dei conti sottolinea in particolare che, nel silenzio dell'art. 160 ter del Codice (che non indica i parametri alla stregua dei quali dovrebbe essere quantificato il canone di disponibilità), occorre «accertare che in concreto l'entità del canone non sia tale da coprire anche i costi del finanziamento». Anche in sede di contabilizzazione (e, quindi, nel rispondere al secondo quesito posto) la Corte dei conti richiama l'esigenza di verificare se dalla stipula del contratto derivi per il privato l'assunzione di almeno due dei tre rischi citati nella decisione Eurostat. Pertanto esclusivamente nell'ipotesi in cui, applicando rigorosamente il criterio del riparto dei rischi tra soggetto pubblico e privato come evidenziato da Eurostat, il contratto di disponibilità non costituirà in concreto una forma di indebitamento e sarà possibile non iscrivere in bilancio il canone di disponibilità quale spesa di investimento. Diversamente, laddove in capo all'amministrazione sia prevista la facoltà di riscatto occorrerà calcolarlo come spesa per investimento in quanto forma di indebitamento.

L'Ancot ha firmato un'intesa con Equitalia. Una corsia preferenziale per gli associati

## Riscossione senza dubbi

Per i tributaristi uno sportello telematico ad hoc

L'Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari, è riuscita a sottoscrivere accordi con tutte le territoriali di Equitalia operative sul territorio nazionale. La sottoscrizione delle diverse intese è stata effettuata per l'associazione dei tributaristi da parte della delegata del presidente la dott.ssa Annamaria Longo. Lo scopo delle intese raggiunte è quello di garantire a tutti gli associati Ancot - Associazione nazionale consulenti tributari la possibilità di usufruire di un canale più veloce per ricevere informazioni e assistenza sui temi della riscossione. Gli accordi, infatti, prevedono che i professionisti iscritti all'Associazione possano chiedere assistenza per i loro clienti sugli adempimenti legati alla riscossione attraverso uno «sportello telematico» dedicato sul sito Equitalia (cliccando su «Invia un'e-mail al Servizio Contribuenti»). Nel contempo le diverse realtà territoriali di Equitalia si impegnano a fornire, in questo modo, un servizio di consulenza tempestiva per le questioni più semplici. Nel caso di problematiche più complesse, l'Agente della riscossione inviterà il professionista a prenotare un appuntamento presso i propri uffici per tutti gli approfondimenti necessari. Equitalia è la società a totale controllo pubblico il cui capitale sociale è detenuto per il 51% dall'Agenzia delle entrate e per il 49% dell'Inps, nata il 1° ottobre del 2006 e incaricata dell'esercizio dell'attività di riscossione di tributi, contributi e sanzioni. Per recuperare le somme richieste ai cittadini dallo Stato e dagli altri enti pubblici, Equitalia invia avvisi e cartelle di pagamento, che contengono il dettaglio degli importi dovuti (debito, interessi, sanzioni ecc.). Con Equitalia Nord è stato sottoscritto, in ordine di tempo, il primo documento di intesa. L'accordo è stato sottoscritto da parte di Giancarlo Rossi, amministratore delegato di Equitalia Nord, e avrà validità per le sette regioni di competenza di Equitalia Nord che sono Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto. Nella giornata nella quale è avvenuta la cerimonia di sottoscrizione la dott.ssa Annamaria Longo dell'Ancot ha dichiarato: «Con questo accordo i nostri associati, avvalendosi degli strumenti operativi messi a disposizione da Equitalia Nord, potranno dialogare in modo efficace e diretto con l'Agente della riscossione su temi di importanza strategica per la nostra attività». «Questa iniziativa», ha aggiunto Giancarlo Rossi, amministratore delegato di Equitalia Nord, «costituisce un altro tassello della strategia che punta ad agevolare i cittadini attraverso rapporti sempre più trasparenti ed efficaci tra Equitalia e le categorie produttive e professionali del Paese». Successivamente è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con Equitalia Centro nella sede di Firenze. L'accordo, in questo caso, avrà una validità per le sei regioni di competenza di Equitalia Centro che sono: Abruzzo, Emilia-Romagna, Marche, Sardegna, Toscana e Umbria. L'accordo prevede che i professionisti iscritti all'Associazione possano chiedere assistenza per i loro clienti sugli adempimenti legati alla riscossione attraverso uno «sportello telematico» dedicato sul sito Equitalia (cliccando su «Invia un'e-mail al Servizio Contribuenti»). Equitalia Centro si impegna a fornire, in questo modo, un servizio di consulenza tempestiva per le questioni più semplici. Nel caso di problematiche più complesse, l'Agente della riscossione concorderà con il professionista-tributarista la prenotazione di un appuntamento presso i propri uffici per tutti gli approfondimenti necessari. Subito dopo la sottoscrizione il dott. Antonio Pirsca di Equitalia Centro ha commentato: «Questo accordo si inserisce nel novero delle varie iniziative ed intese che, a livello nazionale, Equitalia continua a stipulare con numerose associazioni professionali, al fine di creare un rapporto di vicinanza e di piena collaborazione con i contribuenti e con i professionisti che li assistono». Infine, nei giorni scorsi, a Roma, è stata firmata la terza e ultima intesa da parte del direttore generale di Equitalia Sud, Paolo Bernardi, e dal presidente nazionale dell'Ancot, Arvedo Martinelli. Il protocollo d'intesa è relativo all'apertura di un canale dedicato agli iscritti dell'Associazione nazionale dei consulenti tributari residenti nelle sei regioni di competenza di Equitalia Sud ovvero per Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia. «Questo accordo», dichiara Paolo Bernardi, «è un ulteriore passo avanti nel percorso intrapreso da Equitalia per la semplificazione e la trasparenza nel rapporto con i contribuenti. Ad oggi, Equitalia Sud ha attivato quasi 60 sportelli virtuali

dedicati ai professionisti, agli ordini e alle associazioni di categoria i quali, quando si interfacciano con noi, riescono ad avere un'assistenza dedicata e mirata. I professionisti aderenti all'Ancot», conclude il direttore generale, «s'inseriranno in questo percorso virtuoso mettendo in atto sinergie comunicative che renderanno positivo questo rapporto di collaborazione e contribuiranno ad elevare il livello qualitativo dei servizi». «Sarà cura dell'Ancot», hanno detto il presidente nazionale Arvedo Marinelli e la delegata Annamaria Longo, «dare attuazione all'accordo nel migliore dei modi con l'obiettivo di migliorare il rapporto tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria. Un impegno che la nostra associazione sta svolgendo, con successo, in tutta Italia grazie alle intese già sottoscritte con le altre territoriali di Equitalia».

## Lotta all'evasione: tante norme, pochi fatti

Inattuata molte parti del Salva-Italia Fluvi (Pd) : sui movimenti finanziari non si vede ancora nulla Fatturazione elettronica e Anagrafe tributaria sono solo sulla carta, in attesa di regolamenti

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La lotta all'evasione? Per ora molti blitz, tante norme, ma poche attuazioni. Un'interrogazione discussa ieri in commissione Finanze alla Camera (Fluvi e altri) alza il velo sullo stato dell'arte degli strumenti anti-evasione messi in campo dal governo Monti. La risposta è disarmante. Su quattro disposizioni emanate nel Salva-Italia, soltanto una è già operativa. Le altre attendono ancora regolamenti, risposte dei garanti, attivazione di dispositivi informatici. A mancare all'appello peraltro è proprio gran parte della materia più esposta all'evasione: i movimenti finanziari. I deputati infatti hanno chiesto conto tra l'altro dello stato di attuazione di **L'Anagrafe tributaria**, ovvero dell'«emersione di base imponibile attraverso l'archiviazione nell'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria dei rapporti di natura finanziaria - si legge nell'interrogazione - oggetto di specifico obbligo di comunicazione da parte degli operatori del settore». In altre parole, ci si chiede a che punto sia la procedura che prevede il monitoraggio dei movimenti finanziari attraverso comunicazioni delle banche. Ebbene, la procedura non è ancora attiva, nonostante la norma sia stata varata nel primo provvedimento del governo, il cosiddetto Salva-Italia. E nonostante il grande dibattito pubblico sull'opportunità di rendere trasparenti al fisco le movimentazioni bancarie. Il ministero dell'economia risponde che «l'Agenzia delle entrate nel rispetto del dettato normativo ha predisposto una bozza di provvedimento con il quale vengono fissate le modalità di comunicazione delle movimentazioni si legge nella replica - In detto schema sono state definite adeguate misure di sicurezza, di natura tecnica e organizzativa. A tal fine l'Agenzia ha creato una nuova infrastruttura informatica che consentirà lo scambio automatizzato dei flussi». Ok, fatti tutti questi passaggi, quando si arriverà all'attuazione? «Non appena sarà esteso e testato il nuovo sistema informativo, cioè entro la fine del corrente anno». Insomma, ci sono voluti 12 mesi per realizzare il meccanismo. E non è ancora detto che tutto vada in porto. Ma c'è di più. Sempre il Salva-Italia prevedeva l'avvio di una procedura semplificata per le richieste da fare alle banche. Ebbene, il ministero specifica che il provvedimento prevede solo «l'obbligo di fornire informazioni e soluzioni per una procedura informatica attualmente utilizzata per le indagini finanziarie». LA DIRETTIVA UE Solo informazioni, niente di più. Di operativo finora c'è ben poco. Nessun passo avanti neanche sulla fatturazione elettronica, cioè la possibilità di utilizzare un sistema informatico per fatturare e archiviare le fatture. La legge prevedeva l'avvio di questo sistema solo per i pagamenti nella Pubblica amministrazione, come «prova generale» da estendere poi anche ai pagamenti tra privati. Il tutto in applicazione di una direttiva comunitaria emanata ben due anni fa. Cosa è stato fatto? Il ministero si limita a segnalare che «in data 12 ottobre il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole sullo schema di regolamento che definisce le regole tecniche». Insomma, finora rispetto al governo Berlusconi è stata attuata la tracciabilità a mille euro, e il cosiddetto «regime premiale» per gli autonomi. «Ma manca la polpa commenta Fluvi (Pd) - senza la parte finanziaria non è certo possibile fare lotta all'evasione».

La proposta

## Legalità negli Enti locali Roma firmi la Carta etica

L'associazione che raccoglie i Comuni contro le mafie ha stilato un codice per amministratori  
Paolo Masini Consigliere Pd Roma

IL RAPPORTO TRA POLITICA E MALAFFARE È TORNATO AD ESSERE UN TEMA CENTRALE NELLA VITA DEL PAESE. Libera indica in 60 miliardi la cifra che sparisce dal bene comune per finire, attraverso la corruzione, nell'interesse individuale. Un'inaccettabile tassa di 1000 euro a cittadino che viene imposta ogni anno s u l l o s v i l u p p o s o c i a l e , c u l t u r a l e e d e c o n o m i c o dell'Italia. Come impedire tutto questo? La legge anticorruzione è una prima importante risposta, ma il rapporto perverso fra politica e malaffare si sviluppa a partire da dove tutto comincia: le campagne elettorali. È qui che nascono i vari Batman sparsi ad ogni livello istituzionale: centinaia di milioni arrivano ai comitati elettorali per sostenere persone la cui retribuzione sarà, nel caso di Roma Capitale ad esempio, di soli 1400 euro mensili. Campagne elettorali che rischiano inevitabilmente di produrre amministratori da riporto, perché quegli investimenti in qualche modo torneranno a casa moltiplicati e sicuri. Come il bastone che un padrone lancia al proprio cane nella certezza che, presto o tardi, lo avrà nuovamente tra le proprie mani, probabilmente molto più prezioso di quando l'ha tirato. La politica ha invece il dovere di avere un rapporto forte con i poteri sani e un rapporto sano con i poteri forti, proprio a partire dalla campagna elettorale, chiedendo poco a tanti e non tanto a pochi. È da qui che partiti hanno l'obbligo di svolgere il proprio ruolo di autocontrollo: non è più accettabile, ad esempio, che chi si candida a migliorare una città e gestire la cosa pubblica spenda poi cifre astronomiche per cene faraoniche dove sembra che nessuno paghi, e per manifesti elettorali costosissimi e nella gran parte dei casi anche abusivi. Il cambiamento occorre che riparta da qui. Una volta elette le assemblee rappresentative devono poi essere dotate di strumenti idonei a proseguire questa azione. Avviso Pubblico - l'associazione bipartisan che raccoglie gli enti locali contro le mafie - ha stilato la Carta di Pisa: un Codice etico rivolto ad amministratori ed amministrativi (spesso la corruzione si annida anche in quest'ambito) per promuovere la cultura e le pratica della legalità negli enti locali. Trasparenza, conflitto d'interessi, nomine, rapporti con i media e l'autorità giudiziaria, finanziamento dell'attività politica, normativa sui regali, rendicontazione del lavoro svolto, sono alcuni dei temi inseriti nella Carta. Molti comuni vi hanno già aderito, la Capitale d'Italia, invece, malgrado le opposizioni l'abbiano da tempo proposta, non trova ancora il coraggio di recepirle la Carta di Pisa, probabilmente perché ostacolo vero a relazioni di potere troppo ingombranti. Un comportamento del resto coerente con quanto fatto in questi anni da Alemanno nella lotta alla malavita dove, accanto ad un utilizzo disinvolto dei beni confiscati, non ha voluto far votare in Aula la cosiddetta delibera antimafia, firmata anche da alcuni rappresentanti di maggioranza. L'adesione alla Carta di Pisa può avvenire anche a livello personale ma chiedo a tutto il mio partito di ripartire da qui, mettendo al primo posto programmaticamente la questione morale e delle lotte alle mafie come scelta prioritaria. La trasparenza, infatti, non può più essere una decisione virtuosa lasciata alla buona volontà del singolo, ma deve diventare opzione non negoziabile dell'azione politica. È solo attraverso la porta stretta della legalità e della trasparenza amministrativa che si possono riaprire quegli orizzonti larghi dai quali passano tanto il rilancio della politica che la possibilità di uno sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese. Perché in momento di profonda crisi come questo, fra la cattiva politica e l'antipolitica, l'Italia per ripartire ha bisogno vitale di buona politica.

## Emergenza ESODATI e COMUNI virtuosi a rischio di fallimento Ma il governo li ignora

C'è l'emergenza degli esodati per i quali ancora non è stata trovata una soluzione, c'è la crisi dei comuni che rischiano il fallimento schiacciati dai debiti e dai tagli ma il Governo non sembra preoccuparsene più di tanto. Intanto la maggioranza pensa a come far approvare in tempi brevi, dal Senato, la legge per l'istituzione del giorno dell'unità e per rendere obbligatorio l'insegnamento dell'inno di Mameli. Intanto l'Esecutivo ha più di una difficoltà sui provvedimenti economici: continua ad andare sotto nelle votazioni nonostante abbia, almeno sulla carta, una maggioranza mai vista prima e se proprio non riesce ad avere la meglio allora impone voti di fiducia con i quali costringe le forze politiche che lo sostengono a serrare le fila. E però le forze nella maggioranza si assottigliano e a ogni fiducia i numeri diminuiscono. Anche oggi si voterà una alla Camera. Dopo un lungo braccio di ferro tra Ragioneria dello Stato e maggioranza, al punto che il presidente di Montecitorio Gianfranco Fini ha chiesto al premier Mario Monti «un maggior raccordo» tra Esecutivo e Parlamento, è arrivato l'ennesimo accordo al ribasso. Sotto la lente del Governo è finito il provvedimento sui costi della politica dopo una spollenta tra Aula e commissioni. Tra le modifiche imposte dal Governo c'è l'abolizione della norma voluta dal carroccio per l'eliminazione della penale per i comuni che estinguono prima del tempo i debiti con la Cassa depositi e prestiti. Si tratta di multe salatisime che penalizzano i comuni virtuosi, è il ragionamento della Lega Nord. «Dopo che si ottenuto un importante risultato venerdì scorso con l'approvazione del nostro emendamento che escludeva - dicono i deputati del carroccio in commissione e Bilancio - le cosiddette sanzioni a carico dei Comuni in caso di estinzione anticipata dei mutui accessi presso la Cassa depositi e prestiti, la maggioranza si è rimangiata il voto espresso appena qualche giorno fa, approvando un emendamento del governo che, di fatto, reintroduce tali sanzioni per i Comuni scaricandole sul Patto di stabilità». E resta aperta anche il capitolo degli esodati, ovvero di tutte quelle persone, improvisabili e sapere quante, rischiano di trovarsi senza pensione e senza lavoro all'indomani della riforma Fornero sulle pensioni: «In Commissione bilancio - dice Massimiliano Fedriga - abbiamo degli emendamenti sugli esodati su cui è impossibile valutare perché non abbiamo le quantificazioni». Sul numero degli esodati, «il ministro chiami l'Inps, chiami la Ragioneria dello Stato e ci dica i numeri. Parliamo della vita delle persone, non fermiamoci ai concetti teorici. E' imbarazzante che a un anno dalla entrata in vigore della riforma delle pensioni il governo ancora non abbia questi dati. Questa è la dimostrazione che il ministro Elsa Fornero ha varato una riforma senza conoscere gli effetti dei suoi provvedimenti e, ancora oggi, non è in grado di quantificare l'onere necessario a coprire i casi emergenziali scaturiti dalle sue azioni».

COPERTINA

**Evasori, io vi stanerò**

LA LOTTA ALL'EVASIONE Oltre 41 milioni i contribuenti. Ma i veri ricchi riempirebbero a fatica la sala di un cinema. Dall'ultimo libro «Il palazzo e la piazza», viaggio nella macchina del fisco con un accompagnatore d'eccezione: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate.

Bruno Vespa

Il quadro dell'evasione fiscale emerge con chiarezza da pochi dati. I contribuenti italiani sono 41 milioni e mezzo. Più di un terzo di essi guadagna meno di 700 euro netti al mese (10 mila euro lordi all'anno), metà (20,2 milioni) dichiara un reddito netto inferiore a 1.000 euro al mese (15 mila euro lordi). Il 30 per cento (circa 12 milioni di persone) dice di guadagnare meno di 1.500 euro al mese (senza tredicesima), il 20 per cento (8 milioni) tra i 1.500 e i 5 mila euro. Soltanto l'1 per cento guadagna di più. E solo lo 0,07 per cento (30.590 persone) denuncia più di 300 mila euro lordi, cioè più di 15 mila euro al mese netti; 10.277 contribuenti dichiarano più di mezzo milione e, tra questi, 2.366 privilegiati più di 1 milione. È la prima volta che questa lista viene resa pubblica. I 2.366 potrebbero festeggiare riunendosi nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della musica di Roma, dove comunque resterebbero liberi 400 posti. Se togliamo i contribuenti sotto i 2 milioni lordi all'anno, basta un cinema di medie dimensioni. Gli straricchi (oltre 10 milioni lordi all'anno) avrebbero bisogno di un altro commensale per riempire un importante tavolo da pranzo da 30 posti. (...) Siamo, in compenso, il Paese in cui il reddito medio dei dipendenti (19.810 euro lordi all'anno) è superiore a quello degli imprenditori (18.170 euro), e quello dei pensionati (14.980 euro) non è lontano da quello dei percettori del reddito di partecipazione in società (16.500 euro). Dunque, l'evasione c'è, ed è visibile. Entriamo, allora, nell'ufficio luminoso di un signore di 66 anni, Attilio Befera. Romano, un secondo matrimonio celebrato il 22 ottobre 2012 (officiante l'ex tesoriere dei Ds Ugo Spozetti), forti legami con l'Abruzzo aquilano (la terra di sua madre), studente lavoratore in banca, laurea con lode in economia alla Sapienza, esperienza sindacale in Cgil, cerca di far pagare le tasse agli italiani dal 1995, quando Augusto Fantozzi, il grande tributarista ministro delle Finanze del governo Dini, lo chiamò da Efibanca per nominarlo superispettore fiscale. Da allora Befera ha collaborato con tutti i governi, lasciando soddisfatti ministri d'ogni colore. Mario Monti gli ha chiesto di stringere i freni, e sono nati gli interventi a sorpresa di agenti del fisco in negozi, bar, ristoranti. (...) La storia professionale di Befera è lo specchio della storia dell'evasione fiscale italiana. (...) Nel 1995 Befera cambiò lavoro e diventò superispettore del Secit, l'ufficio degli 007 del fisco. «Il primo giorno ci fu una riunione di tutti i superispettori e mi chiesi dove fossi capitato. Non funzionava niente, c'erano riunioni continue con discussioni assurde su aspetti marginali dei problemi, e le rivalità tra ispettori offrivano un quadro scadente dell'amministrazione. C'erano anche persone valide, ma la macchina era ingovernabile. Nel 1996 Prodi vinse le elezioni e ministro delle Finanze diventò Vincenzo Visco: aveva bisogno di una persona che tenesse i rapporti con le banche per la riscossione delle imposte, e chiamò me. Il dipartimento delle Finanze era una macchina burocratica lenta, badava agli aspetti giuridici della riscossione più che agli incassi: una volta che le procedure erano a posto, 100 lire o 10 mila in cassa facevano lo stesso. Quando parlai con il direttore della riscossione che sarei andato a sostituire, mi disse che il suo ufficio varava 30 mila protocolli all'anno, ma non aveva idea di quanto riscuotesse. L'evasione da riscossione era rilevantissima. «Nel 1999, sull'equivalente di 1 miliardo e mezzo di euro di incassi, lo Stato pagava circa 600 milioni ai concessionari che riscuotevano (Equitalia ha riscosso, dal 2006 al 2011, circa 44 miliardi di euro, senza alcun trasferimento dallo Stato). Se il cittadino perdeva un ricorso, gli arrivava la cartella esattoriale, ma se non la pagava, non succedeva niente. Paolo Cirino Pomicino (ministro del Bilancio dal 1989 al 1992 con Andreotti) in un articolo sul Tempo ha giustificato la mancata lotta all'evasione degli anni Ottanta con il terrorismo e l'inflazione». «In realtà» continua Befera «c'era un patto sociale: lo Stato faceva debito per coprire le spese pubbliche e non rompeva le scatole agli evasori. Non si poteva andare avanti così. Visco fece la riforma nel 1997 e nel 2000 nacque l'Agenzia delle entrate. La differenza con il ministero? Se il ministro voleva spostare

un ufficio del dipartimento delle Entrate, doveva firmare un decreto corredato di una lunga serie di pareri e impiegava un paio d'anni. Con l'Agenzia, basta un provvedimento del direttore e l'ufficio viene spostato in tempo reale». Chiedo a Befera di darmi un'idea dell'evasione «storica», e lui mi fa cercare una tabella sull'andamento dell'Iva dal 1980 al 2010. Nel 1983 e nel 1996, gli anni peggiori, la propensione a non dichiarare l'imposta ha sfiorato il 40 per cento dei contribuenti. Nel 2000 era scesa al 32, per risalire nel 2004 al 35. Da allora l'evasione è diminuita gradualmente fino a meno del 28 per cento nel 2010. L'iva non versata nel 2010 è stata di 36,7 miliardi, contro i 39,5 del 2009. Insomma, negli anni l'evasione sta calando. «Noi recuperiamo 13 miliardi all'anno, l'11 per cento delle somme evase» mi spiega Befera «e riteniamo di avere la possibilità di arrivare al recupero del 30 per cento nel 2020. D'altra parte, il sommerso fiscale in Europa vale in media il 7-8 per cento del pil, da noi il 19». È davvero possibile recuperare entro il 2020 35 miliardi all'anno di evasione? «Sì, abbiamo tutti gli strumenti per farlo, soprattutto adesso che c'è la possibilità di esaminare i movimenti finanziari». In un Paese che evade tanto, questo è un rimedio estremo. Ma non trova che siamo ai limiti della legalità costituzionale? «Comprendo che misure di questo tipo siano particolarmente invasive, ma al punto in cui era arrivata l'evasione fiscale non c'era altra scelta. Agiremo stimolando l'obbedienza fiscale. Noi sappiamo esattamente qual è l'evasione dell'iva guardando i dati della contabilità nazionale: se i consumi aumentano o diminuiscono del 10 per cento, l'incasso dell'iva sale o scende nella stessa misura. In Italia ci sono 40 milioni di contribuenti e 7 milioni di partite iva, contro il milione e mezzo della Germania e il milione 200 mila della Francia. (Le partite iva sono, sì, 7 milioni, ma 2 milioni sono inattive). L'Agenzia ha più di 15 mila risorse schierate nel settore della prevenzione e del contrasto, cui si aggiungono gli uomini della Guardia di finanza. Con queste forze in campo il recupero dell'evasione, attraverso verifiche, richiede tempi estremamente lunghi. Allora dobbiamo fare capire alla gente che la ricreazione è finita. L'effetto Cortina ha avuto il risultato di fare aumentare il versamento dell'iva del 9 per cento sui consumi e del 4 sui servizi, nonostante la contrazione del volume d'affari determinata dalla crisi, che ha portato a una caduta dei consumi del 10 per cento. Dai bar ai parrucchieri, sono molto aumentati tutti gli scontrini fiscali. Solo i ristoranti sono rimasti indietro. A me è capitato un episodio divertente in un ristorante di Rimini, in occasione del Meeting di Comunione e liberazione. Mi hanno presentato un conto non fiscale e non le dico la faccia del ristoratore quando ha capito chi ero...».

Foto: la copertina del libro di Bruno Vespa «Il palazzo e la piazza: crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo» in libreria dall'8 novembre (444 pagine, Mondadori, 19 euro).

Foto: Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle entrate.

la Scelta dell'America I mercati Scende Wall Street, sulla piazza europea la peggiore è stata Milano

## Il monito delle agenzie di rating «Potremmo declassare il debito»

In calo tutte le Borse. Preoccupa il «precipizio fiscale» Rischio recessione Senza un accordo tra i partiti al Congresso, si rischia una recessione del 3 per cento

Stefania Tamburello

ROMA - Barack Obama ha fatto appena in tempo a celebrare la sua vittoria, che è arrivato puntuale l'avvertimento di due delle principali agenzie internazionali di rating. Se il presidente non interverrà subito per stabilizzare debito e deficit di bilancio, Moody's e Fitch declasseranno gli Usa togliendo il voto massimo della tripla A. Nel frattempo le finanze di Washington resteranno sotto osservazione, con outlook negativo, così come definito nei mesi scorsi.

A preoccupare gli analisti di Moody's e Fitch è il cosiddetto *fiscal cliff*, cioè il «precipizio» che si aprirà automaticamente nel bilancio il prossimo 1° gennaio per effetto di scadenze stabilite da tempo, come quella dei bonus fiscali decisi dall'amministrazione Bush e poi confermati da quella Obama. Si tratta di misure che tra tagli di spesa e aumenti di tasse determineranno, in assenza di interventi da parte del Congresso, una riduzione del deficit di circa 600 miliardi di dollari. Una cifra imponente, in grado di provocare un effetto recessivo importante - si parla di oltre il 3% - non solo negli Usa ma in tutta l'economia mondiale che già ha il fiatone per la crescita piatta dell'Europa e il rallentamento dello sviluppo cinese. Non per nulla il *fiscal cliff* è stato messo al centro delle discussioni e delle preoccupate analisi dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G20 che si è svolto due giorni fa a Città del Messico.

Gli Usa si sono trovati così sotto i riflettori internazionali al fianco dell'Europa che continua a rappresentare un possibile rischio per la crescita globale soprattutto per i problemi ancora non risolti della crisi greca oltre che per le difficoltà della Spagna alle prese con un oneroso salvataggio delle sue banche. E sono stati proprio i timori per i destini di Atene e per il bilancio degli Usa a condizionare l'andamento dei listini.

La vittoria di Obama non è riuscita a invertire gli umori degli investitori, neanche di quelli statunitensi, quasi che la sua conferma fosse considerata in qualche modo scontata. I mercati infatti sono partiti in quarta per segnalare l'urgenza dei problemi di bilancio: Wall Street ha aperto in calo allargando fino a 300 punti le perdite nel corso della seduta. Sulla sua scia i listini europei, che pure avevano accolto l'affermazione di Obama con un inizio di contrattazioni in rialzo, hanno corretto la traiettoria perdendo terreno. E ciò anche per la revisione delle stime di crescita della Ue e per i crescenti timori per Atene, dove ieri violenti scontri tra polizia e manifestanti hanno scandito l'attesa per il voto parlamentare notturno sul nuovo pacchetto di misure di austerità proposto dal governo di Antonis Samaras per rispettare le condizioni imposte dalla Troika (Ue, Bce, Fmi) e ottenere la prosecuzione degli aiuti.

In particolare Piazza Affari, la peggiore del Vecchio Continente, ha ceduto il 2,5%, Madrid il 2,26%, Parigi l'1,99%, Francoforte l'1,96%, Londra l'1,58%. Ieri è risalito - chiudendo a 352 punti base con un rendimento del 4,90% - anche lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata, soprattutto però per il calo dei tassi di questi ultimi. Il differenziale della Spagna si è attestato a 431 punti base con il rendimento dei Bonos al 5,69%. L'euro, dopo un iniziale apprezzamento per la vittoria di Obama, ha perso terreno chiudendo a 1,27 sul dollaro, per i timori sulla Grecia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Al Newseum i quotidiani del mondo

Foto: WASHINGTON - Il Newseum di Washington, il primo museo al mondo interamente dedicato all'informazione e alla storia del giornalismo, ha deciso di «fotografare» la straordinaria rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca esponendo lungo i muri della galleria del sesto piano le prime pagine più riuscite dedicate alla «big news» del giorno. In bacheca è finita anche la prima pagina del quotidiano «The Arizona Republic», l'unico a non dedicare neppure una riga ai risultati elettorali o all'argomento «elezioni»

Il negoziato Squinzi: formula soddisfacente

## Produttività, le imprese trovano l'accordo Ma Camusso frena

Roberto Bagnoli

ROMA - «Forse mi sbaglierò ma credo non si vada da nessuna parte». Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso smonta l'ottimismo che ieri sera, prima dell'incontro tra le associazioni imprenditoriali, all'improvviso aveva cominciato a circolare sull'esito della convergenza sulla produttività. Intesa che poi c'è stata. Dopo due ore di discussione Confindustria, Abi, Ania, Alleanza per le cooperative e Rete imprese Italia hanno siglato un documento comune che oggi presenteranno ai sindacati. «Abbiamo trovato una formulazione soddisfacente - ha detto il presidente di Viale Astronomia Giorgio Squinzi - speriamo di trovare un accordo anche con i sindacati». Ma sul testo nessuna dichiarazione. Si sa solo che è unitario e non prevede due livelli per grandi e piccole imprese. Vedremo se andrà bene al sindacato e poi al governo. Le premesse non sono certo buone. «C'è la volontà di scaricare tutti gli effetti dell'operazione sulle tutele contrattuali e degli orari - ha spiegato la Camusso - c'è una guerra tra imprese che si svolge sull'abbassamento delle condizioni salariali e dei diritti dei lavoratori». La convergenza tra imprese e sindacati è difficile, e se ci sarà probabilmente sarà giocata sul filo delle parole, senza entrare nei particolari. E questo al governo non piace.

Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, l'uomo al quale il premier Mario Monti ha delegato la regia dell'operazione-produttività, ha ripetuto quello che l'altro giorno aveva ben definito la collega al Lavoro Elsa Fornero. «Gli automatismi su inflazione e salari per il recupero degli scarti dei prezzi non sono utili per rendere più competitivo il nostro Paese», ha affermato Passera. E in merito all'accordo ha spiegato: «Vediamo cosa ci propongono le parti sociali, noi siamo dell'idea che sia necessario premiare fiscalmente gli effettivi aumenti di produttività». Il ministro Fornero senza tanti giri di parole l'altro giorno ha definito in modo preciso il perimetro dentro il quale ci sono le condizioni per «mollare» le risorse, i famosi 1,6 miliardi di euro in due anni: obbligo del ricorso all'apprendistato, lo stop agli scatti di anzianità, orari e ferie flessibili, demansionamento con riduzione del salario, superamento del contratto nazionale e via libera a quelli territoriali e aziendali. Una rivoluzione condita anche dall'idea di un decreto - forse suggerita dall'analoga proposta della Camusso solo sulla rappresentatività - al quale condizionare i bonus fiscali. Si è capito, senza dirlo ufficialmente, che per ingolosire le parti sociali il governo è pronto a fare un altro decreto per stimolare la partecipazione agli utili e al capitale sociale da parte dei dipendenti. Così come potrebbe improvvisamente materializzarsi il credito di imposta per la ricerca e innovazione.

La Fornero ieri ha ribadito un concetto, anche sull'onda dell'allarme sul «rallentamento» delle riforme italiane fatto dal vicepresidente della Commissione Olli Rehn, che definisce bene la posta in gioco: la produttività è un elemento di forza per la crescita, senza di lei l'economia non si muove. «La produttività - ha sottolineato ancora il ministro - non si fa con un tratto di penna ma con capitali adeguati, infrastrutture adeguate, una burocrazia adeguata e anche con capitale umano adeguato». Per la Cgil tutte parole al vento. Il segretario confederale Danilo Barbi già ieri ha chiesto al governo di «indirizzare gli 1,2 miliardi di euro per il 2013 per un intervento che possa alleggerire il peso del Fisco sui salari e pensioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA 1,4%

Foto: L'aumento a settembre (sul 2011) delle retribuzioni contrattuali orarie 3%

Foto: L'inflazione (prezzi al consumo) acquisita per il 2012 secondo l'Istat

La legge di Stabilità Fini incontra Monti: più raccordo tra governo e Parlamento

## Invalidità, 450 mila verifiche Torna la Carbon tax per il cuneo

Si discute di assegni familiari al posto del taglio Irpef Esodati e professori Sul tavolo resta ancora il problema delle risorse per gli esodati e dell'orario dei professori nella scuola

Mario Sensini

ROMA - Scatta un nuovo piano di controlli straordinari dell'Inps sui falsi invalidi. Tra il 2013 e il 2015 gli ispettori dell'istituto di previdenza verificheranno i requisiti di 450 mila soggetti assistiti, 150 mila controlli l'anno in più rispetto a quelli ordinari, già molto elevati, e che hanno portato negli ultimi anni all'emersione di migliaia di truffe.

Il piano straordinario è l'ultima novità introdotta nella legge di Stabilità del 2013 in commissione Bilancio alla Camera, ancora in attesa degli emendamenti che i due relatori stanno concordando con il governo per modificare tutta la parte fiscale della manovra. Dovrebbero arrivare venerdì e il testo sarà in Aula mercoledì prossimo, con il presidente dell'assemblea Gianfranco Fini che, dopo aver incontrato ieri il premier Mario Monti, auspica un «maggior raccordo governo-Parlamento».

Il Pd chiede interventi a favore del lavoro, l'Udc per la famiglia, il Pdl per le imprese. Al posto del taglio dell'Irpef potrebbero arrivare l'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente e assegni familiari più consistenti, mentre per il 2014 si profila uno sgravio dell'Irap per le imprese e i lavoratori autonomi. L'aumento dell'Iva verrebbe limitato alla sola aliquota del 21%, mentre tetti e franchigie sulle detrazioni e deduzioni, non più retroattivi, sarebbero rivisti: le spese per i mutui potrebbero uscire dal tetto dei 3 mila euro, quelle sanitarie evitare il raddoppio della franchigia.

Sul tavolo resta ancora il problema delle risorse per gli esodati, al centro di un nuovo incontro, ieri, tra il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e i deputati della commissione Lavoro, che avevano proposto l'estensione della platea, poi bocciata dalla Bilancio. «Stiamo lavorando per dare risposte a casi specifici, utilizzando gli eventuali avanzi di risorse che si rendessero disponibili» ha detto il sottosegretario Michel Martone. Nello stesso tempo deve trovare soluzione definitiva anche il problema dell'orario dei professori nella scuola: l'aumento a 24 ore settimanali produceva risparmi che andranno coperti con altri tagli di spesa da individuare. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, avvisa: «A Monti non faremo scherzi - dice - ma il problema degli esodati va risolto. E basta tirare schiaffoni alla scuola». In Senato, intanto, procede l'esame della delega per la riforma fiscale: un emendamento dei relatori reintroduce la Carbon tax per finanziare la riduzione delle tasse sul lavoro.

### RIPRODUZIONE RISERVATA 150

Foto: mila I controlli straordinari che verranno fatti ogni anno dal 2013 al 2015 per scovare falsi invalidi, come stabilito da un emendamento alla legge di Stabilità approvato dalla commissione Bilancio della Camera La manovra Ritoccata solo l'Iva al 21%

Foto: L'aumento Iva verrebbe limitato alla sola aliquota del 21%, che passerebbe al 22%, mentre quella al 10% resterebbe invariata Spese mutuo fuori dal tetto

Foto: I tetti a detrazioni e deduzioni potrebbero essere rivisti, per esempio escludendo le spese del mutuo dal limite dei 3 mila euro Più risorse per il lavoro

Foto: Con il mancato taglio delle due aliquote Irpef, nel 2013 saranno disponibili 1,1 miliardi per ridurre il cuneo fiscale.

**Aiuti ai Comuni in difficoltà** Nasce il fondo di salvataggio per i Comuni vicini al dissesto. Previsto anche un contributo di 200 euro a cittadino per far fronte alle emergenze

**Falsi invalidi i controlli** Approvato l'emendamento di maggioranza che prevede 150 mila verifiche l'anno, nei prossimi tre anni, per scovare i falsi invalidi civili.

Foto: Montecitorio Gianfranco Fini, presidente della Camera

Confagricoltura

## I nuovi posti di lavoro? Vengono dall'agricoltura

Enr. Ma.

In agricoltura si continua ad assumere, nonostante la crisi. L'occupazione, nel secondo trimestre del 2012 è aumentata del 6,2% (+ 0,8% nel primo). I dipendenti impiegati in circa 200 mila aziende agricole sono circa 1,1 milioni. Il settore, però, ha una bassa produttività: il valore aggiunto per addetto nel 2011 è stato di 21.893 euro contro i 36.575 euro della Francia, i 33.586 euro della Spagna e i 22.595 euro della Germania. Questi i principali dati presentati ieri dalla Confagricoltura in un convegno dove sono intervenuti tre ministri: Corrado Passera (Sviluppo), Elsa Fornero (Lavoro), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione). L'agricoltura, ha detto il presidente dell'associazione, Mario Guidi, è un settore vitale e innovativo: «A fronte di una riduzione del numero delle aziende, aumentano la loro dimensione media, gli imprenditori professionali e le società di persone e capitali. Questo processo va favorito e non penalizzato, come invece succederà con la legge di Stabilità che elimina, per le società agricole, la possibilità di optare per la determinazione del reddito su base catastale». La richiesta di Guidi ha ricevuto una prima risposta positiva da Passera: «Auspicio che in Parlamento si aggiusti il tema dell'opzionalità tra fiscalità legata a bilanci e redditi catastali». Per migliorare la produttività Guidi ha chiesto di rendere strutturale la detassazione del salario di produttività e ha proposto le «assunzioni di gruppo», cioè congiunte tra imprese dello stesso gruppo o legate da un contratto di rete. Fornero ha rilanciato proponendo un tavolo sul lavoro agricolo: contratti, voucher, lotta al sommerso e alle truffe. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha detto che nel 2011 sono stati scoperti ben «450 mila rapporti di lavoro fittizi» in agricoltura.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rifiuti, Governo in campo «Ora misure straordinarie»

Giarda accusa Regione, Comune e Provincia  
Francesco Di Frischia

Lo stato di emergenza rifiuti a Roma e Provincia determinato dalla chiusura della discarica di Malagrotta «terminerà il 31 dicembre, con la fine del mandato del commissario Sottile». Per evitare il caos il Governo Monti è sempre più intenzionato a varare «misure straordinarie». Lo rivela il ministro per il Rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda, nell'ambito di un question time alla Camera dei Deputati mentre torna a infiammare lo scontro tra l'esecutivo nazionale e gli enti locali. E il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ribadisce: «È inaccettabile che i cittadini di Napoli, i cittadini di Roma, debbano pagare il prezzo del conferimento dei rifiuti in Olanda e in Germania e consentano di generare elettricità e calore per i cittadini olandesi e tedeschi. Questo è ridicolo». Ma l'incubo Napoli è dietro l'angolo.

Dopo le pesanti accuse lanciate da Clini una settimana fa a Regione, Provincia di Roma e Campidoglio, il collega Giarda rincara la dose: «Purtroppo la Regione Lazio non ha condiviso nell'ambito del Patto per Roma l'impegno a concludere entro il 30 settembre le procedure di autorizzazione degli impianti necessari ad attuare pienamente gli obiettivi del recupero dei rifiuti della Capitale». E il lavoro del prefetto Sottile «ha trovato presso Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma un'attenzione non proporzionata al livello del problema - aggiunge il ministro dei rapporti con il Parlamento -. Se questo stato di cose non cessasse immediatamente, il ministro Clini sta valutando misure straordinarie per assicurare che l'autorizzazione dei progetti avvenga in tempi compatibili con il rispetto degli impegni assunti dal nostro Paese in ambito europeo».

Dalla giunta Polverini, però, respingono le accuse: «La Regione Lazio non ha disatteso alcun impegno previsto dal Patto per Roma. Le dichiarazioni del ministro Giarda sono frutto di informazioni incomplete od errate». Infatti «per avviare le procedure di autorizzazione degli impianti, la Regione deve ricevere istanze, a tal fine, da parte dell'Ama e della società Colari - sottolineano gli uffici della governatrice del Lazio -. Ad oggi nessuna istanza risulta pervenuta. La Regione inoltre è in attesa, sempre in osservanza del Patto per Roma, dei provvedimenti, in scadenza nei prossimi giorni, da parte della Provincia di Roma, che non ha ancora provveduto ad individuare le aree idonee ad ospitare gli impianti di smaltimento definitivi». Altre accuse piovono sulla Provincia di Roma dal sindaco Gianni Alemanno: «Il sito migliore non posso individuarlo io: è la Provincia che con la nostra collaborazione deve dire qual è il sito meno impattante. Attendiamo questa risposta da oltre un anno». Non la pensa così Michele Civita, assessore provinciale alla Tutela ambientale: «Alemanno eserciti le proprie funzioni, così come prevede la legge: noi abbiamo sempre fatto la nostra parte». Intanto a Roma «la raccolta differenziata è ferma al palo, mentre in molti Comuni della Provincia è stato raggiunto o superato il 65% - ricorda Civita -. Forse il Governo, invece di nominare oltre un anno fa un commissario per localizzare la nuova discarica avrebbe dovuto commissariare l'Ama ed il Comune di Roma per cambiare sul serio la gestione dei rifiuti nella Capitale».

RIPRODUZIONE RISERVATA 25% 4.500

Foto: Tonnellate È la quantità di immondizia prodotta ogni giorno dai romani. Di queste, mille tonnellate vengono trattate nei Tmb

Foto: La raccolta differenziata È la percentuale attualmente raggiunta nella Capitale. Nel 2008 era al 17%. In alcuni Comuni della Provincia è al 65%

**Le tappe** A Malagrotta proroga dopo proroga Nel dicembre 2010 la presidente della Regione Polverini firma la proroga per la discarica. Stessa cosa fa il commissario Pecoraro a dicembre 2011. Analogo atto sta per essere firmato dal commissario Sottile. Lo spazio per i rifiuti, però, si esaurirà a aprile prossimo Berlusconi firma lo stato di emergenza Il 22 luglio del 2011 il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, firma lo stato di emergenza per i rifiuti nel Lazio. Analogo documento lo firma il premier Monti a

dicembre 2011, ma a maggio 2012 Pecoraro si dimette e al suo posto arriva Sottile. Tra i siti ultima opzione è per Monti dell'Ortaccio. Il commissario Sottile lo ha detto più volte nelle ultime settimane: il sito di Monti dell'Ortaccio, nei pressi di Malagrotta, è l'unico sito disponibile per ospitare in tempi rapidi una discarica provvisoria per 18 mesi. Ci si porteranno solo scarti trattati. La Regione non ha disatteso alcun impegno. Le parole del ministro Giarda sono incomplete od errate. Renata Polverini, Presidente della Regione Lazio, ha accusato gli enti locali di non avere affrontato in modo adeguato il grave problema dei rifiuti a Roma e nel Lazio. Per questo, il Governo pensa a «misure straordinarie».

## Il Fisco incassa solo quando la fattura viene pagata

Dal 1° dicembre sale a due milioni il nuovo tetto per le operazioni

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

La nuova Iva per cassa debutta il 1° dicembre 2012. Le operazioni attive e passive effettuate da tale data possono beneficiare del regime della esigibilità differita dell'imposta istituito dall'articolo 32-bis del DL 83/2012. In concomitanza con l'entrata in vigore della nuova disciplina è abrogato l'attuale sistema, previsto dal DL 185/2008 e operativo dal 28 aprile 2009.

Al di là delle naturali affinità connesse alla condivisione del medesimo principio di fondo - il versamento dell'Iva è posticipato sino al pagamento da parte del cliente - e di identiche finalità - evitare che un operatore debba anticipare l'Iva all'erario senza aver incassato la necessaria provvista dal cessionario/committente - il sistema al varo presenta sensibili differenze rispetto a quello vigente. In primo luogo, il tetto del volume d'affari che consente l'ingresso nel regime passa dagli attuali 200mila euro a due milioni di euro, da calcolare, a ogni modo, considerando tanto le operazioni che vengono assoggettate al regime dell'Iva per cassa quanto le escluse. Tale incremento, secondo attendibili stime, considerate le caratteristiche del tessuto economico nazionale, dovrebbe consentire il potenziale accesso al sistema ad oltre il 95% degli operatori. Inoltre, quello delineato dal DL 83/2012 - e normato nel dettaglio dal Dm 11 ottobre 2012 - si atteggia a vero e proprio regime, nel senso che investe, previo esercizio di apposita opzione (con modalità da definirsi), il complesso delle operazioni realizzate dal soggetto passivo che se ne avvale. L'altra fondamentale differenza rispetto alla disciplina in essere, volta a rimuovere uno dei maggiori limiti riscontrato nella diffusione dell'Iva per cassa, sta nel fatto che nel futuro modello il cessionario/committente può esercitare la detrazione a prescindere dal pagamento, sicché in capo all'acquirente la scelta del fornitore di optare per il differimento è assolutamente neutrale. L'equilibrio del sistema è ottenuto "a monte" rinviando la detrazione del cedente/prestatore sino al pagamento dei propri fornitori.

Più nello specifico, gli operatori per cassa accanto al vantaggio del rinvio dell'esigibilità dell'Iva al momento della effettiva percezione del corrispettivo - com'è già oggi -, "subiscono" il rinvio della detraibilità dell'imposta afferente i beni ed i servizi acquistati al momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori. Nel modello previsto dal DL 185/2008, al contrario, i soggetti passivi mantengono il diritto di esercitare la detrazione secondo le regole ordinarie dal momento in cui l'imposta diviene esigibile (ai sensi dell'articolo 6, Dpr 633/72), senza che sussista il vincolo di aver pagato il corrispettivo ai fornitori. D'altra parte, in base ai nuovi canoni, i cessionari o committenti che acquistano beni o servizi da soggetti che liquidano l'Iva per cassa possono detrarre l'imposta afferente gli acquisti già al momento di effettuazione dell'operazione, anche se il corrispettivo non è stato ancora saldato, laddove a oggi - secondo una impostazione perequativa a livello di sistema, anziché di singolo operatore - gli acquirenti hanno la detrazione vincolata al preventivo pagamento delle operazioni rese dai fornitori "per cassa". La delineata impostazione comporta una evidente lesione del principio di simmetria fra detraibilità ed esigibilità - il cessionario/committente può detrarre un'Iva non esigibile - che tuttavia è legittimata da una intesa concordata a livello comunitario, da cui la legittimità della scelta adottata dal legislatore nazionale, scelta che appare senz'altro lungimirante.

Una simile impostazione dovrebbe consentire di superare i limiti dell'attuale modello che, presta il fianco a che i clienti più forti contrattualmente possano far pressione sui fornitori per scoraggiarli dall'utilizzo del differimento sia per ragioni d'ordine finanziario sia per le complicazioni contabili che esso impone nella gestione del ciclo passivo di fatturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I due sistemi a confronto IL MODELLO ATTUALE DI 185/2008 in vigore fino al 30/11/2012 Regime facoltativo CEDENTE CESSIONARIO CEDENTE CESSIONARIO Detrazione Detrazione Per Per cassa competenza Per cassa A prescindere dal pagamento dei propri fornitori Per

competenza Ammessa dal momento di effettuazione dell'operazione a prescindere dal pagamento Al ricevimento del pagamento da parte del cessionario ovvero trascorso un anno dalla effettuazione dell'operazione a meno che il cliente sia stato sottoposto a procedure concorsuali o esecutive Al ricevimento del pagamento da parte del cessionario ovvero trascorso un anno dalla effettuazione dell'operazione a meno che il cliente sia stato sottoposto a procedure concorsuali Solo previo pagamento del fornitore in regime di cassa ovvero trascorso un anno dalla effettuazione dell'operazione Per cassa Per cassa Solo previo pagamento del proprio fornitore ovvero decorso un anno dal momento in cui l'imposta è diventata esigibile Versamento IL NUOVO MODELLO DI 83/2012 in vigore dall'1/12/2012 Versamento Detrazione Detrazione Applicazione opzionale «operazione per operazione» Tetto massimo accesso: volume d'affari annuo minore o uguale di 200.000 € Regime facoltativo Applicazione a tutte le operazioni effettuate Va esercitata apposita opzione Tetto massimo accesso: volume d'affari annuo minore o uguale di 2.000.000 €

Dal 1° dicembre 2012 entra in vigore la nuova Iva per cassa, che prevede che le operazioni attive e passive effettuate da tale data possano beneficiare del regime della esigibilità differita dell'imposta istituito dall'articolo 32-bis del DI 83/2012. Nonostante il principio di base sia lo stesso della vecchia Iva per cassa, il nuovo regime presenta alcune sensibili differenze

Il limite massimo per poter entrare nel regime passa dagli attuali 200mila euro a due milioni di euro. Tale somma va calcolata considerando tanto le operazioni che vengono assoggettate al regime dell'Iva per cassa quanto le escluse. Secondo alcune stime, considerate le caratteristiche del tessuto economico nazionale, questo aumento consentirà l'accesso al sistema a oltre il 95% degli operatori

Gli operatori che utilizzano il regime dell'Iva per cassa, oltre al vantaggio del rinvio dell'esigibilità dell'imposta al momento della effettiva percezione del corrispettivo, possono contare sulla possibilità di rinviare la detraibilità dell'imposta afferente i beni ed i servizi acquistati al momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori

Il campo di applicazione rimane circoscritto ai soli rapporti business to business, così come non è prevista la possibilità di fruirne nell'ambito dei regimi speciali, tranne nel caso in cui, se si svolge anche una attività ordinaria, venga esercitata la separazione delle attività (articolo 36 Dpr 633/72), nel qual caso è data la possibilità di optare per la liquidazione differita limitatamente alla parte ordinaria

L'APPLICAZIONE

LE NOVITÀ

L'AVVIO

IL LIMITE

I VANTAGGI

CAMPO DI APPLICAZIONE

Salviamo l'euro IL RISCHIO CONTAGIO

## Draghi: la crisi europea è arrivata in Germania

Oggi al Consiglio della Bce previsti tassi invariati IL NODO DEI RENDIMENTI Una riduzione degli spread favorirà anche risparmiatori, fondi pensione e compagnie di assicurazione a Berlino perché saliranno gli interessi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La crisi dell'Eurozona ha raggiunto l'economia tedesca. Lo dice il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, lo confermano i dati diffusi dal Governo e le previsioni dei "cinque saggi", i consiglieri economici del cancelliere Angela Merkel.

Il consiglio della Bce che si riunisce oggi con tutta probabilità lascerà i tassi d'interesse invariati allo 0,75%, ma più di un osservatore di mercato ritiene che un taglio potrebbe essere decretato a dicembre con l'annuncio delle nuove previsioni dell'Eurotower, le quali vedranno un ribasso della crescita nel 2013. La Bundesbank, che si è opposta vigorosamente alle misure non convenzionali della Bce (compreso il piano Omt per l'acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà, che però non ha ancora trovato attuazione per la mancanza di richiesta da parte degli interessati, Spagna in primis), potrebbe invece appoggiare una riduzione dei tassi. In un discorso all'associazione delle banche popolari tedesche, Draghi ha detto ieri che «la Germania è stata finora in larga misura isolata da alcune difficoltà del resto dell'area dell'euro. Ma gli ultimi dati suggeriscono che questi sviluppi stanno ora cominciando a influenzare l'economia tedesca». Secondo il banchiere centrale «non è una sorpresa», dato che la Germania ha un'economia aperta e integrata.

Molti economisti cominciano ora a prevedere una contrazione dell'economia tedesca nell'ultimo trimestre dell'anno. La produzione industriale di settembre è calata del 1,8%, molto più del previsto e quella del solo settore manifatturiero del 2,3. Gli ordini all'industria annunciati martedì avevano segnato un calo del 3,3%, soprattutto a causa della flessione del l'export. I dati sulle esportazioni che saranno pubblicati oggi dovrebbero confermare queste indicazioni. Il settore auto, che finora ha trainato tutto il manifatturiero, con crescita record nei mesi estivi, ha subito un calo di produzione del 10,7% a settembre. Anche le case che stanno ottenendo i migliori risultati, come Bmw, hanno messo in guardia dalla frenata in arrivo nel 2013. Secondo i "cinque saggi", l'economia crescerà dello 0,8% l'anno prossimo: la previsione è stata ribassata dall'1,7 per cento previsto in precedenza.

Draghi ha sottolineato tuttavia anche i possibili problemi sul fronte finanziario, di cui si parla meno frequentemente. La debolezza dell'Eurozona tiene i tassi d'interesse a livelli molto bassi ed è la crisi di fiducia in altri Paesi che provoca flussi di denaro alla ricerca di un rifugio sicuro verso la Germania, deprimendo ulteriormente i tassi, nota Draghi. «Gli sviluppi finanziari in Germania - ha detto - sono lo specchio di quelli nel resto dell'area euro. E questo significa che le misure per assicurare la stabilità dell'Eurozona nel suo complesso andranno anche a beneficio della Germania».

Il presidente della Bce ha ripetuto anche ai banchieri delle popolari tedesche, una platea piuttosto scettica, la difesa del programma Omt che aveva fatto il mese scorso al Bundestag. Il piano non costituisce un finanziamento mascherato dei governi, non genererà inflazione e non porterà maggiori rischi per il contribuente tedesco. Su quest'ultimo punto, ha precisato che gli interventi avverranno solo in presenza di condizionalità, cioè dell'accettazione di un programma di risanamento e riforme da parte dei Paesi destinatari, e contribuiranno a normalizzare la situazione sui mercati finanziari: in questo modo dovrebbero invertirsi i flussi di capitale oggi diretti verso la Germania e questo dovrebbe favorire risparmiatori, fondi pensione e compagnie di assicurazione che dipendono dagli interessi.

Draghi ha voluto anche rassicurare i banchieri delle popolari tedesche che non necessariamente l'unione finanziaria, al di là della vigilanza unica, richiederà uno schema di garanzia dei depositi unificato e che questo potrebbe restare a livello nazionale. Le banche popolari tedesche avevano protestato contro l'eventualità che

il loro fondo di garanzia potesse essere utilizzato altrove.

alessandro.merli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA La giornata dei mercati 250 350 450 550 650 9/11/11 Ieri Italia 575 408 167 78 430 352 Spagna Italia Spagna Milano Ftse Mib -2,50% Madrid Ibex -2,26% Francoforte Dax -1,96% Parigi Cac 40 -1,99% LOSPREAD Differenzialetraitletitolidecennaliitalianiequellitedeschi I LISTINI Variazioneepercentualegiornalieradegliindicieuropei

## LE DECISIONI

Oggi tassi fermi

Oggi si riunisce a Francoforte il Consiglio direttivo della Banca centrale europea. Non è in agenda un nuovo taglio dei tassi di interesse (ora allo 0,75%), che potrebbe essere rinviato alla prossima riunione di dicembre, quando la Bce pubblicherà le nuove stime macroeconomiche per l'Eurozona

Il taglio dei tassi verrebbe visto con favore anche dalla Bundesbank, che invece si è opposta all'Omt (Outright monetary transactions), il nuovo piano di acquisto di titoli di Stato presentato da Draghi il 6 settembre ma non ancora attuato perché nessun Paese ne ha fatto richiesta

Il piano di acquisto di bond

Draghi risponderà alle domande dei giornalisti sull'Omt, ma non sono attesi nuovi dettagli sul piano. Ieri il presidente della Bce ha difeso l'Omt, sottolineando che è vincolato al rispetto di un programma di risanamento e riforme da parte dei Paesi

REUTERS

L'agenda per la crescita LE PREVISIONI UE

## Rehn: necessarie riforme oltre il 2013

«Pareggio di bilancio incerto nel 2014, preoccupa la riduzione del debito più lenta del previsto» IL GOVERNO  
La difesa di Grilli tutta girata sul Pil: «Sappiamo che c'è un forte rallentamento ma anche che già nel 2013 si vedrà la ripresa»

Dino Pesole

ROMA

Pareggio di bilancio in termini strutturali assicurato nel 2013, se verranno attuate in pieno le misure decise nel 2011 e nel corso di quest'anno, ma non nel 2014. «L'equilibrio non vi sarà più. Per questo servono nuove riforme strutturali», osserva il commissario agli Affari economici, Olli Rehn nel commentare le nuove previsioni di autunno della Commissione europea per il 2012-2014. In sostanza, l'Italia dovrà proseguire nello sforzo di consolidamento di bilancio «al di là del 2013». Condizione indispensabile alla luce dell'incremento del debito pubblico, che preoccupa l'esecutivo comunitario. Rehn definisce «motivo di preoccupazione» che la riduzione del debito pubblico prosegua a ritmi più lenti del previsto: «Stimiamo un certo rallentamento del consolidamento del bilancio in Italia. L'ultimo progetto implica un ritmo lento di riduzione del debito pubblico rispetto a quanto originariamente previsto in aprile». Preoccupazione anche «il tasso di crescita rallentato» dell'economia italiana, in questo accomunata a quella spagnola.

Le stime della Commissione mettono in luce per il 2013 una posizione «close to balance» per quel che riguarda il deficit (0,4% del Pil), ma l'anno successivo ci si allontanerà dall'obiettivo fino a raggiungere lo 0,8 per cento. La nota di aggiornamento al Def di settembre fissa a quota 0,2% l'obiettivo di indebitamento netto strutturale (al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum), mentre per il 2014 si prevede -0,2 per cento. La decisione assunta con la legge di stabilità è stata tuttavia di utilizzare per il 2013 lo scarto tra deficit tendenziale e deficit programmatico (circa 3 miliardi), dunque il nuovo obiettivo è pari a zero. In entrambi i casi sarebbe comunque rispettato, nelle previsioni della Commissione, il target di una posizione «vicina al pareggio». A bocce ferme, nel 2014 ci si allontanerebbe però dall'obiettivo.

Eventualità che tuttavia non preoccupa il Governo. «Noi stessi nel nostro Def - osserva il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - abbiamo previsto per il 2013 un -0,2 per cento. Però riteniamo che sia in gran parte effetto del trascinarsi di quest'anno. Sappiamo che c'è un forte rallentamento, ma anche che già nel 2013 si vedrà la ripresa». In sostanza, se le stime contenute nella nota di aggiornamento del Def sono "tarate" su una caduta del Pil del 2,4% quest'anno e dello 0,2%, si può fin d'ora ipotizzare che già nel corso del secondo semestre del 2013 si evidenzino i primi segnali di ripresa, così da rafforzare la stima di un incremento del Pil dell'1,1% nel 2014. Anche le previsioni di Bruxelles relative alla disoccupazione «sono in linea con quanto previsto dal Def», ha aggiunto Grilli intervenendo a Monaco di Baviera all'istituto Ifo. «È chiaro che l'economia in recessione ha effetti negativi anche sul mercato del lavoro, e questa è una sfida che dobbiamo gestire». In Italia si sta cercando di recuperare la fiducia dei mercati, «e lo stiamo facendo dicendo che il nostro paese è affidabile. Chi investe avrà i suoi soldi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Previsioni a confronto PIL (variazione percentuale annua) 2012 -2,4 -2,3 -0,2 -0,5 1,1 0,8 2013 2014 BILANCIO STRUTTURALE\* (in % sul pil) DEBITO PUBBLICO (in % sul pil) Governo Commissione Ue -0,9 -1,4 0,2 -0,4 -0,2 -0,8 126,4 126,5 127,1 127,6 125,1 126,5 (\*) Deficit (o indebitamento netto) escluse le misure una tantum e l'impatto dell'andamento del ciclo economico Fonte: Commissione Eu IL PIL IN FRANCIA E GERMANIA Previsioni del Pil. Var. % rispetto all'anno precedente Germania Francia 1,2 2,0 0,4 0,8 0,2 0,8 2012 2013 2014 2012 2013 2014

Foto: - (\*) Deficit (o indebitamento netto) escluse le misure una tantum e l'impatto dell'andamento del ciclo economico Fonte: Commissione Eu

Il ministro. No alle indicizzazione all'inflazione

## Passera: automatismi non utili a competitività

Davide Colombo

ROMA

Il Governo aspetta di leggere le proposte che verranno messe a punto dalle parti sociali per ridare slancio alla produttività. Ma ribadisce con fermezza che gli sgravi fiscali garantiti dalla legge di stabilità per il prossimo biennio (1,6 miliardi, pari allo 0,2% del costo del lavoro complessivo del 2011) saranno selettivi. E avranno l'obiettivo di «premiare gli effettivi aumenti di produttività». In questa prospettiva gli automatismi salariali come l'indicizzazione dei contratti all'inflazione «non sono utili per rendere più competitivo il Paese».

Ieri è stato il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, a tornare sulla questione che era stata aperta il giorno prima in Parlamento dalla collega Elsa Fornero. L'occasione è stata il convegno organizzato da Confagricoltura su "Lavoro, occupazione, produttività". Passera ha spiegato che al tavolo del confronto tra organizzazioni d'impresa e sindacati c'è il tema di come legare il salario alla produttività «e non necessariamente soltanto all'andamento dell'economia nel suo insieme, in modo tale da premiare quei contratti di secondo livello che legano gli stessi all'aumento della produttività». Lo stop agli automatismi, dunque, «è assolutamente auspicabile». Anche perché «ogni settore ha le sue caratteristiche e il ciclo economico può essere diverso».

Il ministro Elsa Fornero, pure presente al convegno di Confagricoltura, ha invece annunciato l'apertura, a gennaio, di un tavolo dedicato esclusivamente al settore per aprire una riflessione sulle nuove regole del mercato del lavoro, a partire dalla flessibilità in entrata e dagli ammortizzatori, fino agli strumenti come i voucher o il contratto di apprendistato. Sul tema della produttività Fornero si è invece limitata a ribadire la centralità per la crescita dell'economia: «Ma la produttività - ha osservato - non si fa con un tratto di penna, ma mettendoci capitale adeguato, infrastrutture adeguate e anche burocrazia adeguata. Ma soprattutto con capitale umano adeguato che si ottiene con la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL MERCATO DEL LAVORO

## Produttività, intesa fra le imprese

Squinzi: formulazione unitaria e convincente per tutti, ora l'incontro con i sindacati

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le aziende raggiungono una posizione comune al tavolo negoziale sulla produttività.

Al vertice di ieri sera tra i presidenti di Confindustria, Giorgio Squinzi, dell'Abi, Giuseppe Mussari, di Alleanza delle cooperative, Luigi Marino, di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, dell'Ania, Aldo Minucci, si è definito un documento congiunto che sarà oggetto di confronto con i sindacati, per cercare di raggiungere quell'intesa tra le parti sociali che è stata sollecitata in primis dal presidente del Consiglio, Mario Monti. «Abbiamo discusso delle varie proposte - ha annunciato Squinzi, al termine- e abbiamo trovato una formulazione unitaria che tutti riteniamo soddisfacente. Nelle prossime ore cercheremo di incontrare i vertici delle confederazioni sindacali per presentare questo nostro documento comune e possibilmente trovare un accordo anche con loro».

La trattativa era in una fase di stallo dopo che lo scorso 17 ottobre è stato raggiunto un accordo tra Confindustria e sindacati, mentre le altre 4 associazioni datoriali avevano presentato un documento alternativo. Il testo su cui ieri sera è stato raggiunto l'accordo tra le associazioni datoriali è molto vicino a quello già condiviso da Confindustria con i sindacati e conferma alcune importanti novità (si veda «Il Sole-24 ore» del 19 ottobre), come la possibilità per il contratto nazionale di definire una quota di aumenti economici derivanti dai rinnovi, destinata alle intese di produttività della contrattazione di secondo livello, in modo da poter beneficiare delle risorse per la detassazione e la decontribuzione. In assenza di contrattazione di secondo livello, però, è previsto che scatti una clausola di salvaguardia per i lavoratori e questa quota sarà disponibile nel contratto nazionale.

Quanto agli incrementi retributivi, l'indice Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi europei, depurato del costo dei beni energetici) al quale agganciare gli aumenti del contratto nazionale, viene considerato come un limite massimo, poiché questi aumenti dovranno essere coerenti con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del confronto competitivo internazionale e dell'andamento del settore. Sempre il contratto nazionale dovrà contenere una chiara delega al secondo livello di contrattazione - che per le imprese di Confindustria corrisponde alla contrattazione aziendale, mentre il commercio e l'artigianato privilegiano quella territoriale - delle materie e delle modalità che possano incidere sulla crescita della produttività, come la prestazione lavorativa, gli orari, l'organizzazione del lavoro. È la contrattazione di secondo livello, infatti, che deve disciplinare gli istituti che hanno come obiettivo la crescita della produttività. Il documento contiene anche un impegno delle parti firmatarie dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 a definire il nodo della rappresentanza, nella convinzione che ciò costituirà una premessa per assicurare l'esigibilità dalle intese contrattuali e con l'auspicio in questo modo di poter contribuire a risolvere diverse situazioni conflittuali.

Resta da capire che posizione avranno i sindacati. Il fattore tempo sta giocando a sfavore di un accordo, tanto è vero che ieri Susanna Camusso è sembrata piuttosto scettica. Prima della riunione tra le imprese, innervosita dalle dichiarazioni fatte da esponenti del governo, la leader della Cgil ha detto: «Credo, forse mi sbaglierò, che per quanto riguarda l'accordo sulla produttività non si vada da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFRONTO INTERNAZIONALE** La produttività del lavoro per ora lavorata **COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO** La dinamica negli anni duemila. Indici base2000=100 Il ritardo dell'Italia 135 130 125 120 115 110 105 100 95 '00 Italia Francia Area Euro Germania '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 0 10 20 30 40 Polonia Irlanda Finlandia Austria R. Unito Ue 27 Germania Spagna Francia Italia 2001-2010 2001-2007

**I CAPITOLI****Secondo livello**

I contratti nazionali dovranno contenere una chiara delega al secondo livello di contrattazione specificando materie e modalità che migliorino la crescita della produttività, come istituti che disciplinano la prestazione lavorativa, orari, organizzazione del lavoro

**Potere d'acquisto**

I contratti nazionali devono tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni nei limiti fissati dai principi vigenti, e in modo coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, della competitività internazionale e dell'andamento del settore. L'indice Ipca diventa un limite massimo al quale agganciare gli aumenti del contratto nazionale

**Rinnovi**

I contratti nazionali potranno destinare una quota di aumenti economici derivanti dai rinnovi alle intese di produttività definite dalla contrattazione di secondo livello, per beneficiare della detassazione e della decontribuzione. In assenza di contrattazione di secondo livello, questa quota sarà disponibile per tutti i lavoratori coperti dal contratto nazionale

**Crescita**

La contrattazione di secondo livello deve disciplinare gli istituti che hanno come obiettivo la crescita della produttività

**c****LA PAROLA CHIAVE****Contratti****di secondo livello**

I contratti di secondo livello, detti anche decentrati o integrativi, completano il Ccnl con ulteriori acquisizioni. Come il ricorso al salario di produttività aziendale che viene incentivato con uno sconto fiscale ai lavoratori e uno sgravio contributivo sia ai lavoratori sia ai datori di lavoro. Per ridare slancio alla produttività la legge di stabilità stanza 1,6 miliardi per il prossimo biennio

## Opzione da dicembre più facile per i «mensili»

La liquidazione è in programma entro fine anno. Conveniente scegliere subito il nuovo sistema

Tonino Morina

Gian Paolo Tosoni

I contribuenti, che potranno accedere al regime Iva per cassa dal 1° dicembre 2012, con il nuovo limite di 2 milioni di euro, possono essere mensili o trimestrali ai fini Iva. Possono applicare il regime Iva per cassa anche i contribuenti in regime sostitutivo di cui all'articolo 13 della legge 388/2000. I benefici del regime consistono prevalentemente nella possibilità di "spostare" il pagamento dell'Iva incassata. In questo modo, l'Iva a debito concorrerà alla liquidazione mensile o trimestrale nel relativo periodo in cui l'imposta è stata incassata. Per contro, i contribuenti che esercitano l'opzione per il regime Iva per cassa, possono detrarre l'Iva sulle fatture di acquisto al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. Insomma, aumentano le complicazioni contabili, in particolare, per i contribuenti trimestrali, che non sono obbligati alla tenuta della contabilità ordinaria.

A norma dell'articolo 32 del decreto Iva, Dpr 633/1972, i contribuenti che, nell'anno solare precedente, hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 400mila euro per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi e per gli esercenti arti e professioni, o a 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività, possono adempiere gli obblighi di fatturazione e registrazione di cui agli articoli 21 (fatturazione delle operazioni) e 23 (registro fatture emesse), del decreto Iva, mediante la tenuta di un bollettario a madre e figlia.

Nei confronti dei contribuenti che esercitano contemporaneamente prestazioni di servizi ed altre attività e non provvedono alla distinta annotazione dei corrispettivi resta applicabile il limite di 700mila euro relativamente a tutte le attività esercitate. Per questi, l'opzione dell'Iva per cassa è opportuno esercitarla dal 1° gennaio 2013 e non dal 1° dicembre 2012, in quanto in sede di dichiarazione annuale Iva per l'anno 2012 vi sarebbe solo un mese soggetto al nuovo regime. Per i contribuenti mensili è più facile la gestione dell'Iva per cassa dal mese di dicembre in quanto comunque devono effettuare la liquidazione Iva del mese di dicembre.

Di norma, ai fini delle liquidazioni Iva, i contribuenti sono considerati contribuenti mensili e, pertanto, devono eseguire le liquidazioni entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento, a prescindere dal volume d'affari conseguito. È però prevista la possibilità di eseguire le liquidazioni in modo trimestrale, da parte dei contribuenti che hanno realizzato nell'anno precedente un volume d'affari non superiore a 400mila euro o a 700mila euro. Essi possono infatti esercitare l'opzione per le liquidazioni e il versamento trimestrale Iva. In caso di opzione, va tenuto presente che: i versamenti trimestrali e il saldo annuale vanno maggiorati degli interessi dell'1 per cento; l'opzione deve essere comunicata nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare dopo la scelta operata; ad esempio, per chi ha iniziato l'attività nell'anno 2012, nella dichiarazione relativa al 2013, modello Iva 2012, che si presenta nell'anno 2013.

L'applicazione dell'Iva per cassa si presenta molto complicata per i contribuenti in regime di contabilità semplificata. Infatti, questi contribuenti non rilevano in contabilità i pagamenti e gli incassi e quindi non possono agevolmente stabilire quando l'Iva, sia a debito, sia detraibile, deve essere computata nella liquidazione periodica. Il contribuente in contabilità semplificata, che opta per il regime per cassa, dovrà verosimilmente tenere una prima nota di cassa per rilevare la data del pagamento delle fatture attive e passive. A meno che non intenda optare per il regime di contabilità ordinaria ai fini delle imposte dirette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEST DI CONVENIENZA

ESEMPIO 1

**50.000 euro**

*Grazie all'Iva per cassa nell'esempio si pagheranno 1.500 e non 4.200 euro*

Un contribuente mensile opta, con effetto dal 1° gennaio 2013 per il regime Iva per cassa. Si ipotizza che nel mese di gennaio emetterà fatture per 50mila euro, con Iva al 21%, pari a 10.500 euro, in totale 60.500 euro.

Nel mese di gennaio incasserà però solo 10mila euro, più 2.100 euro di Iva, in totale 12.100 euro.

Le fatture di acquisto che riceverà nel mese di gennaio sono 30mila euro, più 6.300 euro di Iva, in totale 36.300 euro.

Di queste fatture, nel mese di gennaio 2013, ne pagherà solo 5mila euro, più 1.050 euro di Iva, in totale 6.050 euro.

Non ha crediti Iva da riportare, in quanto la dichiarazione annuale Iva del 2012, chiuderà a debito, che pagherà nei termini di legge.

La sua liquidazione Iva del mese di gennaio 2013 sarà perciò uguale alla differenza tra l'Iva delle fatture incassate e l'Iva delle fatture pagate.

In pratica, l'Iva a debito di gennaio sarà 2.100 euro, mentre l'Iva a credito sarà 1.050 euro.

La differenza, 1.050 euro, come Iva a debito del mese di gennaio 2013, dovrà essere versata entro il 16 febbraio 2013.

In assenza di opzione per il regime Iva per cassa, il contribuente avrebbe dovuto tenere conto del totale Iva dovuta per il mese di gennaio, pari a 10.500 euro, meno l'Iva detraibile per il mese di gennaio, pari a 6.300 euro, con la conseguenza che il versamento Iva relativo al mese di gennaio sarebbe stato di 4.200 euro

**ESEMPIO 2****150.000 euro**

*L'introduzione dell'Iva per cassa consente di versare 6.300 e non 10.500 euro*

Un contribuente mensile opta, con effetto dal 1° gennaio 2013, per il regime Iva per cassa. Si ipotizza che nel mese di gennaio emetterà fatture per 150mila euro, con Iva al 21%, pari a 31.500 euro, in totale 181.500 euro. Nel mese di gennaio incasserà però solo 50mila euro, più 10.500 euro di Iva, in totale 60.500 euro.

Le fatture di acquisto che riceverà nel mese di gennaio sono 100mila euro, più 21.000 euro di Iva, in totale 121.000 euro.

Di queste fatture, nel mese di gennaio 2013, ne pagherà solo 20mila euro, più 4.200 euro di Iva, in totale 24.200 euro.

Non ha crediti Iva da riportare, in quanto la dichiarazione annuale Iva del 2012, chiuderà a debito, che pagherà nei termini di legge.

La sua liquidazione Iva del mese di gennaio 2013 sarà perciò uguale alla differenza tra l'Iva delle fatture incassate e l'Iva delle fatture pagate.

In pratica, l'Iva a debito di gennaio sarà 10.500 euro, mentre l'Iva a credito sarà 4.200 euro. La differenza, 6.300 euro, come Iva a debito del mese di gennaio 2013, dovrà essere versata entro il 16 febbraio 2013.

In assenza di opzione per il regime Iva per cassa, il contribuente avrebbe dovuto tenere conto del totale Iva dovuta per il mese di gennaio, pari a 31.500 euro, meno l'Iva detraibile per il mese di gennaio, pari a 21.000 euro, con la conseguenza che il suo versamento Iva relativo al mese di gennaio sarebbe stato di 10.500 euro

**ESEMPIO 3****100.000 euro**

*In questo caso con l'Iva per cassa si pagheranno 16.800 e non 4.200 euro*

Un contribuente mensile opta, con effetto dal 1° gennaio 2013, per il regime Iva per cassa. Si ipotizza che nel mese di gennaio emetterà fatture per 100mila euro, con Iva al 21%, pari a 21.000 euro, in totale 121.000 euro. Nel mese di gennaio incasserà tutte le fatture emesse. Le fatture di acquisto che riceverà nel mese di gennaio sono 80mila euro, più 16.800 euro di Iva, in totale 96.800 euro. Di queste fatture, nel mese di gennaio 2013, ne pagherà solo 20mila euro, più 4.200 euro di Iva, in totale 24.200 euro. Non ha crediti Iva da riportare, in quanto la dichiarazione annuale Iva del 2012, chiuderà a debito, che pagherà nei termini di legge.

La sua liquidazione Iva del mese di gennaio 2013 sarà perciò uguale alla differenza tra l'Iva delle fatture incassate e l'Iva delle fatture pagate. In pratica, l'Iva a debito di gennaio sarà 21.000 euro, mentre l'Iva a credito sarà 4.200 euro.

La differenza, di 16.800 euro, come Iva a debito del mese di gennaio 2013, dovrà essere versata entro il 16 febbraio 2013.

In assenza di opzione per il regime Iva per cassa, il contribuente avrebbe dovuto tenere conto del totale Iva dovuta per gennaio, in questo caso sempre pari a 21.000 euro, meno l'Iva detraibile per il mese di gennaio, pari a 16.800 euro, con la conseguenza che il suo versamento Iva relativo al mese di gennaio sarebbe stato 4.200 euro. In questi casi, è evidente che la scelta del regime Iva per cassa si può rivelare sbagliata, oltre che in termini di complicazioni contabili, anche perché comporterebbe un aggravio economico anticipato

**MAIUSCOLO**

Le risorse. Le modifiche che si profilano restringono i fondi per tagliare il costo del lavoro già nel 2013

## Si riduce la «dote» per il cuneo

IL RINVIO L'intervento per oltre 1,5 miliardi solo nel 2014: la rinuncia alla riduzione dell'Irpef assorbita dai capitoli Iva e detrazioni

Dino Pesole

A conti fatti, stando alle modifiche che vanno profilandosi alla legge di stabilità, nel carnet delle possibili risorse da utilizzare in direzione del taglio del cuneo fiscale resta ben poco. Poche centinaia di euro da mettere in campo nel 2013, secondo le ultime stime. Il calcolo è presto fatto: la rinuncia al taglio di un punto dell'Irpef per le aliquote del 23 e 27% "libera" 4,27 miliardi nel 2013, che salgono a 6,62 nel 2014 e a 5,97 nel 2015. In un primo tempo si era ipotizzato uno spazio residuo di 1,1 miliardi da indirizzare al taglio delle detrazioni per lavoro dipendente (dunque sul cuneo fiscale), secondo la proposta avanzata dal relatore del Pd Pier Paolo Baretta, oppure in alternativa a rafforzare la dote per la produttività, secondo la tesi dell'altro relatore Renato Brunetta per il Pdl. Se tuttavia il maxiemendamento nel quale verranno inserite tutte le modifiche concordate finora rispetterà lo schema definito ieri in commissione Bilancio, lo spazio di intervento per oltre 1,5 miliardi si aprirà solo nel 2014.

Gli oltre 4 miliardi liberati dal mancato taglio dell'Irpef risultano infatti al momento impegnati da un lato per eliminare l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 10%, che vale circa 1,1 miliardi, e dall'altro per sopprimere la retroattività al 2012 del taglio di deduzioni e detrazioni. Quel che resta risulta al momento pressoché interamente assorbito dall'eliminazione del tetto dei 3mila euro per quel che riguarda gli interessi sui mutui e dall'esclusione della franchigia di 250 euro per le spese sanitarie, nonché dallo slittamento al 2014 della misura relativa all'Iva per le cooperative. Resta esclusa al momento dall'intera operazione la questione relativa agli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

## Taglio a 20mila posti letto

Il piano Balduzzi sugli ospedali: via un migliaio di reparti e poltrone IL GIRO DI VITE Strutture ospedaliere divise in tre fasce e sfoltimento basato su volume minimo delle prestazioni, bacino d'utenza e soglie di rischio

Roberto Turno

ROMA

Forse 18-20mila posti-letto in meno per i ricoveri ordinari, almeno un migliaia di reparti doppione o poco (e male) impiegati che saltano, altrettanti primariati e poltrone di baroni della medicina che tremano. E piccoli ospedaletti in bilico. È pronta la grande dieta per gli ospedali italiani, sia pubblici che privati. Dopo la spending review di questa estate, arrivano le regole applicative che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha appena inviato alle Regioni. Che dovrebbero tradurle in propri provvedimenti entro fine anno.

Ma già i governatori sono pronti a frenare. Non accettano ultimatum - ovvero che le misure siano ordinarie, non indicative - lamentando un'invasione di campo e il mancato coinvolgimento nella messa a punto del documento. Insomma, sarà un nuovo testa a testa. Anche perché il regolamento predisposto dal ministro della Salute insieme all'Economia (per il testo si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)) interviene pesantemente per riorganizzare dopo decenni e dare un senso compiuto a livello nazionale alla rete ospedaliera nazionale. Con l'obiettivo dichiarato di garantire livelli di assistenza omogenei in tutta Italia sia per l'adeguatezza delle strutture, sia per le risorse umane impiegate in rapporto ai pazienti "serviti" e al livello di complessità delle singole strutture e dell'interazione con la rete di assistenza sul territorio.

Un intervento poderoso e necessario, anche se ciascuna Regione potrà lamentare le proprie specificità e qualcuna rivendicare gli interventi già attuati. Le ricadute pratiche in termini di tagli di posti letto, di reparti, primariati e anche di ospedaletti, è così legata alle scelte locali. Dove sarà inevitabile l'assalto a difesa di ospedali, discipline e poltrone. Quanto ai risparmi possibili dell'operazione, la spending review (legge 135/2012) non li cifra, ma Balduzzi ha detto ripetutamente che per le Regioni ci saranno sicuramente minori spese. Tutto sta a vedere i tempi di realizzazione e quanto, come e se, il sistema terrà alle necessità di cura, anche per le possibili ricadute sulle liste d'attesa, aspettando che il territorio si attrezzi davvero alla deospedalizzazione.

«Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera»: già dal titolo il regolamento mette le cose in chiaro. Con tre carte decisive da giocare nell'operazione di sfoltimento: i volumi minimi di prestazioni effettuate, le soglie di rischio degli outcome di cura, il bacino d'utenza della popolazione. Con un jolly per le Regioni che ospitano la mobilità dei pazienti in cerca di cure fuori casa.

Nell'ambito dell'intera valutazione saranno così costruiti gli standard delle prestazioni. Gli ospedali vengono distinti in tre classi: di base con un bacino di 80-150mila abitanti, con pronto soccorso e un numero essenziale di specialità; di primo livello, con 150-300mila abitanti, con dipartimenti di emergenza-urgenza con numerose specialità e tecnologie avanzate; di secondo livello, tra 600mila e 1 milione di abitanti, prevalentemente ospedali-azienda, Irccs, ospedali di grandi dimensioni non scorporati dalla asl. Gli standard avranno valore per tutte le discipline, che saranno puntigliosamente verificate. Dalla verifica arriveranno i tagli. E non mancheranno sorprese e interventi a volte troppo a lungo rinviati: che dire delle 15 cardie del Policlinico Umberto I? E, sempre all'Umberto I, che dire delle 20 diverse chirurgie che in un anno hanno eseguito in tutto 400 interventi sulla cistifellea in laparoscopia, ma solo una ne ha fatti più di settanta mentre a Parma lo stesso risultato è stato raggiunto in soli tre reparti? Quanto alla cardiocirurgie, anche la Lombardia non scherza: ne ha 22, secondo la società di cardiocirurgia ne basterebbero dieci.

Nella ristrutturazione ci sarà spazio per la rete dell'emergenza-urgenza, per la chirurgia ambulatoriale, i centri-traumi, le reti per l'ictus. E anche le cliniche accreditate col Ssn dovranno partecipare: quelle considerate di «integrazione» alla rete ospedaliera pubblica manterranno l'accreditamento solo se hanno più

di 80 posti-letto per acuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I posti letto disponibili Dati 2011 Lombardia Emilia R. Veneto Lazio Piemonte Campania Sicilia Toscana Puglia Liguria Calabria Marche Sardegna Friuli V.G. Abruzzo Umbria PA Trento Basilicata PA Bolzano Molise Valle d'Aosta ITALIA 237.022 585 1.346 2.304 2.555 2.600 3.635 5.551 5.790 6.327 6.951 7.345 7.801 13.415 14.575 16.613 17.147 20.061 20.475 20.503 21.752 39.691

IL CREDITO D'IMPOSTA

**Incentivi infrastrutture anche alle piccole opere**

Tra molte difficoltà, il project financing per le infrastrutture ha cominciato a decollare anche in Italia. O almeno c'è una forte intenzione, soprattutto delle amministrazioni locali e di molti imprenditori privati, di utilizzare questo strumento. Lo dimostrano le migliaia di bandi di gara (erano 1.500 nel 2002, sono stati 10mila nel 2011) che riguardano non le grandi opere, ma una miriade di opere piccole e medie che partono dal territorio, ma poi restano bloccate a metà strada, soprattutto per i vincoli sui comuni del patto di stabilità e della riduzione delle risorse.

C'è un mercato e ci sono privati pronti a entrarci, quindi, ma lo stato delle casse degli enti locali è tale che non solo non si riesce più a finanziare le opere con le risorse pubbliche (sempre meno e sempre più incerte) ma non si riescono neanche ad attivare partnership con soggetti privati pronti a finanziare e gestire. Alla luce di questa situazione è ancora più paradossale la soglia minima di 500 milioni che il Governo ha messo sulle opere finanziabili con il credito di imposta inserito nel decreto sviluppo. La logica di questo sbarramento non sfugge. Da una parte il ministero dell'Economia non vuole rischiare di "spendere" troppo. Dall'altra sia l'Economia che le Infrastrutture vogliono tenere lo stretto controllo delle opere defiscalizzate. Così facendo si condannano a un rodaggio piccolo piccolo e lentissimo che ci porterà qualche risultato, in termini di cantiere, fra qualche anno. Se il Governo sulla crescita vuole essere onesto e vuole produrre risultati reali in tempi accettabili dia la possibilità di usufruire dell'agevolazione fiscale anche a quelle piccole opere che nascono dal territorio. Sarà il mercato finanziario a selezionare.

L'interpretazione. Il coordinamento normativo

## Deroghe più ampie con il DI sviluppo

Giampiero Falasca

La circolare 27/2012 emanata dal ministero del Lavoro ha un obiettivo circoscritto e specifico: analizzare la portata delle modifiche introdotte con il decreto sviluppo (DI 83/2012) alle norme della legge Fornero che hanno riformato il contratto a termine.

La legge 92/2012 ha introdotto una più restrittiva disciplina degli intervalli tra un contratto a termine scaduto e un suo eventuale rinnovo, imponendo un'attesa di 60 giorni (che diventano 90, se il contratto precedente ha avuto durata superiore a sei mesi), al posto della vecchia disciplina che fissava questo periodo in 10 giorni (oppure 20, per la durata ultrasemestrale).

La versione originaria della riforma Fornero consentiva ai contratti collettivi di ridurre a 20 giorni (30, per il caso di durata maggiore) questo intervallo, ma solo in presenza di alcune situazioni organizzative e produttive molto specifiche (avvio di nuove attività, lancio di un nuovo prodotto o di un servizio innovativo, start up eccetera).

Era anche prevista la facoltà per il ministero del Lavoro di intervenire, in caso di inerzia delle parti sociali protratta per 12 mesi, con un decreto sostitutivo.

Questa disciplina è rimasta in vita anche dopo l'emanazione del decreto sviluppo, ma è stata integrata da un'ipotesi aggiuntiva.

Secondo la modifica estiva, i contratti collettivi possono ridurre il periodo di intervallo tra un contratto a termine «in ogni altro caso» ritenuto meritevole di intervento.

In sostanza, con la nuova norma si è venuta a creare un'ipotesi più ampia (l'intervento del contratto collettivo «in ogni caso» ritenuto necessario) di quella originaria (intervento nei soli casi individuati dalla legge).

La circolare evidenzia che le due ipotesi non sono del tutto coincidenti: solo nei casi di intervento per situazioni qualificate, l'inerzia delle parti sociali può essere colmata, dopo 12 mesi, da un intervento sostitutivo del ministero.

Questo in concreto significa che il ministero non adotterà alcun provvedimento generale di riduzione degli intervalli; al limite, e solo se le parti sociali non faranno nulla, provvederà a ridurre i periodi per i casi di avvio di nuove attività e situazioni assimilate.

La circolare chiarisce anche un piccolo refuso della norma, che fa riferimento ai periodi ridotti di cui "al primo periodo", quando invece questi sono trattati al secondo periodo; si tratta di un evidente errore materiale che non produce problemi applicativi. Fa bene il ministero a evidenziarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**c**

### LA PAROLA CHIAVE

Contratti a termine

Il contratto di lavoro a tempo determinato presuppone un termine fisso oltre il quale il lavoro non può essere prestato dal lavoratore e può essere stipulato solo quando ci sono ragioni di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo. La riforma Fornero è intervenuta sugli intervalli tra un contratto e l'altro fissandoli in 60/90 giorni

Operazioni straordinarie. Professionisti e contribuenti alle prese con la disciplina sull'elusione

## Tripla verifica anti-abuso

Da valutare norme attuali, interventi futuri e giurisprudenza IL FATTORE CRITICO L'analisi per capire se si rischiano contestazioni va focalizzata sulle ragioni economiche alla base della scelta

Luca Gaiani

Triplo test per verificare un possibile rischio di elusione per le operazioni societarie. Le imprese che stanno effettuando atti straordinari devono valutarne la conformità a disposizioni antielusive considerando, oltre alle norme codificate, sempre meno applicate dal Fisco, e al principio giurisprudenziale sull'abuso del diritto, le regole in arrivo dalla legge di riforma (la cosiddetta delega fiscale). In ogni caso, la verifica passa attraverso un esame delle ragioni extrafiscali che sono alla dell'operazione.

### Quadro confuso

In questo scorcio di 2012, chi affronta i profili fiscali di una operazione straordinaria deve fare i conti con un quadro normativo ed interpretativo instabile, che rende poco affidabile ogni valutazione del rischio di contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

I contribuenti non possono più riferirsi all'unica norma antielusiva presente nell'ordinamento (articolo 37-bis, Dpr 600/73), avendo la Cassazione da tempo introdotto regole antiabuso, non codificate e applicate in ordine sparso dai giudici di merito. È inoltre in arrivo una disposizione di legge che dovrebbe ridare qualche certezza alle imprese.

### Test su tre livelli

Il test sull'impatto fiscale degli atti imprenditoriali deve dunque considerare tre livelli di indagine: norme, giurisprudenza e disposizioni in corso di approvazione.

L'analisi deve partire dall'eventuale esistenza di vantaggi fiscali nell'operazione. Il concetto di vantaggio impone di confrontare le imposte corrisposte dal contribuente per effetto dell'operazione e quelle che si sarebbero versate in casi alternativi.

Per stabilire se davvero la strada prescelta consente un beneficio fiscale, occorrerebbe, a nostro avviso, detrarre dal presunto risparmio i tributi pagati per realizzare l'operazione non solo dal contribuente, ma anche da soggetti terzi comunque coinvolti. Ciò deriva dall'articolo 37-bis che consente a questi ultimi di ottenerne il rimborso quando l'accertamento antielusivo sia divenuto definitivo. Questo criterio è alla base dell'articolo 176, comma 3, del Tuir, che dichiara non elusivo il conferimento di azienda seguito dalla cessione delle azioni per sfruttare la Pex, dato che i beni di impresa restano nella conferitaria a valore storico generando maggiori plusvalenze e minori ammortamenti deducibili e dunque un maggior carico fiscale per l'acquirente.

Nello stesso senso, si dovrebbe valutare l'inesistenza di vantaggi fiscali della analoga operazione costituita da scissione e cessione di quote, spesso nel mirino delle Entrate: in questo caso, la tassazione agevolata subita dai cedenti (capital gain) è più che compensata dalla plusvalenze latenti nella società beneficiaria della scissione.

Il vantaggio fiscale, per rendere potenzialmente elusiva l'operazione, deve essere «indebito», concetto su cui un importante riferimento interpretativo si riscontra nel Ddl di riforma fiscale in corso di esame al Parlamento. Questo testo stabilisce che tale caratteristica si presenta quando la ricerca del beneficio è la causa prevalente dell'operazione, non esistono motivazioni extrafiscali non marginali e che esiste, comunque, una libertà di scelta tra diverse operazioni aventi un diverso carico fiscale.

È quindi necessario focalizzarsi sull'aspetto delle ragioni economiche. Si dovrà verificare il fatto che l'operazione o l'atto produce effetti economici non trascurabili rispetto ad altre operazioni potenzialmente attuabili in alternativa, oppure rispetto a non aver semplicemente attuato alcuna operazione.

### La Cassazione

Il concetto di valide motivazioni extrafiscali è stato di recente affrontato e chiarito dalla Cassazione nella Sentenza 1372/2011 le cui affermazioni sono stata integralmente riprese nel Ddl di riforma fiscale, potendo

dunque considerarsi del tutto affidabili anche per il futuro. Il carattere abusivo di una operazione deve essere escluso in presenza di ragioni extra fiscali non marginali, che non si identificano necessariamente in una redditività immediata dell'operazione, ma possono essere anche di natura meramente organizzativa e consistere in miglioramento strutturale e funzionale dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

#### 01|LE NORME VIGENTI

Va prima verificata l'applicabilità delle norme vigenti. L'articolo 37-bis del Dpr 600/73, che si applica alle imposte sui redditi e di successione, riguarda un numero chiuso di atti od operazioni e consente di disconoscere benefici fiscali indebiti in operazioni prive di valide ragioni economiche. Prevede regole procedurali e tutele per i contribuenti. Anche l'articolo 20 del Dpr 131/86 (imposta di registro), che impone la tassazione degli atti secondo la loro intrinseca natura, è da alcuni uffici qualificato antielusivo

#### 02|IL DIVIETO DI ABUSO

C'è poi il divieto di abuso del diritto, principio introdotto dalla giurisprudenza, valido per ogni tributo. Sono regole non codificate che si ritengono rilevabili d'ufficio in ogni grado di giudizio. Secondo tale principio, vanno disconosciuti i vantaggi fiscali indebiti derivanti dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con una disposizione, di strumenti giuridici, in mancanza di ragioni economicamente apprezzabili. Una parte della giurisprudenza afferma che andrebbero garantite al contribuente le tutele procedurali dell'articolo 37-bis del Dpr 600/73

#### 03|REGOLE IN ARRIVO

L'articolo 3 del Ddl di riforma fiscale prevede una norma antielusiva generale ispirata ad alcuni principi formulati dalla giurisprudenza in materia di abuso. C'è libertà di scelta tra operazioni con diverso carico fiscale, escludendo la condotta abusiva nelle operazioni che si giustificano (anche) per ragioni extrafiscali, purché non marginali. Tra queste, rilevano anche quelle senza redditività immediata, motivate da esigenze organizzative

Il caso E il credito al consumo crolla del 19 per cento. "Dati di estrema gravità per l'intera economia italiana"

## **Addio mutui, più che dimezzate le erogazioni**

Assofin: il finanziamento immobiliare giù del 57 per cento a settembre  
ROSA SERRANO

ROMA - Crolla il finanziamento immobiliare. Nel mese di settembre di quest'anno, le erogazioni di mutui per acquistare casa hanno registrato un calo del 57%. In pratica si sono più che dimezzate. In flessione anche il credito al consumo che, sempre nel mese di settembre, è calato del 19%, mentre nei primi 8 mesi il dato medio era stato dell'11% in meno. Questi i dati comunicati ieri da Assofin nel corso dell'audizione alla Commissione Industria del Senato sul decreto legge sulla crescita.

«Si tratta di numeri di estrema gravità - spiega Umberto Filotto, segretario generale di Assofin - per l'economia nel suo complesso perché evidenziano il crollo dei consumi e degli acquisti di immobili da parte delle famiglie con pesanti conseguenze per l'economia reale».

In questo quadro decisamente cupo, anche la qualità del credito subisce un significativo deterioramento: negli ultimi quattro anni le sofferenze dei crediti bancari alle famiglie sono passate dal 3,2% al 6,2%. Attualmente, il sistema bancario sta praticando una politica fortemente selettiva nell'erogazione dei mutui per acquistare casa attraverso una notevole riduzione della quota finanziata del costo dell'immobile, con la richiesta di garanzie aggiuntive o, in molti casi, allungando i tempi della delibera». Stretta che viene, di fatto, confermata da Crif: nel terzo trimestre di quest'anno la domanda di mutui è diminuita del 42%. Il differenziale fra domanda di mutui e finanziamenti effettivamente concessi potrebbe dipendere anche «da politiche di erogazione più restrittive adottate dagli istituti di credito in questa delicata fase».

L'attuale quadro congiunturale che continua a riflettersi pesantemente sul fronte occupazionale, soprattutto quello giovanile, riduce la fiducia delle famiglie che preferiscono rinviare a momenti più propizi acquisti e investimenti. Ulteriore conferma della prudenza adottata dalle famiglie italiane: continua la progressiva diminuzione dell'importo medio di mutuo richiesto, che a settembre si è attestato a 129.759 euro contro i 135.855 euro di settembre 2011.

## Approvato all'alba il Bilancio dei ritardi "È una manovra anticrisi da 10 miliardi"

Alemanno: "Niente commissario, siamo una pattuglia di eroi" Il sindaco "L'ostruzionismo dell'opposizione ha fatto un favore al Movimento 5 stelle" "Ora concludo il mio mandato, nel futuro servirà il voto di fiducia per evitare la paralisi"

CECILIA GENTILE

SETTE mesi per approvare il bilancio di previsione 2012.

Una manovra licenziata in giunta ad aprile, che ha collezionato il record di 102 sedute in consiglio comunale. Eppure il sindaco Gianni Alemanno, subito dopo il via libera in aula alle 5.40 di ieri, con 34 votia favore, 20 contro e un astenuto, il pidiellino Fabrizio Santori, esulta su twitter definendo se stesso e la sua maggioranza «una pattuglia di eroi» e pubblicando la foto dei consiglieri di maggioranza.

«Questa pattuglia di eroi ce l'ha fatta», twitta felice perché in questo modo il rischio di commissariamento è stato scongiurato. Il prefetto Pecoraro aveva infatti diffidato l'assemblea ad approvare il bilancio entro il 25 novembre, concedendo una proroga al termine precedente del 31 ottobre. «Non ci credeva nessuno che ce l'avremmo fatta», ripete in conferenza stampa, attribuendo tutta la responsabilità del ritardo all'opposizione, «che con il suo ostruzionismo ha fatto un favore all'antipolitica e al movimento 5 stelle».

Però le maggiori spese previste dall'emendamento approvato in nottata che ha assicurato l'accordo in consiglio sono quasi tutte il frutto delle proposte dell'opposizione. Per esempio, 2 milioni per il dipartimento tutela ambientale e del verde, con i servizi da affidare alle cooperative sociali, un milione di euro per i buoni casa, 600mila euro per la manutenzione delle scuole elementari, 3 milioni di euro ai municipi per la manutenzione delle scuole e delle strade e per i servizi sociali. Una manovra per complessivi 10 miliardi, di cui oltre 5 miliardi per le spese correnti, il resto per il piano investimenti.

Quest'ultimo prevede due miliardi e 615 milioni di fondi pubblici, impegnati al 36,77% per le nuove reti dell'impianto gas e per il 28% per il trasporto pubblico. I fondi privati prevedono un miliardo e 408 milioni per il trasporto pubblico, soprattutto la metropolitana, 439 milioni per la viabilità, quasi 100 milioni per il territorio e l'ambiente.

«È un bilancio anticrisi - dice il presidente della commissione Bilancio Federico Guidi - non aumentano le tasse, l'aliquota Imu resta ferma al 5 per mille per la prima casa, e lascia inalterati i servizi ai romani». Al quoziente familiare sono stati destinati 27 milioni di euro, 90mila famiglie saranno esonerate dal pagamento della tassa rifiuti. «Sul sociale ci sono 20 milioni di euro in più rispetto al 2011 - sottolinea Alemanno - per compensare i tagli di Stato e Regione». «Roma è creditrice da Stato e Regione per oltre due miliardi e 100 milioni», ricorda ancora il sindaco. Che alla fine lancia un messaggio all'opposizione: «Io completo il mandato. E per la prossima consiliatura introdurrò il provvedimento della delibera d'urgenza, come il voto di fiducia in parlamento, per evitare la paralisi dell'ostruzionismo». (ha collaborato giulia cerasi) © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I dati*

**I tempi**

**I trasporti**

**Dal pubblico 745 milioni**

*Il budget Investimenti per 5 miliardi Oltre cento sedute in Aula* Il valore della manovra è di oltre 10 miliardi, 5 per spese correnti, 5 per investimenti, di cui 2 milioni e 300mila euro di fondi privati 2Il Campidoglio ha impiegato sette mesi e 102 sedute per approvare il bilancio 2012, con il rischio di essere commissariati dal prefetto Pecoraro 3Gli investimenti pubblici per il trasporto locale, ai quali si aggiungono un miliardo e 400 milioni di fondi privati

Foto: SU TWITTER Alemanno e i suoi nella foto che lo stesso sindaco ha postato su Twitter subito dopo l'approvazione del bilancio, alle 5.40 della mattina, con 34 voti a favore

LEGGE DI STABILITA', PIANO STRAORDINARIO TRIENNALE CONTRO LE TRUFFE

**Falsi invalidi, 150 mila controlli l'anno**

Il governo chiede la fiducia sul decreto "costi della politica", scontro sulle esenzioni all'Emilia Fondi ai terremotati dall'otto per mille Fini a Monti: «Governo poco presente in aula» Inammissibili gli emendamenti sulla proroga degli incentivi fiscali al cinema  
RAFFAELLO MASCI ROMA

Alla fine il governo, dopo essere andato sotto due volte, ha optato per la fiducia sulla legge cosiddetta dei «costi della politica» ma che, in realtà, riguarda anche gli enti locali e i loro bilanci. La fiducia è stata l'ultima tappa di un percorso accidentato che ha visto la maggioranza in contrasto con la Ragioneria generale dello Stato sulle norme riguardanti le esenzioni fiscali alle aree terremotate dell'Emilia, e le relative coperture finanziarie. Si trattava di decidere sulla proroga della sospensione fino a giugno del pagamento delle tasse per lavoratori e imprese colpiti dal sisma e, alla fine, si è trovato un compromesso: la busta paga dei lavoratori di queste zone resterà «pesante», nel senso che il pagamento delle trattenute Irpef e delle relative addizionali potrà essere effettuato dal primo luglio del prossimo anno in avanti, mentre il versamento dei contributi dovrà riprendere da dicembre. Il pagamento degli interessi per le tasse non pagate non versate (pari a 200mila euro nel 2012 e 6 milioni nel 2013) verranno coperti da fondi prelevati dalla destinazione dell'8 per mille allo Stato. Tra le altre novità approvate, anche la riapertura della convenzione con le banche e la Cassa depositi e prestiti stipulata proprio in occasione delle misure pro-terremotati. Fin qui l'accordo. Ma a questa soluzione si è giunti dopo una disputa non da poco con la Ragioneria, ma soprattutto dopo che il governo ha incassato due voti contrari in Commissione. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha rilevato questo disagio, al punto che ieri, nel corso di un colloquio con il premier Mario Monti ha chiesto al governo di essere maggiormente presente e «al massimo livello» quando approderà in aula la legge di stabilità: per evitare che si ripetano episodi come quelli a cui si è assistito. Quanto alla legge di stabilità, ci sono ancora molti punti controversi su cui trovare un accordo tra maggioranza e governo, tant'è che le Commissioni si sono prese un giorno in più per esaminare il testo, che approderà in aula il 14 e non più il 13. Oggi, comunque, i due relatori - Brunetta e Baretta, rispettivamente per il Pdl e il Pd - incontreranno il ministro dell'Economia Vittorio Grilli per fare il punto. E' passata, invece in commissione Bilancio e all'unanimità la norma che introduce una stretta (l'ennesima) sui falsi invalidi. Un emendamento firmato da tutti i parlamentari della maggioranza attribuisce infatti all'Inps per il prossimo triennio «la realizzazione di un piano di 150 mila verifiche straordinarie annue, in aggiuntiva all'ordinaria attività di accertamento, finalizzato all'accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali nei confronti dei titolari di benefici di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità». Non entrano, invece, nella legge di stabilità gli aiuti per il cinema: tra gli emendamenti giudicati inammissibili, ci sono infatti anche quelli, sostenuti dal governo, per prorogare fino al 2016 il tax credit, ovvero gli incentivi fiscali per il cinema. Rimane da sciogliere la destinazione delle risorse liberate dal mancato taglio dell'Irpef (un miliardo per il 2013), e lo scontro è su questo. Il Pd propone di intervenire soprattutto sul lavoro dipendente, l'Udc ha indicato una priorità per le famiglie con figli, il Pdl vorrebbe dare un segnale di attenzione alle imprese e di sgravio dell'Imu. Non c'è copertura per tutto, da qui la trattativa. Probabilmente si inizierà dal lavoro, per passare al resto, dal 2014. Almeno questo è il compromesso che propone il relatore Pd Pierapolo Baretta.

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

L'INTERVISTA

**«Subito le riforme strutturali»**

Bruni: Obama dovrà collaborare con l'opposizione BLa politica monetaria troppo espansiva ha drogato il sistema chi pagherà il conto?

GIUSY FRANZESE

ROMA - Più tasse e riforma della spesa pubblica. Secondo Franco Bruni, docente di politica monetaria internazionale alla Bocconi e vicepresidente Ispi (istituto per gli studi di politica internazionale) è questa la strada che Obama ora dovrà seguire. Altrimenti gli Usa, con il livello di debito e di deficit che hanno, rischiano troppo. Persino il default. Vista la crisi economica persistente, la vittoria di Obama non era per niente scontata. Non crede? «Ci sono state due forze contrapposte: da una parte la situazione economica che avrebbe dovuto favorire il ricambio, quindi Romney; dall'altra però proprio la preoccupazione economica ha aumentato la partecipazione al voto e questo, visto il tipo di elettorato dei democratici, ha favorito Obama». Eppure Obama ha deluso proprio la classe medio-bassa, che continua a pagare un prezzo alto per la crisi. «La riforma sanitaria gli è costata moltissimo in tempo, energie e costo politico. Bisogna lavorare su un sistema economico di base che deve essere rivisto profondamente, dalla scuola alle infrastrutture, alla finanza speculativa». Su quest'ultimo punto l'azione di Obama è stata bloccata da lobby potentissime. Ora potrebbe avere più successo? «In realtà qualche risultato lo ha già ottenuto: le banche commerciali sono state ripulite molto più che in Europa e ricapitalizzate. E' cambiata la legge sulla vigilanza. Interventi più radicali si possono fare solo se c'è un rapporto più collaborativo con l'opposizione. Così non è stato. Obama ha sempre avuto un rapporto che definirei un po' snob con il Congresso, pensando che bastasse il lavoro delle commissioni bipartitiche. Ora, però, anche sentendo il discorso di ringraziamento, sembra abbia capito che collaborare con i repubblicani è indispensabile». La paura del "fiscal cliff", il baratro in cui rischia di cadere l'America a fine anno per lo scadere di una serie di provvedimenti, può essere il primo banco di prova? «E' uno spauracchio che stimolerà la cooperazione per avviare finalmente le riforme necessarie, che devono essere strutturali, molto forti e incisive». Questo secondo mandato libera Obama da preoccupazioni elettorali. E' un punto di forza in più per procedere sul terreno delle riforme? «Dal punto di vista personale è così, ma Obama di sicuro non vuole far scendere il consenso allo schieramento democratico. Per cui non credo che sia questo il punto. Io spero che le riforme Obama le faccia perché ci crede. C'è da affrontare il problema del debito pubblico, quello del deficit arrivato al 10% del Pil che è un dato disastroso. Va male la bilancia dei pagamenti. Il debito estero lordo è ormai al 170% del Pil: se non ci si mette mano gli Usa rischiano il default». Cosa dovrebbe fare Obama? «Agire su due fronti. Primo: alzare le tasse. Magari non in modo brutale. Può iniziare a togliere gli sgravi fiscali per le classi più abbienti. Secondo: riformare la spesa pubblica anche tagliando quella militare». Più tasse e meno spesa, da noi verrebbe definita una manovra lacrime e sangue. «Non necessariamente meno spesa, ma spesa migliore. E' un problema anche europeo. Bisogna agire sulla qualità e i cittadini devono essere sicuri che ogni dollaro, ogni euro, è speso bene, non buttato via o intascato dai furbacchioni». Dobbiamo attenderci un cambio di rotta nella politica monetaria, finora particolarmente espansiva? «Dobbiamo sperarci, perché è una politica che ha drogato l'economia. La Fed ha rinviato la soluzione dei problemi stampando dollari e spargendoli per il mondo». Però gli Stati Uniti crescono a un ritmo del 2% e l'Europa combatte con la recessione. «E' una crescita a debito, che finirà sulle spalle dei loro figli, dei nipoti e del resto del mondo che dovrà assorbire questi dollari fragili». Per l'Europa cosa significa la rielezione di Obama? «C'è una continuità di azione politica e questo riduce l'incertezza. Obama è un sostenitore dell'euro e della sua stabilità. Non dimentichiamo che il suo pressing è stato molto importante affinché la Grecia non fosse abbandonata al suo destino. Sono già buoni elementi per essere felici della sua rielezione».

Foto: Franco Bruni

LA MISSIONE

**Banche, l'Fmi a Roma attesa per il confronto**

ROSARIO DIMITO

ROMA - In arrivo la delegazione del Fondo monetario internazionale. Nei primi giorni della prossima settimana inizierà la periodica missione semestrale degli esperti dell'organismo guidato da Christine Lagarde. In agenda incontri col Ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi, probabilmente grandi banche, Confindustria, Istat. Proprio il confronto col mondo bancario nostrano, fissato per giovedì 15, assume un'importanza rilevante. La missione degli uomini dell'Fmi durante il mese corrente era stata preannunciata ai primi di ottobre. Rispetto ad allora però, sono intervenute due novità rilevanti. Nei giorni scorsi il Fondo ha giudicato che le riforme del governo Monti «vanno nella giusta direzione» anche se è «cruciale la loro attuazione» in tempi stretti. Poco prima però, la pubblicazione del Global Financial Stability Report evidenziava che le sofferenze degli istituti italiani a fine 2011, ammontavano al 10,7% dei crediti. Un dato allarmante se si considera che la percentuale italiana è doppia rispetto a quella della Spagna (5,6%). «Bisogna fare analisi più mirate e meno impressionistiche» è stata la reazione stizzita del governatore Ignazio Visco che ha accusato l'organismo di aver fatto di ogni erba un fascio, mettendo gli istituti italiani dietro quelli spagnoli. E il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, interpretando l'irritazione dei suoi colleghi, è andato su tutte le furie. Dopo una veloce consultazione coi grandi banchieri, ha scritto una lettera durissima a Lagarde. «Siamo preoccupati per alcuni aspetti della vostra analisi che potrebbero portare a una erronea rappresentazione dello stato di salute degli istituti italiani e potrebbero alimentare dubbi sulla loro stabilità». Per il leader dell'Associazione di Palazzo Altieri la rappresentazione è falsa, non potendosi fare raffronti tra banche di paesi diversi in quanto differenti sono le regole di gioco stabilite dalle rispettive Autorità di vigilanza. E' un pò lo stesso ragionamento fatto alla fine dello scorso anno contro l'Eba che utilizzando criteri fuorvianti tra gli istituti europei a proposito del computo dei titoli di stato in portafoglio, è arrivata a imporre ricapitalizzazioni fuori misura. In Italia via Nazionale, per esempio, richiede rispetto alle Autorità di Vigilanza degli altri paesi europei, una ripartizione dei crediti dubbi secondo una portata più estensiva dell'intera categoria delle sofferenze, ricomprendendo le varie tipologie di difficoltà nel ripagare un prestito: incagli, ristrutturati e past due (scaduti). La missione dell'Fmi si colloca in una fase cruciale della vita del paese per capire lo stato di salute dell'economia e le condizioni sui mercati finanziari e della finanza pubblica in un contesto di discesa degli spread. Ma si stanno avvicinando le scadenze elettorali con gli interrogativi riguardo la prosecuzione degli interventi avviati dall'attuale governo.

Foto: Christine Lagarde

TAGLI

## Manovra, più assegni familiari

La discussione è aperta. Nuova stretta sui falsi invalidi Forze dell'ordine in pensione di vecchiaia dopo 62 anni  
B.C.

ROMA K Caccia ai falsi invalidi e ipotesi assegni familiari per redistribuire il tesoretto della legge di stabilità. La commissione Bilancio ha approvato un emendamento che attribuisce all'Inps un piano straordinario di 150.000 verifiche l'anno in più per stanare i falsi invalidi («invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità»). Come redistribuire il tesoretto lasciato libero dalle modifiche alla legge di stabilità, invece, è ancora un rebus. L'Udc propone di fare leva sugli assegni familiari per ridare, appunto, alle famiglie un po' di ossigeno per tirare avanti. Ed è questa, in un certo senso, la novità emersa ieri nelle discussioni in corso sugli emendamenti dei tre relatori alla Camera. Il Pd punta invece sulle detrazioni per il lavoro dipendente, eventualmente riducendo la soglia dei beneficiari entro il tetto massimo di 40.000 euro di reddito annuo. E il Pdl insiste per destinare subito le risorse liberate dalla revisione della manovra, all'alleggerimento dell'Irap sulle aziende. Ma di queste tre ipotesi, nessuna al momento risulta ancora la vincente. Le discussioni tra i relatori (Pier Paolo Baretta per il Pd, Renato Brunetta per il Pdl e Amedeo Ciccanti per l'Udc) e i tecnici del Tesoro sono ancora in corso. Il testo dell'emendamento concordato con il governo non è pronto e sarà presentato venerdì. Così da Monaco, dove si trova per una visita ufficiale, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si limita a confermare: «Stiamo vedendo con il Parlamento se, rispetto alla nostra posizione iniziale è possibile e in che ambiti, limitare l'impatto sulle detrazioni e deduzioni». In altre parole, se l'addio alla retroattività della franchigia di 250 euro sulle deduzioni (dall'imponibile) e del tetto di 3.000 euro sulle detrazioni (dall'imposta) è acquisita ormai per il 2013, altra cosa è vedere se si riuscirà ad eliminarla (in tutto o in parte) nel 2014. L'orientamento è di lasciare fuori da questi vincoli almeno le spese mediche e quelle sui mutui per la prima casa. Ma su come redistribuire i circa 6,7 miliardi (1 nel 2013, 3 nel 2014 e 2,5 nel 2015) eventualmente disponibili, non si è ancora trovata la soluzione finale. La legge di stabilità andrà in aula il 14 novembre. Il governo ha posto ieri la questione di fiducia e approvato un emendamento che proroga la sospensione del pagamento di Irpef e addizionali nelle zone terremotate, ma non dei contributi. La copertura arriverà dall'8 per mille. Infine, il ministro Elsa Fornero ha spiegato il regolamento che sposta l'età di vecchiaia a 62 anni (rispetto ai 60 attuali), dal 2018, per le forze dell'ordine nel caso di truppa, sergenti o marescialli. Il resto del personale dovrà attendere fino a 63 anni. Per il pensionamento anticipato serviranno 42 anni e tre mesi di anzianità con penalizzazioni se si lascia il lavoro prima dei 59 anni.

LA POLEMICA

**Camera, governo ko sul sisma alta tensione poi pone la fiducia**

A innescare lo scontro un nuovo rinvio chiesto da Giarda per sentire la Ragioneria generale B.L.

ROMA - Cresce la tensione tra governo e maggioranza. Tant'è che il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha chiesto e ottenuto un incontro con Mario Monti. Nel colloquio, durato mezz'ora, Fini ha chiesto maggior raccordo tra governo e Parlamento e ha fatto presente che è ormai altissima l'insofferenza dei deputati verso l'esecutivo. In più il presidente della Camera ha chiesto a Monti che «il governo venga rappresentato alla Camera al più alto livello possibile». Nel mirino di Fini e della maggioranza c'è in particolare il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. A innescare lo scontro e a far saltare i nervi a Pd, Pdl e Udc è stata la decisione del ministro di chiedere un nuovo rinvio (il terzo in una sola mattinata) per avere il parere della Ragioneria generale sul disegno di legge sui costi della politica. In particolare sulla norma che proroga le misure fiscali a favore delle zone terremotate dell'Emilia. Norma in cui il governo era uscito battuto nella commissione Affari costituzionali. Motivazione della richiesta di rinvio: «Evitare, attraverso il parere della Ragioneria, contraddizioni nel testo». Lo stesso Fini non ha nascosto la sua irritazione: «La presidenza non può che prendere atto della richiesta, più che legittima, ma che comporta un'assunzione di responsabilità: cinque ore per un parere della Ragioneria non l'ho mai sentito in tanti anni». Subito dopo ha preso la parola Dario Franceschini, capogruppo del Pd: «Presidente, ha anticipato quel che avrei detto. Siamo in un Paese in cui il Parlamento è sovrano, è la Ragioneria che deve adeguarsi ai suoi tempi, non il contrario». «Lei ha detto in chiaro quel che la presidenza ha espresso in termini istituzionali», gli fa eco Fini. Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto per una volta si è associato alle parole di Franceschini e ha chiesto la convocazione immediata della riunione dei capigruppo. Il leghista Massimiliano Fedriga ha parlato di «situazione inaccettabile». Critico anche Gianluca Galletti, Udc: «Non c'è nessuna guerra tra Parlamento e governo», l'unico neo sta «nel ristabilire la sovranità del Parlamento su alcuni istituti, come la Ragioneria». A questo punto Giarda ha ripreso la parola per difendere l'operato della Ragioneria: «Vorrei spendere, e lo faccio consapevole del clima che c'è nell'Aula, una parola a favore di quell'importantissimo pezzo dell'amministrazione pubblica che è la Ragioneria generale dello Stato. E lo faccio consapevolmente signori deputati, lo sto facendo in piena consapevolezza». Sul ministro sono piovuti fischi e grida di scherno. In serata, vista l'aria che tira e per evitare agguati, il governo ha poi deciso di porre la questione di fiducia sul disegno di legge sui costi della politica contenente anche misure per le zone colpite dal terremoto nel maggio 2012. La fiducia è stata posta «sul nuovo testo deliberato dalle Commissioni» Bilancio e Affari costituzionali, ha spiegato Giarda. «Alla fine siamo giunti a una soluzione che in qualche modo soddisfa», ha riconosciuto il presidente della Commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti. La fiducia verrà votata questa mattina a partire dalle 11,30, in deroga allo stop di 24 ore. Poi scatterà l'illustrazione degli ordini del giorno e martedì 13 ci sarà il voto finale sul provvedimento.

Foto: L'aula della Camera

DIFENDERE LE FESTE

**Negozi, senza benefici le aperture domenicali**

Il monitoraggio realizzato da Regione Veneto e Unioncamere Veneto: per il 70% degli operatori della grande distribuzione l'aumento dei costi non sarà compensato da un aumento delle vendite Raccolta firme di Confesercenti per regolamentarle Liberalizzare gli orari non ha contrastato la crisi L'iniziativa condivisa dalla Cei porterà in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare  
DA ROMA LUCA LIVERANI

Perché la domenica è fatta per il riposo e per le famiglie. È questo l'obiettivo della raccolta di firme promossa da Confesercenti e Federstrade - con la condivisione della Cei - che vuole portare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Obiettivo: abolire la liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, introdotta dal decreto Salva Italia, restituendo alle Regioni la potestà di disciplinare i calendari di apertura in base alle esigenze territoriali. «Questa liberalizzazione non ha portato benefici - dice il presidente di Confesercenti Marco Venturi - e anzi 80mila imprese sono destinate a chiudere con una perdita di più di 200mila posti di lavoro». Motivazioni economiche, dunque, ma anche sociali e umane animano un'iniziativa che vuole restituire dignità al lavoro e unità alle famiglie. E domenica 25 novembre la raccolta di firme si terrà anche sui sagrati delle parrocchie. Aderiscono Regioni importanti come Veneto, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna. La Provincia autonoma di Bolzano ha appena deliberato la chiusura di 35 domeniche su 52. La liberalizzazione degli orari non ha affatto contrastato gli effetti della crisi economica, spiega Marco Venturi. Dati alla mano, a fine 2012 i consumi delle famiglie saranno calati del 2,2%, il tasso di occupazione di un altro 1,8% arrivando al 10,2. Significativo il monitoraggio sulla liberalizzazione degli orari nei negozi realizzato da Regione Veneto e Unioncamere Veneto: per il 70% degli operatori della grande distribuzione l'aumento dei costi non sarà compensato da un aumento delle vendite. E dall'inizio del 2012 solo il 3,5% dei consumatori intervistati ha fatto sempre acquisti la domenica. Non regge nemmeno il confronto con l'Europa. In Germania, Francia, Spagna, Belgio, Olanda le saracinesche la domenica restano abbassate. Negli ultimi anni Confesercenti ha denunciato 100mila imprese in meno. A queste, prevede, ne andranno aggiunte altre 81mila che chiuderanno nei prossimi 5 anni, con la scomparsa di 202mila posti di lavoro. Nel dettaglio, secondo la proiezione, sparirebbero 16mila negozi di abbigliamento, più di 5mila di calzature, quasi 7mila di mobili ed elettrodomestici, 1.500 panetterie, oltre 2mila negozi di fiori. «Questo si traduce - spiega Venturi - in città sempre più vuote e meno sicure, minore servizio di vicinato, maggiori difficoltà per gli anziani. In una parola: desertificazione del territorio». Le domeniche aperte «non hanno incentivato i consumi, hanno favorito la grande distribuzione trasferendo verso di essa quote di mercato degli esercizi piccoli e medi e hanno messo in ginocchio un settore già fortemente minacciato dalla crisi». Insomma: «Con la scusa di assicurare maggiore concorrenza - aggiunge il presidente di Confesercenti - il governo si è appropriato di competenze regionali». L'obiettivo dell'iniziativa infatti «non è quello di vietare aperture festive e domenicali, ma di renderle compatibili con effettive esigenze di imprenditori e consumatori, ripristinando competenze, materia di orari, alle Regioni».

**FEDERDISTRIBUZIONE: «NOI RISPONDIAMO AI NUOVI BISOGNI DELLA SOCIETÀ»** «In Italia sono già più di 3 milioni le persone che lavorano la domenica, non solo nei settori dei servizi essenziali come sanità, trasporti e forze dell'ordine ma anche nei cinema, teatri, bar e ristoranti e in molte formule del commercio, quali gli outlet o i punti vendita localizzati sulle autostrade». È quanto sostiene in un comunicato Federdistribuzione, la sigla che raccoglie i grandi centri commerciali. «La legge "Salva Italia" ha permesso libertà d'iniziativa agli operatori commerciali per quanto riguarda gli orari sia di apertura che di chiusura dei negozi». «Le aperture domenicali - a parere di federdistribuzione - rispondono a nuovi bisogni della società e sono un servizio per i cittadini, che dimostrano di apprezzarlo: laddove il punto vendita rimane aperto durante tutta la settimana la domenica è diventato il secondo giorno per affluenza e acquisti dei clienti, subito dopo il sabato». «Le aperture domenicali inoltre - conclude il comunicato - rappresentano anche un sostegno all'occupazione in un quadro di tenuta occupazionale cedente.

LA FIERA DI RIMINI Il nostro Paese è quarto al mondo per investimenti nelle rinnovabili e secondo in Europa per agricoltura bio, con 48mila aziende. Ma i problemi, come lo smaltimento dei rifiuti, non mancano

## Crisi, la ripresa è verde

Stati generali, 70 proposte per rilanciare l'economia. Il ministro Clini: più aiuti alle imprese che assumono giovani e meno burocrazia

DA RIMINI PAOLOGUIDUCCI

Un'economia verde per far rifiorire il mercato. E in grado non solo di far lievitare la sensibilità ambientale, ma soprattutto di fornire risposte concrete alla crisi climatica ed economica in atto. Lo testimonia il risultato dell'export italiano in questo settore, in netta controtendenza rispetto al resto del mercato; lo attesta il trend positivo per i lavoratori delle eco-industrie italiane, dove è impegnata il 2,12% della forza lavoro contro una media europea di 1,53%. Sono alcune istantanee dell'Italia scattata agli Stati generali della Green economy, in programma fino a oggi alla Fiera di Rimini in occasione del salone Ecomondo. L'appuntamento italiano, il primo del genere in Europa dopo il summit di Rio+20, vede coinvolte 39 associazioni di imprese, che rappresentano tutti i settori della green economy italiana, col supporto della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e in collaborazione con il ministero dell'Ambiente. È stato proprio il ministro Corrado Clini ad aprire i lavori: «Il governo - ha esordito - ha già messo in campo diverse iniziative a favore delle imprese che investono sulla green economy»: semplificazione delle normative, finanziamenti a tasso agevolato allo 0,5% per imprese che assumono giovani sotto i 35 anni, modifica dei project bond, credito d'imposta agevolato a favore delle imprese che sposano l'innovazione (anche se è ancora in corso il confronto con la Ragioneria Generale dello Stato sulla copertura annuale del credito). Gli Stati generali, nel frattempo, avanzano 70 proposte per far uscire l'Italia dalla crisi. «Si tratta del momento costitutivo della Green economy italiana» non ha dubbi il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi. Gli ostacoli alla economia verde si chiamano fisco sfavorevole, normativa spesso carente, mancanza di una visione della produzione e del consumo spesso inadeguata. Ma il rapporto "Green economy per uscire dalle due crisi" conferma che l'economia verde è un treno in corsa che non può più fermarsi, e individua sei settori strategici: ecoinnovazione, efficienza e risparmio energetico, fonti rinnovabili, usi efficienti delle risorse e riciclo dei rifiuti, filiere agricole di qualità ecologica e mobilità sostenibile. Se l'Italia, con 29 miliardi nel 2011, è stata la quarta nazione al mondo per investimenti nelle rinnovabili (dopo Cina, Usa e Germania, un frutto degli incentivi), seconda sola alla Spagna in Europa per agricoltura biologica (oltre 1 milione e 100mila ettari, e 48.509 aziende) e tra i leader nel Vecchio Continente per recupero e riciclo di carta e cartone (in 14 anni il consorzio Comieco ha corrisposto circa un miliardo di euro ai Comuni per la differenziata). Non mancano però i buchi neri. La fattura energetica resta enorme, passata in 5 anni da 21,8 miliardi di euro a 61,9 (il 3,9% del Pil). L'ecoinnovazione non è di casa, la produzione di rifiuti urbani cresce più del Pil e dei consumi (dieci Regioni mandano in discarica oltre il 60% dei rifiuti), e il trasporto pubblico è una Cenerentola. Le potenzialità di sviluppo però ci sono, le qualità industriali e tecnologiche pure. «L'Italia dispone di un capitale naturale e culturale tra i più importanti al mondo - conclude Ronchi -. Il made in Italy è ancora, in buona parte, associato e associabile a valori green come la qualità, la bellezza e il vivere bene». Che la vocazione green sbocci.

Foto: La fiera di Rimini con i pannelli solari

## Bruxelles taglia le previsioni del Pil italiano fino al 2014

Per il 2012 la Commissione Ue comunitario si attende una contrazione del 2,3%, a cui seguirà un ulteriore - 0,3% nel 2013. Rehn: «Prospettive fragili. Biennio di acque agitate»

MARCO FROJO

L'Italia, dopo la «profonda recessione» del 2012, vedrà una «ripresa tiepida» nel 2013-2014. A fare questa previsione è la Commissione Europea che stima per quest'anno un calo del Pil del 2,3%, un arretramento dello 0,5% nel 2013 e un progresso dello 0,8% nel 2014. Non vanno molto meglio le cose nella zona euro. Bruxelles ha tagliato le stime e prevede ora che nel 2012 si concretizzerà una contrazione del Pil dello 0,4%, cui seguirà un modesto +0,1% nel 2013 e un accelerazione all'1,4% l'anno successivo. A maggio la stima era per il 2012 di una contrazione dello 0,3% e di una crescita dell'1% nel 2013. Per quanto riguarda l'intera Unione Europea a 27 Paesi la stima è di un calo dello 0,3% quest'anno, di una crescita dello 0,4% l'anno prossimo e dell'1,6% nel 2014. Il debito italiano, sempre secondo le previsioni della Commissione, dovrebbe schizzare al 126,5% entro la fine di quest'anno, per poi salire al 127,6% nel 2013 e calare al 126,5% nel 2014. Il rapporto deficit-Pil invece peggiorerà al 2,9% quest'anno, mentre resterà al 2,1% nei due anni successivi. In un contesto recessivo l'inflazione non potrà che raffreddarsi ulteriormente. Nel Bel Paese scenderà al 2% l'anno prossimo e all'1,7% nel 2014. Il commissario agli Affari economici Olli Rehn si è detto preoccupato per la crescita italiana e ha chiesto al premier Mario Monti di «proseguire il consolidamento di bilancio. Stimiamo un certo rallentamento del consolidamento del bilancio in Italia. L'ultimo progetto implica un ritmo lento di riduzione del debito pubblico rispetto a quanto originariamente previsto in aprile e questo è motivo di preoccupazione», ha aggiunto Rehn. Il tasso di disoccupazione in Italia, dopo aver raggiunto il 10,6% quest'anno, continuerà a salire raggiungendo picchi record dell'11,5% nel 2013 e dell'11,8% nel 2014. Per Bruxelles questa tendenza è dovuta al maggior numero di persone in cerca di lavoro per la crisi e agli effetti della riforma delle pensioni. La debole ripresa, sottolinea ancora la Commissione Ue, non aiuta la creazione di posti di lavoro: il tasso di disoccupazione nell'eurozona salirà all'11,8% nel 2013, dopo avere raggiunto l'11,3% quest'anno. Leggero calo previsto nel 2014 all'11,7%. «Le prospettive di crescita nel breve termine per l'economia europea restano fragili. Si prevede un graduale ritorno alla crescita nel 2013 e un rafforzamento nel 2014», ha commentato Rehn presentando i dati previsionali. Si tratterà di un biennio nel quale si navigherà in «acque agitate», è scritto nella nota della Commissione. Rehn ha detto che «il difficile processo di riaggiustamento economico durerà per qualche tempo, anche se lo stress del mercato è stato ridotto non c'è spazio per compiacimenti». Infine, l'attuale livello di disoccupazione è «inaccettabile». Previsioni fosche anche per la Spagna che non raggiungerà gli obiettivi di riduzione del deficit pubblico nel 2013 e nel 2014 e resterà in recessione l'anno prossimo (Pil -1,4%). Quest'anno il deficit sarà all'8% del Pil, al 6% nel 2013 e al 6,4% nel 2014. Il governo di Mariano Rajoy è decisamente più ottimista: prevede un rapporto deficit-Pil al 4,5% nel 2013 e al 2,8% nel 2014. Non è chiaro se, alla luce delle nuove stime, la Commissione Ue chiederà ulteriori misure di consolidamento. Nel 2013 disoccupazione al 26,5%, nel 2014 al 26,1%, record europeo.

Foto: Mario Monti e Vittorio Grilli

DOMANDA IN CRISI Per gli esperti dell'Ue i consumi privati dovrebbero contrarsi anche il prossimo anno, per tornare in territorio positivo solo nel 2014 disastro tecnico

## Allarme europeo sull'Italia: zero crescita, altri sacrifici

Commissione preoccupata per la recessione: porterà la disoccupazione al 12% Rischi per l'aumento del debito pubblico che doveva essere ridotto in tempi rapidi  
SANDRO IACOMETTI

Come dice Barack Obama, il meglio deve ancora venire. E per l'Italia saranno dolori. Con la disoccupazione alle stelle fino al 2014, i consumi in contrazione per tutto il prossimo anno, una «tiepida» ripresina verso la fine del 2013, un debito che scende a passo di lumaca e nuove manovre correttive all'orizzonte. Dopo mesi di segnali ottimistici e rassicuranti lanciati dal governo, ieri la Commissione Ue ha riportato tutti bruscamente con i piedi per terra. «L'Italia ce la può fare alla grande», ha detto ieri mattina il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Mentre solo qualche ora prima, intervenendo martedì sera a Ballarò, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva spiegato che «la legge di stabilità potremmo anche non farla, perché i saldi sono a posto». Di tutt'altro tenore il quadro disegnato in tarda mattinata dalle previsioni d'autunno della Commissione europea, secondo cui nel nostro Paese è in atto «una recessione profonda» che non mollerà il colpo fino alla seconda metà del 2013, quando «una tiepida ripresa» potrebbe rimettere in moto il ciclo economico. Ma il ritmo, avverte la commissione, sarà «ancora debole», considerato che i consumi privati dovrebbero contrarsi ulteriormente anche il prossimo anno, «per tornare in territorio positivo solo nel 2014». Tradotto in cifre, la Commissione stima un pil in calo del 2,3% (-2,4% le previsioni del governo) quest'anno e dello 0,5% (-0,2%) per il 2013. Se poi le tensioni sui mercati finanziari dovessero allentarsi, cosa nient'altro fatto scontata, l'Italia potrebbe acciuffare uno 0,8% di crescita (rispetto ad un +1,1% previsto da Palazzo Chigi). Il prolungamento della recessione avrà effetti devastanti sul mondo del lavoro. La disoccupazione è, infatti, destinata ad aumentare ancora nei prossimi due anni, passando dal 10,6% del 2012 (contro l'8,4% dell'anno scorso) all'11,5% del 2013 fino all'11,8% del 2014. A mettere in ginocchio il Paese, ha spiegato il commissario Ue Olli Rehn, è stato il combinato disposto delle manovre correttive e delle «pressioni al rialzo sui tassi di interesse», che hanno «amplificato l'impatto depressivo del consistente consolidamento di bilancio sulla domanda interna». Ed ecco il bello: malgrado la cura da cavallo, neanche i conti sono a posto. La Commissione europea conferma che l'Italia otterrà il pareggio di bilancio strutturale nel 2013 (-0,4%), ma sarà solo un miraggio. Per il 2014, a politiche invariate, il deficit salirebbe di nuovo a -0,8%. Quanto al debito (previsto al 126,5% nel 2014), Rehn ha avvertito che «il ritmo rallentato di riduzione» rispetto a quanto previsto in primavera, «è fonte di preoccupazione soprattutto nel contesto di una prospettiva di crescita lenta». Il risultato è drammatico quanto scontato: altre correzioni ai conti pubblici. Il commissario agli Affari economici e monetari ha detto chiaramente che «è importante continuare gli sforzi di consolidamento oltre il 2013» ed è «specialmente importante che l'Italia raggiunga e conseguentemente mantenga il pareggio di bilancio in termini strutturali e centri gli obiettivi di riduzione del debito pubblico». Da Monaco di Baviera, dove si trovava per una conferenza, Grilli non ha commentato l'ipotesi di nuove manovre. Ma il tono, dopo la doccia gelata di Bruxelles, è cambiato. «La situazione è più positiva, ma ovviamente», ha ammesso, «non tutti i problemi sono risolti». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: (IR)RESPONSABILE

Foto: Il premier Monti finisce nel mirino del suo più grande sponsor: l'Europa Ansa

Riformisti a parole

## Monti si rimangia la bozza Giavazzi

Quasi azzerata la stretta sui fondi pubblici alle imprese. Allo studio 450 mila controlli contro i falsi invalidi S.IAC.

Il paragone è impietoso, soprattutto per la tempistica. Solo due giorni fa l'ex capo del gigante aerospaziale Eads, Louis Gallois, ha consegnato al presidente Francois Hollande le conclusioni di un rapporto commissionato dal governo francese sostenendo che per rilanciare la competitività serve un taglio del cuneo fiscale di 30 miliardi. Il giorno dopo, seppure con alcune varianti che hanno fatto storcere il naso alle imprese, l'esecutivo di Parigi ha annunciato un piano di agevolazioni sulle imposte di 20 miliardi. Ed ecco invece l'Italia. Ricordate il piano Giavazzi? Incaricato ad aprile dal governo di studiare la razionalizzazione e il taglio degli incentivi alle imprese, l'economista della Bocconi a luglio ha presentato la sua ricetta: una sforbiciata di circa 10 miliardi l'anno (su un totale stimato di circa 33 miliardi) per liberare risorse da destinare al carico fiscale. Colto alla sprovvista il governo ha inizialmente glissato. Il caldo estivo e le tensioni sui mercati finanziari hanno fatto il resto. Nel giro di tre mesi il piano ha rifatto capolino notevolmente ridimensionato. Ad ottobre il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che le risorse liberate non sono 10 miliardi, «la cifra è inferiore». Secondo alcune indiscrezioni giornalistiche dopo una serie di riunioni i tecnici del Tesoro avrebbero abbassato l'asti cella a 4 miliardi di incentivi potenzialmente eliminabili, ipotizzando, però, una cifra finale molto più bassa. Le previsioni si stanno puntualmente avverando. Stando a quanto riportato ieri dalla Stampa la cifra su cui starebbero ragionando gli esperti di Via XX Settembre sarebbe addirittura scesa a 500 milioni. Le voci su cui il governo ritiene di poter affondare il bisturi, si fa per dire, sarebbero i contributi all'editoria, quelli per l'emittenza locale e il fondo unico per lo spettacolo. Le briciole, insomma. Intanto alla Camera si continua a lavorare sulla legge di stabilità, il cui approdo nell'aula di Montecitorio è però slittato a mercoledì prossimo. La novità di ieri riguarda i falsi invalidi. La commissione Bilancio ha infatti approvato un emendamento bipartisan all'articolo 4 che prevede 150mila nuove verifiche, ogni anno, per i prossimi 3 anni per un totale di 450mila controlli. Non si è ancora raggiunta una intesa, invece, sull'uso delle risorse che deriverebbero dalla modifica del capitolo sull'Irpef. Ieri si è valutata la proposta dell'Udc di aumentare nel prossimo anno gli assegni familiari, cosa che assorbirebbe l'intero miliardo a disposizione per il 2013. I beneficiari sarebbero circa 4 miliardi di soggetti (1,3 di pensionati e 2,6 di lavoratori con redditi bassi). Questa spesa proseguirebbe negli anni successivi facendo diminuire la dotazione sul 2014 e il 2015 di un miliardo. Per il 2014 Brunetta ha proposto di destinare un miliardo e mezzo al taglio dell'Irap e il restante mezzo miliardo al lavoro. La sua tesi è che nel capitolo lavoro, su cui insiste il relatore del Pd, Pier Paolo Baretta, vada annoverato il finanziamento per i salari di produttività (1,2 miliardi per l'anno prossimo e 400 milioni per l'anno successivo). Ma Baretta non è dello stesso parere. La riunione è stata aggiornata senza alcun esito concreto. I relatori si sono impegnati a presentare gli emendamenti venerdì. Al Senato, invece, si torna a parlare del fondo taglia-tasse. Tra gli emendamenti alla delega fiscale presentati alla commissione Finanze ce ne sono diversi, presentati da Pd e Udc, che chiedono di destinare il gettito derivante dalla lotta all'evasione ad un Fondo destinato a finanziare sgravi fiscali.

i nostri soldi I BENEFICIARI Allo sconto fiscale possono accedere i proprietari degli immobili, gli affittuari con regolare contratto e il familiare convivente

## Risparmiare 50mila euro sulla casa

Il bonus fiscale al 50% (invece del 36%) per le ristrutturazioni vale fino al 30 giugno 2013. Su opere straordinarie, migliorie energetiche, sistemi di sicurezza si potrà detrarre la metà delle spese, fino a un massimo di 48mila euro

ANTONIO SPAMPINATO

Mancano poco più di sette mesi alla scadenza delle agevolazioni fiscali del 50% per la ristrutturazione della casa. Il proprietario o l'inquilino che hanno effettuato lavori di riqualificazione - anche se si tratta semplicemente di piccole migliorie dell'immobile tra il 26 giugno del 2012 e il 30 giugno 2013, possono portare a detrazione nella denuncia dei redditi la metà delle spese sostenute, fino a un massimo di 48 mila euro, che possono essere recuperati in 10 anni. Il tetto delle spese di ristrutturazione che rientrano nel bonus fiscale è dunque di 96 mila euro per ogni immobile (il 50% fa appunto 48 mila), anche nel caso di più interventi. Questo vuol dire che se vengono effettuati nello stesso appartamento due interventi di riqualificazione da 100 mila euro ciascuno, il tetto massimo su cui calcolare la detrazione resta 96 mila euro. Chi è proprietario di più appartamenti può contare invece su uno sconto fiscale calcolato su 96 mila euro per ciascun immobile. A fare fede non è la data di inizio dei lavori, ma la data del pagamento, che deve avvenire, appunto, entro il 30 giugno 2013. IL MECCANISMO L'articolo 11 del decreto legge 83/2012 permette di estendere il vecchio bonus del 36% fino al limite del 50% ed aumentare il tetto di spesa agevolabile da 48 a 96 mila euro. In questo modo il governo ha voluto dare un po' d'ossigeno al settore dell'edilizia, particolarmente colpito dalla crisi. (Per avere un'idea della mannaia che dal 2009 è calata sull'intero comparto delle costruzioni: in base all'analisi dei bilanci 2011 fatta per «Edilizia e Territorio» dalla società Guamari, i risultati complessivi sulla redditività sono calati del 69% per i produttori e del 28% per i Top 50 gruppi di costruzione, mentre per le prime 100 imprese edili si è passati da un utile netto cumulato di 297 milioni a una perdita di 11,2 milioni). Parallelamente all'estensione del bonus sulle ristrutturazioni, continua ad essere attivo (dal 2007 e fino a fine anno) anche quello sulla riqualificazione energetica che prevede invece uno sconto fiscale ancora più alto - anche in questo caso si dovrà spalmare in 10 anni - pari al 55% mentre il tetto massimo su cui applicare lo sconto dipende dal tipo di intervento: 181.818 (lo sconto del 55% è dunque di 100.000 euro in 10 anni) per la riqualificazione energetica di edifici esistenti; 109.091 (la detrazione del 55% è pari a 60.000 euro in 10 anni) per la sostituzione di finestre, la coibentazione di pareti e coperture, l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda; 54.545 euro (il bonus del 55% è di 30.000 euro) per la sostituzione della caldaia. Nel caso si intenda utilizzare la detrazione al 55% è necessaria però la trasmissione telematica all'Enea della documentazione tecnica. I LAVORI DETRAIBILI Rientrano nel bonus fiscale del 50% le opere straordinarie, come la rimozione di barriere architettoniche, la creazione o lo spostamento di una parete interna, alcune opere di risparmio energetico, bonifica dall'amianto, abbattimento dell'inquinamento acustico, adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza, la sostituzione delle finestre, il rifacimento del bagno o dell'impianto elettrico, l'installazione di una nuova caldaia, l'applicazione alle finestre di film per la riduzione della luce solare. Sono escluse le opere di ordinaria amministrazione, come la tinteggiatura (previste solo nel caso di condomini), ma sono state incluse alcuni lavori minori, come l'installazione del salvavita, la porta blindata o l'impianto antifurto. Non possono essere inclusi invece quei lavori che prevedono un aumento della volumetria. CHI HA DIRITTO A poter scontare il bonus sull'Irpef sono i soggetti privati come ad esempio il proprietario dell'immobile, l'inquilino (basta che paghi l'affitto e abbia contratto in regola), l'usufruttuario, il familiare convivente: in generale chi possiede o detiene l'immobile attraverso un titolo idoneo. Anche i non residenti in Italia possono approfittare dell'occasione. L'importante è che l'utilizzatore dello sconto abbia effettivamente sostenuto le spese o la quota a lui spettante. Il tetto però non è cumulabile tra i diversi soggetti: il calcolo deve essere fatto partendo dal totale speso per ogni singola unità abitativa e la detrazione, sempre per ogni unità immobiliare, non può superare i 48 mila euro. QUANDO SI

RISPARMIA Valendo il principio di cassa, cioè il pagamento delle fatture, si possono detrarre i lavori iniziati anche prima dell'entrata in vigore della norma (26 giugno 2012), basta pagarli o averli pagati tra il 26 giugno 2012 e il 30 giugno 2013. I pagamenti effettuati a partire dal primo luglio 2013, rientreranno, salvo proroghe, nella detrazione del 36% con il tetto massimo di lavori scontabili a 48 mila euro. I pagamenti inoltre dovranno essere fatti attraverso un bonifico bancario dove risulterà la causale del pagamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la partita Iva o il codice fiscale dell'artigiano o dell'impresa. La detrazione inoltre si applica solo per gli interventi su immobili residenziali e sono dunque esclusi quelli effettuati su edifici con diversa destinazione d'uso. Da sottolineare il fatto che le detrazioni al 50% e quelle al 55% sulla riqualificazione energetica, sono cumulabili. Come sono cumulabili le detrazioni effettuate, per esempio sulla prima casa e su quella del mare e la quota spettante al proprietario o all'inquilino dei lavori condominiali che rientrano nella detrazione. .

Foto: LA MAPPA L'elenco dei lavori che danno diritto al bonus fiscale del 50% fino al 30 giugno 2013.

i nostri soldi

## I costi dei ricongiungimenti distruggono la pensione

Per vedersi riconosciuti 18 anni di contributi versati all'Inpdap (cassa ora soppressa), un ex dipendente comunale deve all'Inps 135mila euro. L'alternativa? Lavorare a vita  
CLAUDIO FLORIS

Un'altra categoria di tartassati della pensione è quella dei «ricongiunti»: chi si è visto chiedere dall'Inps un conguaglio di migliaia di euro per farsi riconoscere i contributi già versati a un diverso ente pensionistico. Di seguito la lettera di un ex dipendente comunale che deve pagare 135mila euro. Gent. Dott. Belpietro, con altri compagni di sventura siamo vittime di una situazione assurda. Le racconto il mio caso. Ho lavorato 18 anni per un Comune, e se avessi saputo cosa mi sarebbe successo a livello pensionistico 14 anni dopo averlo lasciato mi sarei guardato bene dal farlo. Il fatto è che mentre lavoravo nel mio piccolo Comune mi sono laureato, e poiché non c'era la possibilità di utilizzare all'interno di quell'ente la laurea conseguita, ho fatto una cosa che oggi gli attuali governanti dicono essere importante: quella di non fissarmi col mantenere un posto fisso. Ero un precursore e così ho cambiato. Devo dire però che non era poi un vero e proprio salto nel buio, avevo sempre il mio zainetto di contributi da portarmi appresso, da ricongiungere gratuitamente all'Inps se avessi concluso la mia carriera in un ente o società che aveva quell'istituto come riferimento per i contributi previdenziali. Certo, arrivare a una pensione Inps non era come avere una pensione Inpdap, calcolata con criteri più convenienti, ma andava bene lo stesso. Valorizzare la laurea e interrompere la monotonia del posto fisso poteva valere anche questo piccolo sacrificio. Del resto agli sportelli Inps mi spiegavano che ricongiungere i propri contributi all'Inps era gratuito proprio perché non vantaggioso. Mica era conveniente come fare l'operazione inversa! E, soprattutto, mi dicevano agli stessi sportelli: «Non si preoccupi di ricongiungere ora perché può farlo gratuitamente poco prima di andare in pensione: la legge dice che lei la ricongiunzione può farla in ogni momento della sua carriera lavorativa!» Nel luglio del 2010 è invece uscita la famigerata legge 122/2010 con la quale la ricongiunzione di tutti i miei contributi verso l'Inps avrà un costo, stime di un patronato, di 135.000 Euro. Troppo caro e troppo ingiusto: i contributi li ho sempre pagati, esattamente come i colleghi che lasciai in Comune 14 anni fa e che, nella monotonia più completa, beati loro, andranno in pensione prima, senza pagare nulla e con la pensione intera. Certo anch'io potrei andare in pensione tra qualche anno con la cosiddetta totalizzazione, ma col 40% in meno rispetto a chi non ha mai cambiato lavoro. Questo significa in realtà che non potrò andare in pensione: ho infatti un figlio di 21 anni all'università e uno di 15 anni e anche lui vorrebbe andarci. Visto il misero importo della pensione totalizzata e non ricongiunta, per mantenere agli studi i miei figli dovrò continuare a lavorare sino a 67 anni, rinuncerò alla totalizzazione e punterò ad una doppia pensione: così potrò avere una pensione ridotta del 30% anziché del 40% (sempre che io riesca a mantenere il mio lavoro sino ad allora). Ho provato di tutto per contrastare questa cosa: ho scritto ai giornali, alle tv, ai politici, al presidente della Repubblica al quale ho invano chiesto se per caso tutto ciò rispetti la costituzione (ha inviato la mia lettera al Ministero competente, ma come fa d'altronde a dirmi che non è costituzionale, la legge l'ha firmata anche lui!). È stata presentata a mio nome un'interrogazione parlamentare, che non ha mai avuto risposta. A un certo punto l'On.le Bellotti, Sottosegretario al Lavoro del Governo che promulgò la legge, disse che gli effetti del provvedimento avevano travalicato gli intenti originari e l'On.le Cazzola, esponente di quella maggioranza, esperto di previdenza ed in commissione lavoro della Camera, spiegò che quello che si voleva fare era impedire alle donne del pubblico impiego di aggirare gli effetti di una norma che le obbligava ad andare in pensione più tardi. Fu approvata all'unanimità una mozione che impegnava il governo a modificare la legge anche attraverso lo strumento della "interpretazione autentica". Non si fece nulla. La legge non prevedeva entrate, ma oggi, con questo governo, dobbiamo assistere a dichiarazioni che giustificano il permanere della norma con motivazioni che vanno dalla necessità di bilancio, con cifre impazzite tutte da verificare che artatamente tardano ad essere formalizzate, alla esigenza di garantire equità, parola oggi di moda, ma evidentemente un po' abusata, in

specie se confrontiamo il caso specifico con certi trattamenti pensionistici privilegiati di cui gode ancora soprattutto la classe politica. Ma a prescindere da quest'ultimo aspetto, dove starebbe l'equità tra il trattamento pensionistico a cui avrò diritto per effetto della "formidabile" legge in questione e quello che riceveranno i miei ex colleghi che mai hanno cambiato lavoro? Per ristabilire pari condizioni di uscita dovrei pagare parte dei contributi due volte!!! Dove starebbe l'equità tra me, che ero un dipendente comunale, e coloro che hanno cambiato lavoro, ma che erano dipendenti statali? Bisogna infatti sapere che per gli statali la nuova legge non vale ed io ero un semplice dipendente comunale! Dove starebbe l'equità tra me che ero un dipendente di un ente locale e coloro che, dipendenti di società elettriche, telefoniche, ecc., hanno avuto, dopo l'entrata in vigore della legge e per effetto di una circolare Inps, ancora qualche mese per fare la loro domanda di ricongiunzione e quindi per sfuggire al disastro? Dove starebbe l'equità tra me e coloro che pur avendo cambiato società hanno visto permanere il loro diritto di iscrizione all'Inpdap, anche dopo che questo Istituto è stato soppresso? Chi non si trova in situazioni del genere può avere grandi difficoltà ad immaginare la disperazione che attanaglia chi ha fatto scelte importanti di vita anni e anni fa ed oggi si trova a vivere situazioni di questa iniquità e discriminazione! Il pensiero è fisso a ciò che è successo, a ciò che avrebbe potuto essere e al nostro destino di derubati, mensilmente, a vita. Per chi non si arrende, come me, come i miei colleghi che Le scrivono, la vita è comunque stravolta, trasformata in una battaglia quotidiana che cambia le abitudini di un'esistenza una volta serena. Speriamo che serva. Contiamo anche sul Suo aiuto. I CALCOLI LA NOVITÀ Dall'1 luglio 2010 la ricongiunzione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dei periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici «alternativi» è diventata onerosa. I COSTI Il costo per la ricongiunzione onerosa varia in base a diversi fattori: età del richiedente, data di presentazione della domanda, anzianità contributiva totale (con gli annessi periodi ricongiunti). In base ai fattori viene calcolato un coefficiente: tale coefficiente va moltiplicato per il beneficio pensionistico (maggior quota di pensione) che deriva dalla differenza tra il calcolo della pensione annua - senza i periodi riguardanti la ricongiunzione - e il calcolo della pensione comprensiva dei suddetti periodi. Alla somma ottenuta va sottratta la somma dei contributi, che saranno rivalutati alla data della domanda di ricongiunzione, derivanti dall'altra gestione. Questa ulteriore somma è abbattuta del 50%, e la somma in questione va a rappresentare il costo della ricongiunzione.

Foto: Il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza Antonio Mastrapasqua. LaPresse

OBAMA RIELETTO Cosa succede all'economia

**Borse giù, ma l'industria esulta**Nervosismo per la riforma, però i miliardi Fed aiuteranno la ripresa. E Marchionne ride  
UGO BERTONE

Ieri pomeriggio, mentre Wall Street affondava tra le vendite, a Washington era in corso una partita a poker da 648 miliardi di dollari. Tanto quanto vale il mercato globale dei derivati, i prodotti finanziari che, senza subire controlli di sorta, consentono ai big della finanza mondiale di scommettere cifre da capogiro. Un mercato selvaggio che Obama ha promesso di metter sotto controllo ma che, in caso di vittoria repubblicana, sarebbe proseguito. Non a caso, i big della finanza sono stati i primi finanziatori della campagna di Mitt Romney. Gary Gensler, il presidente dell'organo federale incaricato di tradurre in pratica la regulation di prodotti potenzialmente tossici, ha voluto incontrare le autorità europee solo dopo il voto: ora la riforma finanziaria può diventare una cosa seria. Può essere questa, non meno del fiscal cliff, la ragione della reazione di Wall Street alla conferma del presidente. Nel corso del primo mandato, Obama ha puntato quasi tutto sulla riforma sanitaria, boccone impegnativo per aprire altri fronti di scontro, capaci di scatenare un tracollo della Borsa che, in un Paese dove la pensione dipende in buona parte dall'andamento dei fondi investiti nel mercato azionario, poteva portare a una sconfitta sicura. Ora, a voto archiviato, il presidente può tentare la sfida più ambiziosa: spostare la barra del capitalismo americano da Wall Street a Main Street: all'economia reale che, dalla Pennsylvania all'Ohio, l'ha portato alla vittoria. Sembra una mission impossible. Ma, al contrario, l'impresa è già cominciata, a giudicare dalla riscossa dell'industria manifatturiera, grande alleata del presidente. Non passa giorno senza che qualche corporation annunci il rientro in patria. Ha cominciato Otis, che trasferirà la produzione di ascensori dal Messico alla Carolina del Sud, un esodo alla rovescia imitato da General Electric. Caterpillar ha aperto, cosa che non accadeva dai tempi di Johnson, una fabbrica in Texas. Electrolux ha fatto le valigie e ha lasciato il Canada: meglio il Tennessee, terra generosa di contributi pubblici e di sindacati pronti a far lo sconto sulla paga in cambio di posti di lavoro in concorrenza con la fabbrica Whirlpool in Carolina del Nord. C'è chi rientra dalla Cina come la Peerless Industries che ha scoperto come i tecnici yankees possano costare meno e render di più dei loro colleghi di Huizhou. Sembra passato un secolo da quell'autunno del 2008 quando solo Sergio Marchionne aveva osato presentare un piano per la scassatissima Chrysler, abbandonata con disprezzo dai tedeschi di Daimler. Poteva essere la tomba del neo presidente, che non si faceva troppe illusioni: «Avevo una Fiat a Chicago - ricordò al momento della firma - Non ha mai funzionato per tre giorni di fila...». Al contrario, Marchionne è diventato il miglior testimone della presidenza, al punto da far perdere le staffe a Romney. Forse dietro il tracollo di Fiat in Piazza Affari, c'è la rabbia di qualche banca d'affari. Ma poco importa. Marchionne ha molte ragioni per esultare per il successo di Obama: ora il pur non facile acquisto del 100% dell'azienda di Detroit è possibile. Più industria, meno finanza. Ma attenzione: Obama sa che buona parte del merito della sua rielezione è di Ben Bernanke, il banchiere insediato alla Fed da Bush e che i repubblicani vedono come il fumo negli occhi. È stato lui, a suon di iniezioni di liquidità a sostenere l'economia sotto una tenda a ossigeno («altrimenti avremmo avuto due milioni di disoccupati in più»). È lui che ha promesso di versare 40 miliardi di dollari al mese finché la disoccupazione non sarà debellata. In questo modo, accusano i repubblicani, è inevitabile che prima o poi scoppi l'inflazione. Per Bernanke, che non lo dice, quel giorno sarà un bel giorno: più inflazione vuol dire meno debiti per le casse dello Stato. Eppoi, il caro vita ripartirà solo con il pieno impiego, quando i lavoratori potranno pretendere paghe più alte.

Foto: GLI SCATTI

Foto: A sinistra: il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, con degli occhiali «patriottici» in una foto postata su Twitter dal suo staff. A destra: la famiglia Obama (il presidente assieme alle figlie Sasha e Malia e alla moglie Michelle) sul palco di Chicago al momento della rielezione martedì notte. [LaPresse]

In barba ai consigli che fornisce alla pa

## **Purtroppo anche al Cnel gli incentivi sono gli stessi per tutti i dirigenti**

Dalla produttività della Pubblica amministrazione alla spending review, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non fa sconti all'operato del governo Monti. A settembre l'organo di consulenza previsto dall'articolo 99 della Costituzione, per esempio, è tornato a consigliare ufficialmente l'esecutivo sul fronte della riforma del mercato del lavoro: «Senza una svolta dal versante delle produttività, potrebbero prevalere pressioni deflazionistiche sui salari e sui redditi interni, assecondate da politiche fiscali di segno restrittivo». Nello stesso corposo rapporto (362 pagine) si rilevava poi ancora una volta «l'inadeguatezza dei tagli lineari». Il Cnel, come spiegato in un suo precedente studio sulla spending review, ha soprattutto a cuore la «responsabilizzazione dei dirigenti» della Pa: «Si dovrebbe mettere allo studio un sistema di premi ai dirigenti e di parti accessorie delle retribuzioni», ribadisce l'organo composto da 64 consiglieri, «che ne leghi l'erogazione non a vaghi obiettivi gestionali». Per dare l'esempio, i dirigenti di prima e seconda fascia del Cnel si sono appena attribuiti una «retribuzione di risultato», ovvero un premio di produttività, da 12.760 euro (prima fascia) e da 22.847 euro (seconda fascia). Uguale per tutti, così come nel 2010 e nel 2011: a Villa Lubin la produttività aumenta in blocco e tutti gli anni. La gratificazione salariale liquidata a ottobre riguarda, come si evince dal sito, Michele Dau, Angela Belli, Elisabetta Bettini, Mariano Michele Bonaccorso, Maria Concetta Corinto, Angela Flagiello, Stefano Sepe e Larissa Venturi. La decisione non è passata attraverso l'Assemblea del Cnel; il presidente, Antonio Marzano, ne ha potuto solo prendere atto. Curioso che il Cnel, a differenza di altri enti pubblici, non abbia un Organismo indipendente di valutazione (Oiv) della performance. Perciò il premio di produttività è stabilito con un accordo siglato tra i dirigenti e i loro rappresentanti sindacali, accordo poi trasmesso al segretario generale, Franco Massi. I dirigenti di seconda fascia hanno dunque autocertificato la bontà del loro lavoro, garantendo in questo modo che anche i dirigenti di prima fascia potessero fare altrettanto. Alla faccia di spending review e «responsabilizzazione dei dirigenti».

Molte strutture sono ancora troppo piccole. Vanno aiutate a crescere

## La Cassa depositi pronta a mettere i soldi per far crescere le superutility

La Cassa depositi e prestiti è pronta a contribuire alla realizzazione di superutility italiane nei principali servizi pubblici. Anzi, di creare veri e propri «campioni su scala nazionale e per settore». È quanto si evince da alcune slide che i vertici della Cassa depositi e prestiti (Cdp) hanno illustrato di recente a operatori del comparto e addetti ai lavori. La criticata frammentazione. È stato l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini, a indicare in che modo la società controllata al 70% dallo Stato e al 30% dalle fondazioni bancarie può intervenire nei servizi di pubblica utilità. Un settore, ha detto Gorno Tempini negli scorsi giorni in un incontro riservato, che presenta «un'elevata frammentazione» con quasi 400 società con un fatturato superiore a 30 milioni di euro. Accanto ad alcune società quotate a Piazza Affari, ci sono molti operatori locali con un azionariato frammentato, con una governance complessa, dimensioni non adeguate e scarsità di risorse finanziarie rispetto agli investimenti necessari. Il confronto con Francia e Inghilterra. Diversa è la situazione in altri Paesi europei: in Francia ad esempio ci sono tre società che controllano il 100% del mercato idrico e nel gas Gdf rappresenta oltre l'80%; in Inghilterra il 99% del mercato della vendita del gas è controllato da 6 operatori. La necessaria azione degli enti locali. Esiste, quindi, un «significativo potenziale di aggregazione delle multi utilities». E gli enti locali puntano, o meglio devono puntare, a favorire la crescita e la patrimonializzazione delle società, aumentarne il valore e ampliare la capacità di investimento. Come fare? Con l'intervento della Cdp. Le due braccia operative della Cdp. La società presieduta da Franco Bassanini si candida ad assecondare a o pilotare questo processo attraverso due società partecipate: il Fondo strategico italiano (Fsi) ed F2i. L'esempio di Hera. È in particolare Fsi il perno di queste potenziali operazioni, come si è visto nel caso di Hera, dove Fsi ha deliberato un investimento fino a 100 milioni di euro interamente a servizio di un aumento di capitale previsto a maggio/giugno 2013 per completare l'aggregazione Hera-AcegasAps. «È solo il primo di una serie di interventi che Fsi potrà dedicare al settore», ha detto Gorno Tempini. Le linee d'azione del Fondo strategico. Fsi è una holding di partecipazioni che investe, con quote generalmente di minoranza, in imprese di rilevante interesse nazionale che abbiano l'obiettivo di crescere dimensionalmente e di migliorare l'efficienza. I settori su cui si dedicherà, secondo quanto ha indicato l'amministratore delegato della Cdp, sono la difesa, la sicurezza, le infrastrutture e i pubblici servizi, i trasporti, le comunicazioni, l'energia, l'assicurazione e intermediazione finanziaria, la ricerca e l'alta tecnologia. Gli obiettivi della Cdp. Il ruolo di Cdp attraverso Fsi ed F2i è quindi quello di fornire capitali per la crescita. Ma per fare cosa? Ecco quello che ha detto in sintesi Gorno Tempini. Primo: promuovere aggregazioni di operatori medio-piccoli e creare «campioni» su scala nazionale e per settore. Secondo: favorire la crescita degli investimenti necessari. Terzo: rafforzare un settore strategico per lo sviluppo economico del Paese. da [www.formiche.net](http://www.formiche.net)

Il sottosegretario Ceriani ha risposto a una serie di questioni che vanno dal Sid alla prima casa

## Fatture elettroniche verso la p.a.

In dirittura le regole tecniche dello strumento antievasione

In arrivo il decreto attuativo della fatturazione elettronica verso la p.a. Dopo che il Consiglio di stato ha reso parere favorevole lo scorso 12 ottobre, gli uffici dell'amministrazione finanziaria stanno apportando le modifiche formali richieste da palazzo Spada. Ma il regolamento che definisce le regole tecniche e le linee guida per la gestione dei processi di fatturazione elettronica nei confronti degli enti pubblici dovrebbe arrivare in tempi brevi. Ad affermarlo è il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, intervenuto ieri in commissione finanze alla camera. Il deputato Alberto Fluvi (Pd) chiedeva lumi sull'attuazione di vari strumenti anti-evasione previsti dall'articolo 10 del dl n. 201/2011. Tra questi proprio la fatturazione elettronica, che peraltro, in recepimento della direttiva 2010/45/UE, dal 1° gennaio 2013 vedrà entrare in vigore nuove norme di stampo comunitario. Un'altra questione è quella legata alla comunicazione periodica delle movimentazioni finanziarie all'Archivio rapporti. Come già comunicato la scorsa settimana in audizione dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, l'Agenzia ha creato una nuova infrastruttura informatica, denominata Sid (si veda ItaliaOggi del 1° novembre). Ceriani aggiunge che, tramite tale procedura telematica, i dati «verranno estratti in modo automatico, cifrati, elaborati e scambiati tra istituti finanziari e anagrafe tributaria», in rispetto alle indicazioni fornite dal Garante privacy. I file di dimensione fino a 20 megabyte viaggeranno tramite Pec. Quelli più pesanti di 20 MB attraverso il canale Ftp (File transfer protocol). Un altro tema sollecitato da Fluvi riguarda il regime premiale per favorire la trasparenza verso il fisco da parte dei soggetti congrui agli studi di settore. Il provvedimento delle Entrate del 12 luglio 2012 ha reso possibile l'accesso al nuovo regime a 55 tipologie di studi di settore (ma non i professionisti, per esempio), già per l'annualità 2011. Ora l'Agenzia delle entrate, in collaborazione con Sose, sta studiando ulteriori indicatori di coerenza «al fine di ampliare la platea degli studi di settore per i quali si possa applicare, per il periodo d'imposta 2012, il citato regime premiale», conferma il sottosegretario. I nuovi indicatori passeranno tuttavia al vaglio preliminare della commissione degli esperti istituita presso Sose, prima dell'approvazione da parte del Mef. Agevolazione prima casa Per ottenere il beneficio fiscale per l'acquisto della prima casa non serve il contratto a tempo indeterminato. È questa la risposta di Vieri Ceriani al question time presentato da Maurizio Bernardo e Deborah Bergamini (Pdl). Per l'accesso all'agevolazione il dpr n. 131/1986 prevede, tra l'altro, che l'immobile sia ubicato nel comune in cui l'acquirente ha (o stabilisca entro un anno) la propria residenza oppure, se diverso, dove svolge la propria attività. I deputati istanti sostenevano che l'agevolazione sull'imposta di registro fosse riconosciuta in taluni casi dall'Agenzia delle entrate solo in presenza di un contratto a tempo determinato, causando quindi una disparità per i contribuenti senza posto fisso. Ceriani, tuttavia, dopo aver richiamato la prassi delle Entrate (circolari nn. 1/1994 e 19/2001), precisa che il beneficio può essere concesso a prescindere dal tipo di attività lavorativa svolta. Incluse, quindi, quelle «non caratterizzate per loro stessa natura dall'esistenza di un rapporto stabile, come volontariato, studio o attività sportiva».

DELEGA FISCALE/ Documento del Mineconomia: non ritarderà la riforma del catasto

## Le Agenzie accorpate in tre anni

Piena integrazione tra Entrate e Territorio solo a fine 2015

Richiederà «tempi adeguati» (praticamente oltre tre anni) l'integrazione dell'Agenzia del territorio con quella delle entrate a seguito dell'accorpamento. Lo conferma il ministero dell'economia in un documento depositato in commissione finanze del senato dove è all'esame la delega fiscale che il parlamento vorrebbe emendare proprio con il congelamento o la proroga dell'accorpamento delle Agenzie fiscali. «L'operazione», si legge nel documento, «interessa due branche importanti e significative dell'amministrazione finanziaria, ciascuna delle quali costituisce una realtà consolidata e di dimensioni rilevanti, con proprie caratteristiche organizzative, competenze funzionali e expertise professionali: «Proprio per questo l'integrazione delle due strutture richiederà tempi adeguati». L'operazione di accorpamento, sempre secondo via XX Settembre, «sarà completata consentendo, altresì, che non ci siano negativi riflessi sugli interventi di riforma del catasto». Sono intanto circa 160 gli emendamenti alla delega fiscale presentati in commissione finanze del senato. Tra i temi sui quali si concentrerà l'attenzione, proprio la riforma del catasto, l'accorpamento delle agenzie fiscali, e Iri. Da parte del governo era già stata data la disponibilità ad apportare modifiche al provvedimento anche in seconda lettura al senato. Il vicepresidente della commissione, Adriano Musi (Pd), ha segnalato inoltre la richiesta del suo partito affinché siano abbreviati da 6 a 9 mesi i tempi entro i quali dovrà essere esercitata la delega. Il ddl è già stato approvato dalla camera. Tornando all'accorpamento delle Agenzie, il Mef prevede entro il 31 dicembre di quest'anno l'emanazione del decreto per il trasferimento delle risorse e la deliberazione e trasmissione al ministro del bilancio di chiusura dell'Agenzia del territorio, che confluirà nelle Entrate. Entro l'anno successivo, 31 dicembre 2013, spazio alla governance integrata dei processi no core, per giungere a fine 2015, quando si arriverà alla governance integrata dei processi core. Sul fronte dell'accorpamento dei Monopoli nell'Agenzia delle dogane, si punta a ridurre il personale non dirigenziale di quest'ultima a 10.020 unità in misura del 10% della relativa spesa che scende a poco più di 435 milioni dai precedenti 483,4 milioni. Il personale dirigenziale di livello non generale non potrà superare le 251 unità mentre quello di livello generale le 17 unità. Per quanto riguarda invece i Monopoli il personale non dirigenziale sarà ridotto di 300 unità a 2.499, il personale dirigenziale di livello non generale da 100 a 80 unità e quello di livello generale da 5 a 4 unità. Altra novità riguarda i giochi, dai quali derivano introiti per lo stato mentre il bilancio dell'Agenzia delle dogane registra solo ricavi e oneri legati alla gestione. Il dicastero guidato da Vittorio Grilli ha optato per far confluire le attività istituzionali che riguardano i settori del lotto, lotterie e giochi in termini contabili direttamente nello stato di previsione del bilancio dello stato e, a consuntivo, nel Rendiconto generale dello stato.

Governo e maggioranza hanno trovato l'accordo sul dl enti locali. Oggi il voto di fiducia

## Arrivano i prestiti per i terremotati

Per pagare le tasse fino al 30/6/2013. Esclusi i contribuiti

Un altro giro di giostra sulla proroga dei versamenti tributari nei comuni terremotati di Emilia-Romagna e Lombardia. Lavoratori dipendenti, imprese, commercianti e agricoltori delle zone colpite dal sisma di maggio potranno richiedere alle banche un finanziamento, assistito dalla garanzia dello stato, della durata di due anni al massimo per il pagamento dei tributi (Irpef e addizionali incluse) dovuti dal 16 dicembre 2012 al 30 giugno 2013. Restano esclusi invece i contribuiti. Potranno accedere al beneficio gli imprenditori che hanno subito danni alle proprie attività produttive e i dipendenti che hanno l'abitazione principale inagibile. E' questo il compromesso su cui governo e maggioranza hanno trovato la quadra nel decreto sui costi della politica (dl 174/2012) su cui oggi verrà votata la fiducia alla camera (il voto finale è previsto per martedì). L'accordo soddisfa in particolar modo il Pd che aveva avanzato forti dubbi sulla precedente versione dell'emendamento governativo (si veda ItaliaOggi di ieri) che prorogava sì al 30 settembre 2013 il pagamento dei tributi in scadenza dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013, ma solo quelli non versati tramite il sostituto d'imposta (Imu, altri tributi locali e tributi erariali versati in sede di autotassazione). L'Irpef, per intenderci, sarebbe rimasta esclusa perché i sostituti d'imposta avrebbero continuato a operare le trattenute in busta paga. Una misura, questa, che ha fatto andare su tutte le furie Pd e Lega che hanno accusato l'esecutivo di aver messo in atto un vero e proprio golpe contro il parlamento. «Ci siamo trovati di fronte a una incomprensibile chiusura da parte del governo», ha osservato Michele Ventura (Pd). «Una risposta ai cittadini che hanno avuto la casa fortemente danneggiata», ha proseguito, «è un atto dovuto e la soluzione proposta, grazie anche all'impegno del Partito democratico, andava in questa direzione». I dubbi del governo in realtà erano essenzialmente di natura finanziaria. Secondo la Ragioneria la misura approvata venerdì scorso in commissione (si veda ItaliaOggi del 3/11/2012) che, rispetto a quella oggetto dell'accordo di ieri includeva anche i contribuiti e prevedeva che i lavoratori dipendenti potessero richiedere ai sostituti d'imposta la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, avrebbe generato, solo per la parte tributaria, richieste di finanziamento per 168 milioni di euro di cui 22 per dicembre 2012 e i restanti 146 per il periodo gennaio-giugno 2013. Una cifra ingente, scriveva la Rgs, destinata «a impattare sia sul debito che sull'indebitamento netto della p.a.», su cui si sarebbero dovuti calcolare gli oneri per interessi «con conseguente incidenza sulle risorse preordinate alla ricostruzione nelle zone terremotate». L'emendamento presentato martedì da governo e relatori, e che ha determinato la rivolta dei parlamentari, avrebbe invece comportato un onere di 7 milioni per il 2012 e soli 100 mila euro nel 2013. La modifica su cui ieri è stato trovato l'accordo si ferma nel mezzo. Perché è vero che non si tratta di una proroga tout court, è vero che lascia per strada i contribuiti, ma abbraccia l'Irpef e le addizionali. E soprattutto peserà sui conti dello stato per 200 mila euro nel 2012 e 6 milioni di euro nel 2013. Soldi che verranno finanziati con la quota statale dell'8 per mille. I deputati esultano. «Il parlamento ha saputo mantenere la schiena dritta intervenendo in difesa dell'Emilia e di tutte le zone duramente colpite dal terremoto», ha dichiarato il leghista Massimo Polledri. E anche Maino Marchi del Pd è soddisfatto: «il nuovo emendamento rappresenta quello che avremmo voluto raggiungere già ieri (martedì ndr), non ci sono i contribuiti ma è un buon punto di incontro». I parlamentari hanno invece dovuto mandar giù un boccone amaro sulle penali per l'estinzione anticipata dei mutui degli enti locali. Che dovranno continuare ad essere pagate alla Cdp a valere sui fondi (pari per ciascun ente sopra i 5.000 abitanti ai tagli potenziali della spending review) utilizzabili per l'estinzione del debito. «Ormai siamo alla dittatura della Ragioneria», ha tuonato il deputato Pd Simonetta Rubinato. «I comuni che contribuiscono alla riduzione del debito devono essere premiati, non penalizzati», spiega la parlamentare autrice di un emendamento che cancellava le penali, analogo a quello presentato dalla Lega, approvato venerdì scorso contro il parere del governo. «In ogni caso le risorse per la copertura delle penali si potevano trovare. Il governo si è opposto, segno che vuole

continuare su una strada dissennata di tagli».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I versamenti a carico di artigiani e commercianti devono essere effettuati con i modelli F24

## **Autonomi, l'Inps bussa due volte**

Terza rata del minimale entro il 16/11. Al 30 il secondo acconto

Appuntamento doppio con l'Inps in questo mese di novembre per gli artigiani e commercianti. Entro venerdì 16 devono infatti versare la terza rata del contributo minimale (la cosiddetta «quota fissa»). E quindici giorni dopo, entro il 30 novembre, devono pagare il secondo acconto 2012 sulla quota di reddito eccedente. Quote 2012. Con l'aumento deciso dalla riforma Fornero (articolo 24, comma 22, legge n. 214/2011), l'aliquota contributiva delle due categorie di lavoratori autonomi è stata elevata dal 20 al 21,30% per il 2012 e raggiungerà a regime (nel 2018) il 24%, al ritmo di uno più 0,45% all'anno. La quota dei commercianti (21,39%), è leggermente più elevata rispetto a quella degli artigiani in quanto contiene al suo interno una maggiorazione (0,09%), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (articolo 5 del decreto legislativo n. 207/1996), che interviene a favore dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione Inps tre anni prima del compimento dell'età della vecchiaia. Il minimale di reddito imponibile per il 2012 è di 14.930 euro, per cui il contributo minimo dovuto dagli artigiani è di 3.194 euro mentre quello dei commercianti è di 3.180 euro. A conti fatti, nel 2012 si paga il 21,30% (21,39% i commercianti) sul reddito fino a 44.204 euro («tetto» pensionabile di quest'anno) e 22,30% (22,39% i commercianti), sulla quota eccedente, fino al massimale di 73.673 euro. Il tetto contributivo riferito coloro che si sono iscritti a partire dal 1° gennaio 1996 e che non possono far valere alcun versamento alla data del 31 dicembre 1995, è invece pari a 96.149 euro. Versamenti. I contributi sul reddito minimo devono essere versati (modello unificato F24) del 16 maggio, 16 agosto, 16 novembre e 16 febbraio dell'anno successivo. Mentre le quote di contribuzione dovute sulla parte di reddito eccedente il minimale vanno invece pagate in due rate uguali entro i termini stabiliti per il versamento dell'Irpef. Entro il giorno 16 novembre occorrerà quindi pagare la seconda quota del contributo minimo: 801 euro per i commercianti e 797 euro per gli artigiani, valori comprensivi delle quote trimestrali della contribuzione per l'indennità di maternità. Inoltre, i soggetti che per l'anno 2011 hanno dichiarato un reddito d'impresa superiore a 14.930 euro (minimale 2012) devono ora versare (entro il 30 novembre) il secondo acconto: una quota pari al 10,65% (10,695%, i commercianti) della differenza tra reddito d'impresa dichiarato (Unico 2012) e il «minimale» di 14.930 euro. L'aliquota sale all'11,50% (11,195%, i commercianti) per la quota di reddito 2011 compresa tra 44.204 euro («tetto» pensionabile) e 73.673 euro (massimale contributivo per il 2012). I codici da indicare nel modello F24, da usare per il versamento, sono AP per gli artigiani e CP per i commercianti. Affittacamere e assicuratori. Coloro i quali esercitano l'attività di affittacamere, iscritti alla gestione dei commercianti in base all'articolo 8 della legge n. 203/1995, devono pagare solo i contributi a percentuale, calcolati sull'effettivo reddito; non sono quindi tenuti al rispetto del minimale di reddito. In occasione della scadenza del 30 novembre devono versare anche l'importo della contribuzione per le prestazioni di maternità (0,63 euro mensili). Lo stesso vale per i produttori assicurativi di 3° e 4° gruppo di cui agli artt. 5 e 6 del contratto collettivo per la disciplina dei rapporti fra agenti e produttori di assicurazione del 25 maggio 1939.

Il segretario generale lancia l'allarme sul crollo del potere d'acquisto degli stipendi pubblici

## In piazza per proteggere il salario

Battaglia: le famiglie sono allo stremo, occorrono soluzioni

Tra due giorni, sabato 10 novembre, si terrà a piazza Santi Apostoli a Roma, la manifestazione nazionale organizzata dalla Federazione Confsal-Unsa intitolata «Stipendio Day». L'obiettivo della manifestazione è quello di porre al centro del dibattito politico il problema dello stipendio dei pubblici dipendenti, ormai bloccato da 3 anni. All'evento sono attesi pullman e macchine da tutta Italia. Incontriamo per l'occasione Massimo Battaglia, Segretario generale della Federazione Confsal-Unsa.

**Domanda.** Segretario, la Confsal-Unsa scende nuovamente in piazza il 10 novembre. È il segno che i problemi contro cui vi battete non sono stati ancora risolti?  
**Risposta.** Esattamente. Anzi, più il tempo passa e più la situazione si fa critica perché crescono le difficoltà di milioni di famiglie di questo paese che hanno un reddito medio basso. Non è un caso quindi che noi della Confsal-Unsa siamo in una fase politica di mobilitazione permanente e che in meno di un anno abbiamo organizzato 4 manifestazioni nazionali. Mi riferisco allo sciopero del dicembre 2011 contro la riforma delle pensioni del piangente ministro Fornero, a quella del 23 giugno scorso contro la paventata sospensione delle tredicesime che abbiamo scongiurato e a quella del 18 luglio davanti alla camera dei deputati contro questa sbagliata architettura di spending review, fino a giungere all'ulteriore sciopero nazionale del 28 settembre scorso contro le dichiarazioni di esubero del personale della Pa e la loro messa in mobilità. In una cornice di relazioni sindacali a dir poco contratte, che di certo non sono all'altezza delle nostre aspettative, tanto che neanche gli accordi sottoscritti dai ministri vengono attuati, e il riferimento voluto è al testo dell'Intesa del 3 maggio 2012 in funzione pubblica con il ministro Patroni Griffi, la piazza è il luogo privilegiato per esprimere con più forza il proprio totale dissenso alle scelte intraprese dal governo.

**D.** Con questa manifestazione cosa chiedete al governo?  
**R.** Una cosa su tutte: immediati aumenti in busta paga, perché oggi le famiglie dei dipendenti pubblici sono scivolte verso la soglia di vera e propria povertà. È urgente e necessaria una politica di sostegno al reddito da lavoro dipendente. Del resto i lavoratori pubblici non hanno di certo barche ormeggiate e non pasteggiano a champagne e ostriche. Non chiediamo aumenti stipendiali per navigare nel lusso, ma perché vogliamo e dobbiamo assicurare la sopravvivenza a noi stessi e alle nostre famiglie. L'obiettivo di questa manifestazione è far sentire al governo la voce esasperata dei lavoratori del pubblico impiego, che sono vittime di un blocco dei contratti deciso per legge, quando, al contrario, nel privato alcuni contratti collettivi sono stati rinnovati.

**D.** La vostra battaglia principale quindi riguarda il potere d'acquisto dello stipendio dei dipendenti pubblici?  
**R.** Esattamente. È la nostra battaglia principale perché è quella collegata alla sopravvivenza di milioni di nuclei familiari. Le telefonate e le mail allarmate, a volte disperate, che riceviamo giornalmente dai colleghi di tutta Italia rappresentano quello spaccato di vita reale e giornaliero che poi finisce nelle fredde indagini statistiche già rese pubbliche dall'Istat. Ma sono proprio queste telefonate e queste mail che ci dicono quanto pesa, in modo sempre più insostenibile, quel divario crescente tra l'incremento dell'inflazione e la stagnazione delle retribuzioni; un divario che è superiore al 2,1%. Un dato che rappresenta la forbice più alta dal 1995. Questo, in parole povere, significa che ogni mese, lo stipendio vale sempre meno, mentre la vita costa sempre di più. Secondo i dati di Banca d'Italia e Osservatorio nazionale Federconsumatori, la perdita del potere di acquisto dal 2008 è stata di un pazzesco 9,8% dello stipendio. Il che, tradotto, vuole dire una catastrofe, poiché stiamo parlando di stipendi medi che vanno dalle 1.200 alle 1.400 euro mensili, totalmente insufficienti per non essere nella precarietà.

**D.** La famiglia continua a essere al centro del dibattito politico. Eppure si ha sempre l'impressione di ascoltare parole che non vengono tradotte in politiche concrete. Cosa ne pensa il sindacato?  
**R.** Il nostro impegno nel mettere la questione dello stipendio dei dipendenti pubblici al centro del dibattito politico è anche rivolto a tutelare e difendere le famiglie. Perché anche se esse sono la pietra angolare della nostra società, purtroppo vengono ricordate nel dibattito politico solo in modo retorico e utilitaristico. Sento troppe parole e vedo pochi fatti a favore delle famiglie italiane, e su questo punto il sindacato ha il ruolo di fare una denuncia politica e

sociale. Anche il presidente del consiglio Monti ha partecipato a fine ottobre al Festival della famiglia a Riva del Garda e si è espresso con belle parole sull'importanza dei nuclei famigliari. Poi però ministri del suo governo parlano più di licenziare che di occupazione. E allora vorrei chiedere a questo governo chi lo porta il pane a casa nelle famiglie di questo paese? Le loro belle parole oppure un lavoro stabile e uno stipendio adeguato? Questo paese ha speso inutilmente miliardi di euro per finanziare grandi imprese che poi si sono volatilizzate dal nostro territorio, ma non riesce ancora ad adottare semplici misure per aumentare le buste paga dei lavoratori dipendenti quali la defiscalizzazione degli straordinari nel pubblico impiego. Siamo preda di un cortocircuito progettuale disastroso che investe in modo trasversale politiche del lavoro, politiche dei redditi, politiche fiscali, politiche per la famiglia e politiche della pubblica amministrazione. Questa incapacità, non superata neanche dagli esimi tecnocrati che ci governano, sta stritolando i lavoratori e le loro famiglie, che patiscono, come ho già ricordato, una diminuzione sostanziale del potere di acquisto del reddito, mentre stanno continuamente aumentando i prezzi al consumo, i prezzi delle risorse energetiche, e le tasse dirette e indirette di ogni livello di governo, da quello nazionale a quello locale, con Imu e addizionali regionali e comunali comprese. I lavoratori pubblici, che sono padri e madri di famiglia, in moltissimi casi in cui il risparmio accumulato negli anni di pre-crisi si è consumato, non possono più assolvere tutte le responsabilità legate alla salute, all'istruzione, al vestiario e alla formazione dei figli. D. Le politiche attuate dal governo Monti, sia nel suo insieme che da alcuni ministri in particolare, secondo Lei sono «contro» il lavoro pubblico? R. Quando i nostri politici parlano di pubblica amministrazione chissà perché usano sempre la parola riforma, a voler descrivere il miglioramento che si vuole apportare alla p.a. con i loro interventi legislativi. La parola riforma è usata nel significato di politiche «in favore», e non contro, il lavoro pubblico e portatrici di un suo miglioramento. Niente di più sbagliato, però. Noi stiamo ancora aspettando qualcuno in grado di fare una riforma seria e condivisa con le parti sociali, poiché il coinvolgimento dei lavoratori è il presupposto essenziale per la sua durevolezza. Il vecchio governo invece ci ha lasciato un'architettura normativa, tra l'altro parziale e incongruente in diversi punti, che ci è stata imposta con la forza di una schiacciante maggioranza parlamentare. Questo governo, e vado a rispondere alla domanda, non è stato in grado di correggere le norme contraddittorie di quella passata riforma che sono a tutt'oggi in vigore e ciò sta determinando difficoltà nelle relazioni sindacali in ogni luogo di contrattazione. Se a questo aggiungiamo anche le uscite infelici relative al blocco contrattuale fissato al 2014, ma implicitamente fino al 2018, presenti nella prima bozza della legge di stabilità, e poi stralciate dal testo definitivo, si capisce come questo governo, pur fatto da persone con grandi capacità che hanno permesso loro di sedere in importanti consigli di amministrazione, navighi continuamente a vista ed è capace di gettare scompiglio e allarme sociale anche laddove non ce n'è bisogno. L'approccio sbagliato al mondo del pubblico impiego che il governo Monti sta adottando ormai da mesi è dimostrato, oltre che dalla perdurante sterilizzazione delle dinamiche retributive oggetto della nostra manifestazione del 10 novembre, anche dal modo in cui tale governo ha interpretato la spending review. Chiariamolo, la spending review l'abbiamo chiesta noi da anni all'ex ministro Tremonti, che invece da buon ragioniere ha preferito apportare continui e nefasti tagli lineari. La vera revisione della spesa invece doveva aprire una fase di selettività dei tagli, per colpire solo lì dove si annidava l'inefficienza della spesa pubblica. Eppure, niente. Altro giro e altra corsa, altro governo e altro errore. Questa montiana spending review è l'apoteosi dell'incapacità italiana di cambiare rotta, perché si rifanno di nuovo tagli lineari, con l'aggravio, terribile, di aprire orizzonti di precarietà per i dipendenti pubblici, come prevedono le norme sulla mobilità forzata e sulla cassa integrazione obbligatoria per due anni cui segue il licenziamento. D. Dopo il 10 novembre, la Confsal-Unsa ha in programma altre iniziative pubbliche? R. Come detto la Federazione Confsal-Unsa si considera in uno stato di mobilitazione permanente. La situazione dei lavoratori pubblici medi è così pericolosa e sul ciglio di un baratro sociale che abbiamo il dovere di spendere ogni nostra energia per continuare senza sosta la nostra battaglia per il sostegno del reddito. Non a caso l'Istat ha rilevato che nel solo 2012 vi è un calo dei consumi del 3,2%, che contribuisce a una contrazione del nostro pil stimata al 2,3%. Ecco perché non ritengo che la nostra non sia un'istanza meramente corporativa. Al contrario, ritengo

che realizzare politiche di sostegno al potere di acquisto oggi significhi permettere alla domanda interna di riprendersi e di ampliare anche i posti di lavoro nel privato, che oggi invece risultano sempre più a rischio, poiché le spese sono ai minimi storici. Pertanto, in questo scenario, se entro la fine dell'anno non otterremo risposte per la nostra categoria, la Confsal-Unsa continuerà con le sue iniziative, che potranno essere ancora di piazza, fino ad arrivare allo sciopero, affinché il governo affronti, risolvendolo, il problema del potere di acquisto degli stipendi del pubblico impiego.

La dura presa di posizione dell'Unione giovani dottori commercialisti sulla nuova gestione

## Revisione, assalto alla diligenza

Il Mef si prende la gestione del registro. E ne fa un business

Revisione legale business del futuro per ministeriali in cerca di integrazioni salariali dopo gli «stringenti» limiti imposti alle remunerazioni massime che possono essere erogate dalla pubblica amministrazione? La domanda è provocatoria, ma negli ultimi tempi Ministero dell'economia e Ragioneria dello stato stanno veramente dando il peggio di loro su questa materia. Con un approccio che risulta a tratti incomprensibile; oppure, appunto, sin troppo comprensibile. La feroce determinazione con cui il Ministero dell'Economia ha voluto «riprendersi» la gestione del registro dei revisori, sino ad oggi gestita senza costi per lo Stato dal Consiglio nazionale dei commercialisti, per attribuirlo alla sua controllata Consip, sembrava una partita a sé, finalizzata a creare qualche posto dirigenziale in più all'interno di un parastato direttamente controllato dai vertici ministeriali. In un periodo di vacche meno grasse per la pubblica amministrazione (perché le vacche proprio magre sono, ancora oggi, solo per il Paese), dopo dieci anni in cui la spesa pubblica e i relativi budget a disposizione dei grandi commissari di Stato sono stati lasciati esplodere, persino questa piccola «acquisizione ostile» deve essere sembrata loro allettante e irrinunciabile. Eppure, evidentemente, non si tratta solo di questo. La recente decisione di ricondurre l'interezza dei componenti della Commissione centrale che vigila sulla revisione legale a soggetti direttamente appartenenti alla pubblica amministrazione, oppure da essa designati, dimostra come l'obiettivo sia molto più «ambizioso» e pervasivo. È chiaro ormai che, in seno al Ministero dell'economia e alla Ragioneria generale dello stato, c'è la volontà di creare le condizioni necessarie per poter gestire, in completa autonomia rispetto alle fastidiose libere professioni (fastidiose proprio in quanto libere), anche il filone dei controlli di qualità e disciplinari sulla revisione legale. Altro potere, altre nomine, altri gettoni di presenza e compensi posti a carico di una collettività (quella degli iscritti al registro, per la quasi totalità costituita da liberi professionisti) sollevata dall'onere di concorrere anche alla governance dell'apparato che dovrà alimentare e messa nelle serene condizioni di pagare e tacere. E che dire della norma, inserita in un decreto il cui iter di conversione in legge è in corso in questi giorni, con la quale si riserva ai ministeriali la presidenza dei collegi dei revisori degli enti locali di maggiori dimensioni, senza nemmeno subordinarli agli stringenti vincoli di accesso e formazione che, viceversa, la legge impone agli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per poter svolgere la funzione di revisore legale in questi enti e pure in quelli di dimensioni minori? Semplicemente spettacolare. Ora pare che, pur di rendere il più difficile possibile l'accesso al registro ai dannati liberi professionisti che ancora si ostinano, commercialisti in testa, a considerare la revisione legale una loro attribuzione tipica e un loro naturale ambito di attività, la Ragioneria dello stato stia valutando di rendere non sovrapponibili i periodi di tirocinio per dottore commercialista (18 mesi) e per revisore legale (36 mesi). In altre parole, se un giovane svolge il tirocinio presso un dottore commercialista che è anche revisore legale, la Ragioneria dello Stato sembrerebbe ritenere tutt'altro che scontato che il tirocinio per entrambi i titoli possa durare complessivamente 36 mesi (di cui i primi 18 validi per entrambi) e accarezzi l'idea della necessità di ben 54 mesi (18 più altri 36). Altro spettacolo incredibile, tanto più se si pensa ai mille discorsi sulla necessità di rendere più accessibili i mercati professionali per i giovani con i quali le istituzioni di turno hanno anche di recente motivato gli interventi di più o meno significativa destrutturazione degli ordini professionali. Che fare a questo punto? È evidente che, in questo vero e proprio assalto alla diligenza, in prima linea si trovano i commercialisti, non fosse altro perché sono loro ad «occupare» da sempre, per naturale competenza, questo settore di attività su cui i vertici di una ben individuata parte della pubblica amministrazione hanno messo gli occhi. Così come è evidente che verso di loro si stanno concentrando le attenzioni più malevole, per metterli nelle condizioni di non poter nemmeno fiatare di fronte a quello che sta succedendo e succederà: da questo punto di vista, il recente tentativo, per ora abortito in extremis, di trasferire la vigilanza sulla professione dei commercialisti dal Ministero della giustizia a quello dell'economia, dice tutto. Ciò non di meno, questa è una offensiva che investe in modo assai

più ampio il rapporto tra Stato e Paese. Quando diciamo che lo Stato si sta mangiando il Paese, dobbiamo essere consapevoli che questo accade un boccone alla volta ed è interesse di tutti, non solo del «divoratore» di turno, costringere lo Stato a mettere giù la forchetta e rassegnarsi al fatto che è il tempo delle dimissioni, non quello delle ennesime acquisizioni, di beni o settori di attività. Senza contare che, se l'Italia si trova nelle drammatiche condizioni in cui si dibatte, l'origine dei mali risiede proprio nella insostenibilità dei suoi bilanci pubblici. Qualcuno è in grado di spiegare quale potrebbe essere il senso di affidare interamente l'attività di revisione legale, ivi compresa quella sulle imprese del settore privato, proprio agli apparati pubblici e alle persone che ne sono espressione che hanno accompagnato in questi vent'anni l'Italia verso situazioni di bilancio pubblico insostenibili? Sveglia gente.

## Agenda digitale, ok all'invio telematico dei dati alle amministrazioni pubbliche

Si all'apertura dell'Agenda digitale ai processi di accessibilità telematica dei dati, delle certificazioni e delle comunicazioni tra amministrazioni pubbliche e cittadini, imprese e professionisti, che sono tra i massimi beneficiari, vista la quotidiana attività di interlocuzione con le amministrazioni pubbliche, nell'espletamento delle proprie attività. Apprezzabili le norme che richiedono la predisposizione da parte di ciascuna amministrazione degli obiettivi annuali di accessibilità; la possibilità di segnalazione da parte degli interessati delle eventuali inadempienze; il potere di segnalazione in capo alla «Agenzia per l'Italia digitale», nonché il rilievo dell'adeguamento agli obiettivi ed alle segnalazioni ai fini della valutazione delle performance dei dirigenti e delle eventuali responsabilità. L'indirizzo è quello giusto, sia sotto il profilo degli obiettivi che sotto quello degli strumenti, anche sanzionatori, per il loro raggiungimento. Tuttavia, al di là delle iniziative messe in campo occorre un più generale coinvolgimento della società civile e dell'utenza, per favorire processi di crescita culturale in un Paese molto diversificato in termini di accesso alle risorse telematiche. I professionisti, per il ruolo di sensibilizzazione e di accompagnamento all'innovazione che possono svolgere, e per la loro funzione di mediazione con gli interessi dell'utenza, rappresentano il principale strumento di diffusione di questa cultura, specie nei settori posti qui al centro della ristrutturazione, che coinvolgono notai, avvocati, commercialisti e medici.

Verso il taglio del 20% dei direttori

## La spending review arriva nelle carceri

La spending review arriva in carcere e rischia di dare il colpo mortale a un sistema già al collasso. Il ministero della Giustizia mette mano alla dirigenza penitenziaria e ai fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti penitenziari. I tagli imposti dal Governo Monti al personale dirigenziale sono stati interpretati, pare, in modo da ridurre la presenza dei direttori e rafforzare le posizioni della polizia penitenziaria. Va ricordato che nelle carceri italiane il direttore non è un poliziotto, bensì è un impiegato pubblico, vincitore di apposito concorso riservato a laureati. Il direttore è posto gerarchicamente al di sopra rispetto a tutti gli altri operatori, compresi i poliziotti penitenziari. È stata questa una scelta organizzativa pensata per assicurare pieno rispetto dell'articolo 27 della Costituzione che assegna alla pena una funzione rieducativa. La polizia penitenziaria deve quindi eseguire gli ordini del direttore. Approfittando della spending review, dalle bozze che girano in ambienti Dap, pare venga messo in discussione questo modello, e si punti su una organizzazione del lavoro che tenga conto della rappresentanza corposa in termini numerici e sindacale della polizia penitenziaria. Pare sia intenzione della Amministrazione penitenziaria tagliare del 20% le piante organiche dei direttori di carcere, lasciare vacanti le sedi carcerarie con meno di cento-centocinquanta detenuti affidandone la gestione ai commissari di polizia, i quali entro breve potrebbero a loro volta acquisire funzioni e competenze dirigenziali. Per la prima volta dal dopoguerra le carceri sarebbero gestite non da personale civile ma da personale di Polizia. Una sorta di militarizzazione malvista da tutti gli altri operatori, ovvero educatori, medici, assistenti sociali, psicologi nonché gli stessi direttori. Sarebbero circa cento i direttori di carcere messi in mobilità esterna, molti dei quali divenuti dirigenti con la legge 154 del 2005 (cosiddetta legge Meduri). Si tratta comunque di persone laureate e con esperienza di gestione degli istituti di pena. Il tutto accade mentre il sistema penitenziario è in forte sofferenza proprio per mancanza di personale qualificato. Già vi sono decine di carceri prive di direttore e che sono affidate di fatto ai comandanti di reparto, formati per gestire la sola sicurezza interna e non anche per occuparsi dei rapporti con il territorio o per far fronte alla parte manageriale più spiccatamente di bilancio e amministrativa. Ugualmente sarebbero tagliati un certo numero di dirigenti del servizio sociale. Va ricordato che da oltre vent'anni non viene espletato un concorso per assumere nuovi direttori di carcere o di servizio sociale. Pare, inoltre, che verrebbe meno la direzione generale della esecuzione penale esterna, sostituita con una direzione generale della Polizia penitenziaria. È questa una decisione che non pare coerente con le indicazioni del capo dello Stato che più volte ha ribadito l'importanza strategica delle misure alternative alla detenzione per fronteggiare il sovraffollamento crescente. Infine scomparirebbe la voce di bilancio della spesa per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati. Si rischia in questo modo che il patrimonio edilizio - come ricordato da Alessandro Margara, già capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e oggi garante dei diritti dei detenuti in Toscana - vada verso il degrado più totale. Già interi reparti sono qua e là chiusi perché inagibili e i detenuti vengono ammassati nelle sezioni rimaste aperte.

## L'Europa vede nero per l'Italia

Recessione anche nel 2013, «tiepida ripresa» solo nel 2014 Draghi: «La crisi è arrivata anche in Germania»  
La cancelliera Merkel richiama i Paesi con i bilanci in disordine L'Unione attraversa acque agitate e trovare un nuovo equilibrio sarà un'opera difficile  
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Se per gli Stati Uniti «il meglio deve ancora venire», come ha assicurato l'appena rieletto presidente Obama, per l'Europa l'uscita dalla crisi è rimandata al 2014 e per i lavoratori italiani il peggio deve ancora venire, con la disoccupazione che raggiungerà il picco nel biennio 2013-2014. Altro che segnali di ripresa. Le previsioni economiche presentate ieri a Bruxelles dalla Commissione europea sono state riviste al ribasso e peggiorano quelle del governo italiano. Dopo quest'anno di recessione nera, con una riduzione del Pil del 2,3%, nel 2013 si passerà ad un anno di recessione moderata, -0,5%, e solo nel 2014 tornerà una «ripresa tiepida» a causa di «incertezza e condizioni creditizie difficili», con una crescita del Pil dello 0,8%. Secondo le stime del governo l'anno prossimo la recessione doveva essere limitata allo 0,2% e la ripresa del 2014 doveva essere dell'1,1%. Il capitolo più fosco è quello dedicato al mercato del lavoro. Secondo la Commissione europea la disoccupazione in Italia continuerà a crescere e, dopo il 10,6% di quest'anno, arriverà all'11,5% l'anno prossimo per toccare il record dell'11,8% nel 2014. Non è molto più allegra la situazione nel resto d'Europa. Le economie dei 17 Paesi dell'euro si contrarranno dello 0,4% quest'anno e torneranno a crescere l'anno prossimo, ma di appena lo 0,4%. Ancora a maggio le previsioni sulla ripresa erano più ottimistiche. In compenso il risanamento dei bilanci avanza, assicura il commissario Ue agli Affari economici Olli Rhen, anche se sia la Spagna che la Grecia sforeranno gli obiettivi sul deficit, che resterà sopra il 3% anche per la Francia. Un segnale che le politiche di austerità imposte dalla Commissione non stanno dando i risultati sperati. L'Europa «sta navigando in acque agitate», ha spiegato il commissario finlandese, ammettendo che il «difficile processo di riequilibrio macroeconomico si protrarrà ancora per qualche tempo». NESSUNO È IMMUNE Oramai la crisi non risparmia nessuno e anche la locomotiva tedesca sta rallentando, ha messo in guardia il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Intervenendo ad un convegno a Francoforte Draghi ha spiegato che la Germania è stata a lungo «immune» ma gli ultimi dati «segnalano che gli effetti della crisi si stanno facendo sentire anche sull'economia tedesca». Del resto gli scambi commerciali con l'area euro costituiscono il 40% del Pil del Paese e il 65% degli investimenti diretti arrivano dall'eurozona. Per questo, ha concluso Draghi, «è importante anche per la Germania assicurare la stabilità dell'eurozona, ne beneficerà anche lei». Ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel ha tenuto un discorso sul futuro dell'Europa all'Europarlamento europeo e ha ribadito il suo impegno europeista. «Noi tedeschi sappiamo bene quali sono le nostre responsabilità per il futuro di una buona Europa», ha detto, «o vinciamo insieme o perdiamo tutti» e «noi vogliamo vincere insieme». Per la Merkel però bisogna accettare «il diritto di intervento dell'Ue sui bilanci nazionali troppo in disordine», non si deve aver paura di modificare i trattati e bisogna evitare l'Europa a due velocità perché, ha spiegato, «se il rafforzamento dell'Unione economica e monetaria è ineluttabile per il buon futuro dell'Unione, questo non può essere fatto senza rendere partecipi anche i Paesi che non fanno parte dell'Eurozona». Insomma la cancelliera è pienamente impegnata nella riforma dell'eurozona che partirà dalla road map che i leader dell'Ue dovranno approvare al prossimo summit di dicembre. Voglio una «road map ambiziosa», ha assicurato, con «misure concrete che si possano rendere operative nei prossimi due-tre anni». Ma se per il futuro la Merkel guarda all'Europa per il presente l'attenzione è rivolta alle elezioni tedesche dell'anno prossimo. Non per niente sui temi concreti come la ricapitalizzazione delle banche spagnole con i soldi europei la Merkel ha ripetuto la storia che nella creazione della nuova unione bancaria bisogna privilegiare la qualità a scapito della velocità. In altre parole almeno per un altro anno i cittadini europei si dovranno accontentare di discorsi e vertici sulle riforme, perché di solidarietà europea fatta di azioni concrete e soldi non se ne vedrà neanche l'ombra.

## Inizia un nuovo capitolo per il tandem Bce-Fed

Angelo De Mattia

Oggi si riunisce il Direttivo della Bce. Nella successiva conferenza-stampa si potranno probabilmente ascoltare da Mario Draghi le considerazioni sullo scenario che si apre con la conferma di Obama, anche per il futuro della Federal Reserve, nonché sui rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Sarebbero poi opportune indicazioni più direttamente operative sulle misure antispread, in previsione dell'Eurogruppo del 12 novembre. A proposito del progetto di centralizzazione della Vigilanza, si tratta di capire se vi sarà o no una responsabilità unica della Bce, dunque anche per le banche «non centralizzate». La normativa di vigilanza e i criteri di supervisione dovranno essere uguali in tutta l'area, per evitare la continuazione di una perniciosa diversità tra Paesi nei criteri contabili e nelle regole prudenziali. Occorrerà verificare se l'articolo 127 del Trattato copre la centralizzazione. Ma, al di là di questi profili e della necessità che la Germania si convinca di collegare da subito all'avvio della centralizzazione l'operatività dell'Esm nelle ricapitalizzazioni bancarie dirette, è il venir meno, con l'elezione di Obama, dei rischi di un mutamento della politica monetaria della Federal Reserve in chiave restrittiva - e addirittura della riduzione della sua autonomia - che apre nuove possibilità di collaborazione con la Bce, interessata anch'essa all'evoluzione delle strategie nello stesso campo della Cina, che oggi avvia l'elezione del nuovo presidente. In un difficile contesto europeo l'Italia non dovrebbe considerare chiuso il capitolo delle riforme con la legge di Stabilità. Bisognerebbe elaborare un piano di fine legislatura per una crescita vera e decidere ora definitivamente, in condizioni certamente migliori, se fare ricorso o no agli aiuti della Banca centrale europea. (riproduzione riservata)

## Dal Lago: sui crediti il governo complica la vita alle imprese

Sulla direttiva dell' Ue riguardo I ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese e tra queste e la Pa, approvata dal Cdm «in realtà il governo ha sottovalutato il problema e non ha tenuto conto delle reali esigenze del sistema produttivo italiano». Lo sottolinea, in una nota, la presidente della Commissione Industria della Camera, Manuela Dal Lago (Lega) la quale ricorda che «'nonostante il termine per il recepimento della direttiva sia fissato al 16 marzo 2013, il Governo ne ha dato attuazione anticipata, dal 1° gennaio 2013, in considerazione della necessità di tutelare le imprese e più specificatamente le micro, piccole e medie imprese che più risentono nei propri bilanci del peso dei ritardati pagamenti». Lo schema di decreto di recepimento della direttiva, ricorda la Dal Lago, da una parte obbliga la pubblica amministrazione a saldare i propri debiti nei confronti delle imprese in 30 giorni, massimo 60, «e dall'altra non prevede alcun limite temporale alla contrattazione tra privati, rendendo il quadro normativo inefficace. Da qui emergono due considerazioni importanti. La prima interessa i rapporti commerciali tra privati, i quali non vengono affatto migliorati ed anzi vengono ancora una volta assoggettati agli interessi delle grandi imprese industriali. L'unica limitazione è data dall'ipotesi in cui i termini stabiliti siano "gravemente iniqui per il creditore" con la possibilità che il Giudice dichiari la nullità del contratto. In questo modo il destino di tante imprese sarebbe affidato ai lunghi tempi con cui opera la giustizia italiana». La seconda «allontana qualsiasi possibilità per le imprese che hanno rapporti con la pubblica amministrazione di vedere liquidati in tempi brevi e certi i debiti pregressi da parte dell'amministrazione stessa. Infatti, la disciplina del decreto legislativo si applica ai contratti conclusi a partire dal 1 ° gennaio 2013». Dal Lago stigmatizza il comportamento del Governo, che non tiene assolutamente conto «delle tante proposte parlamentari» e, aggiunge infine, «dell'emendamento che ho presentato alla legge di stabilità 2013 che intende regolare i rapporti tra imprese e Pa, stabilendo tempi certi per l'estinzione dei debiti pregressi della stessa Pa, i quali ammontano a circa 70 miliardi».

COPERTINA

**VADE RETRO FISCO**

Il pil cala, le entrate aumentano e il 2013 promette di essere l'anno della grande offensiva contro l'evasione. Con il rischio di fare qualche vittima anche fra gli onesti.

Martino Cavallie Stefano Caviglia

Si chiama redditest e viene quasi voglia di chiederlo in farmacia, perché l'ultima trovata dell'Agenzia delle entrate nella lotta all'evasione fiscale è assimilabile a un'analisi del sangue per scoprire se siamo fiscopositivi. Prima di entrare nel vortice del redditometro, che invece è la penultima trovata nella lotta all'evasione, l'agenzia guidata da Attilio Befera consiglia infatti di avviare un'analisi (non del sangue, ma del reddito) per conoscere gli aspetti più profondi di noi stessi. Così l'evasore, autosmascheratosi, non avrà più il coraggio di perseverare e in un sussulto di senso civico, o più probabilmente di paura, dichiarerà finalmente tutti i suoi redditi, fino all'ultimo euro. Insomma, anno nuovo vita vecchia, con il ripetersi dei proclami di lotta senza quartiere all'economia sommersa e alle attività in nero, che secondo varie stime (per quanto sia difficile stimare l'illegalità) oscillerebbe tra 250 e 300 miliardi di euro all'anno. Nel frattempo si abbassa sempre più la soglia della ricchezza, visto che con 100-150 mila euro annui di reddito si entra di diritto nel cerchio magico dei supertartassabili, dei pagatori di ultima istanza, dei contribuenti estremi chiamati a raccolta per salvare i conti pubblici. D'altra parte è anche vero che solo l'1 per cento degli italiani dichiara di guadagnare più di 5 mila euro al mese. Mentre, giusto per avere un riscontro europeo, una famiglia svizzera con due figli è considerata povera se ha un reddito di 4 mila franchi al mese (3.300 euro). Ogni anno è quello decisivo, si diceva, almeno stando agli annunci. Salvo poi scoprire che ancora non basta. E così si danno ulteriori poteri all'Agenzia delle entrate, che a sua volta escogita nuovi strumenti di indagine. E i risultati? Ci sono, certo, ma è altrettanto certo che si potrebbe fare di meglio. L'anno scorso, per esempio, gli uomini di Befera hanno portato nelle casse dell'erario 12 miliardi di euro scovati nelle tasche dei furbetti. È tanto? È poco? È la stessa cifra che è stata recuperata dall'omologa agenzia francese, dove però l'economia in nero è stimata all'8-10 per cento del pil, quindi meno della metà di quella italiana. A parità di efficienza, insomma, in Italia bisognerebbe rastrellare almeno 25-30 miliardi all'anno, una cifra che inizierebbe davvero a cambiare il quadro macroeconomico del Paese, consentendo di alleggerire le tasse a chi le paga davvero. Per non parlare dei contenziosi che nella metà dei casi si risolvono a favore del cittadino, evidenziando quindi come un'enorme porzione dell'attività ispettiva sia sprecata. Il governo di Mario Monti, appena insediato, aveva subito fatto capire che avrebbe fatto della lotta all'evasione la sua priorità. Già il 6 dicembre scorso, quindi al lavoro da poche settimane, aveva varato il decreto per limitare l'uso del contante. Poi è stato un crescendo, fra spesometri, redditometri, anagrafe dei conti correnti bancari, trattative internazionali. Una politica che lo stesso premier ha sintetizzato in una frase secca: «Siamo in uno stato di guerra». A cui Befera ha fatto eco, riconoscendo: «Monti ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti. Noi gliene siamo grati». Tutto questo corrisponde ovviamente a un'escalation degli oneri a cui è sottoposto il contribuente e che rendono sempre più trasparente ogni sua attività, anche privatissima, promettendo di fare del 2013 l'anno della «grande offensiva fiscale»: qualcosa che i cittadini italiani non hanno mai visto e forse neppure ritenuto possibile in oltre 60 anni di vita repubblicana. Il più invasivo e potenzialmente efficace di questi strumenti è senza dubbio l'obbligo di comunicazione dei movimenti dei conti correnti da parte degli intermediari finanziari. La norma, introdotta a fine 2011 con il decreto salva Italia, è in vigore dall'inizio del 2012, ma ha avuto qualche ritardo per i problemi sollevati dal garante della privacy. Questione di giorni o al massimo di settimane: giusto il tempo necessario a farla funzionare entro l'inizio del 2013. Significa che alla fine del prossimo anno l'amministrazione saprà quanto denaro è stato movimentato, sia in entrata che in uscita, su ogni singolo conto, né più né meno dei rispettivi titolari. In parole povere è la fine del segreto bancario in Italia. La speranza, espressa un po' da tutti, è che di questo potentissimo strumento l'Agenzia delle entrate faccia un uso discreto e prudente, evitando di sparare a raffica minacce di accertamento com'è

accaduto in passato. Molto si è detto e si continuerà a dire anche sul redditometro, o nuovo accertamento sintetico. La norma che lo istituisce è stata approvata nel 2010, ma neppure questo è ancora operativo. Il tempo trascorso è stato impiegato per una lunga sperimentazione con le associazioni di categoria che dovrebbe essere prossima a conclusione. Befera ha annunciato per la prima decade di novembre il rilascio del redditest, ossia la cartina di tornasole che dovrebbe dirci se siamo in regola o no con il redditometro e a cui quest'ultimo seguirà probabilmente a ruota. Il nuovo strumento conterrà 100 voci di spesa appartenenti a sette categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari, altre spese significative) sulla base delle quali calcolare la veridicità del reddito dichiarato. Giurano all'Agenzia delle entrate che non potrà dare luogo ad accertamenti veri e propri, ma solo a una selezione delle posizioni sospette da verificare poi con un faccia a faccia fra contribuente e amministrazione. È già in vigore lo spesometro, ossia l'obbligo per gli operatori finanziari di segnalare all'Agenzia delle entrate le spese sopra i 3.600 euro. Il termine massimo era stato stabilito in un primo momento al 31 ottobre ed è stato poi spostato alla fine dell'anno. È un altro regalo dunque del fatidico 2013, che rafforza una norma dell'escalation di cui sopra: il divieto dell'uso dei contanti per le spese superiori ai 1.000 euro, già in vigore dall'inizio dell'anno. Un armamentario di questa portata fa sorgere inevitabilmente la domanda: e se neppure con tutti questi mezzi si riuscisse a portare a casa le decine di miliardi delle stime sull'evasione? Ha la risposta pronta il segretario della Cgia Artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che con il fisco ha un conto aperto da anni (il suo ultimo libro si chiama *Evasori d'Italia*): «Vorrebbe dire che tutto questo dispiegamento di forze sta mirando nella direzione sbagliata, e che anziché organizzare operazioni in grande stile per inseguire gli scontrini dei bar ci si dovrebbe occupare dei grandi evasori. Per esempio chiedendosi come mai il 50 per cento delle società di capitali non dichiara 1 euro di utile». È un altro dei nodi che dovrà sciogliere la «grande offensiva» del 2013, diretta anche a chi ha fatto sparire i redditi nelle banche svizzere. Da mesi Monti e il suo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, stanno trattando con il governo elvetico per potere avere una quota forfettaria dei depositi italiani in quel paese rinunciando a conoscere nomi e dettagli delle singole posizioni. Un po' in affanno per la verità: mentre noi ancora discutiamo, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha già stretto l'accordo con Berna e si appresta a bismare con Singapore, nuovo paradiso dell'evasione europea. Anche su questo capitolo della lotta all'evasione il 2013 potrebbe segnare un cambio di passo.

*i consigli del commercialista*

### **Attenti alla trappola della retroattività**

«A tutti dico di fare attenzione, ma cerco anche di non generare psicosi: chi paga le tasse deve potere spendere i suoi soldi come meglio crede». Gerardo Longobardi è il presidente dei commercialisti romani (nonché sfidante, in contenzioso con il presidente uscente Claudio Siciliotti, per la guida di quelli italiani) e sa che i prossimi mesi porteranno parecchio stress fra i suoi clienti. «Molti ne sono già consapevoli. Si rendono conto che il rapporto fra il fisco e il contribuente è a una svolta e chiedono come muoversi per evitare i problemi. Io rispondo di fare attenzione senza esagerare. L'importante è sapere dove andare a cercare i riscontri di entrate e uscite al di sopra di una certa consistenza, nel caso ci chiedano di documentarle. Basta pagare sempre con carta di credito, assegni o bonifici, in modo che resti traccia della transazione. In più, se uno vuole stare proprio tranquillo, può anche tenere una documentazione cartacea delle spese più importanti». «Tuttavia l'applicazione del redditometro è retroattiva, parte dai redditi del 2009» ricorda Longobardi «dunque il primo consiglio è di mettere un po' d'ordine nel cassetto in cui ci sono le carte relative a quell'anno. Potreste averne bisogno nei prossimi mesi». Un redditometro retroattivo sembra fatto apposta per spaventare. «In effetti è un aspetto che lascia un po' perplessi. Per il resto noi commercialisti siamo sempre stati favorevoli al redditometro. A patto che non diventi uno studio di settore per famiglie, ovviamente» dice ancora Longobardi, che in relazione al redditest ritiene che non sarà così rilevante. «Sicuramente sarà ignorato dai contribuenti a reddito fisso. Se l'immagina un lavoratore dipendente o un pensionato senza entrate extra che aumentano la dichiarazione solo perché non risulta coerente al test?».

(S.C.)

**scopri in 5 mosse se sei fisco-positivo**

IL REDDITEST Il contribuente potrà verificare in anticipo, con un software di imminente rilascio, se i propri parametri possono essere considerati congrui oppure se sono tali da portare l'Agenzia delle entrate ad avviare un'indagine.

1-REDDITOMETRO Serve a determinare il reddito in modo induttivo, basandosi su spese sostenute, spese stimate e spesa standard per tipologia di famiglia. In vigore dal 2013.

2-SPESOMETRO 2La comunicazione delle spese sopra i 3.600 euro effettuate con moneta elettronica va inviata entro il 31 gennaio 2013.

3-USO DEL CONTANTE Il provvedimento, già in vigore dall'inizio dell'anno, vieta l'uso del contante per transazioni di importo superiore a 1.000 euro.

4-CONTI CORRENTI Dalla fine dell'anno le banche e altri intermediari dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate decine di informazioni su conti correnti, quote di fondi, movimenti su carte di credito e cassette di sicurezza.

5-ACCORDI INTERNAZIONALI Ancora in discussione quello con la Svizzera, che dovrebbe essere definito nel 2013, mentre paesi come la Germania, che già lo hanno definito, stanno negoziando con i nuovi paradisi fiscali come Singapore.

**+3,8 per cento l'aumento delle entrate fiscali**

**anche i francesi hanno recuperato 12 miliardi, ma il loro «nero» vale la metà**

*la testimonianza*

**La mia colpa era vivere di rendita**

Franco (il nome è di fantasia) ha 52 anni e vive nel Centro Italia. Proviene da una famiglia di commercianti, negozio di articoli da regalo ed elettrodomestici, buon tenore di vita. Nel 1996 muore la madre e il padre fa una regolare rinuncia all'eredità. Franco, figlio unico, riceve tutti i beni, compresa l'attività commerciale. Sposato, senza figli, dopo un po' chiude l'attività, affitta l'immobile e, vivendo in una casa di proprietà, può guardare al futuro senza problemi. Ha una Subaru vecchia di 10 anni. L'unica passione è per le due ruote e compra una moto Yamaha del valore di 13.800 euro. Nel 2009 viene sottoposto a reddimetro per gli anni fiscali 2004-2005. Viene convocato dall'Agenzia delle entrate. Per 5 mesi fa avanti e indietro per dimostrare che non è un evasore, spende circa 800 euro solo per produrre la documentazione necessaria. Il 2 dicembre riceve una raccomandata in cui c'è scritto che deve al fisco 70 mila euro se decide di aderire, in caso contrario rischia di pagare il doppio. Franco a quel punto si rivolge a un tributarista che presenta ricorso. La commissione tributaria provinciale accoglie la sua istanza, ma dopo 6 mesi l'Agenzia delle entrate presenta appello. Si va in commissione tributaria centrale, che il 12 ottobre ha confermato la sentenza di primo grado e dato ragione al signor Franco. twitter: @carmeloabbate

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

*roma*

Campidoglio Le nuove urgenze: Atac, riforma dei municipi e valorizzazione delle aree

**Dopo 7 mesi approvato il Bilancio Manovra da 10 miliardi, no del Pd**

Alemanno: siamo eroi. Gasbarra: eroe è chi vi sopporta Il sindaco «L'atteggiamento del Pd è un regalo a Grillo Spero che i falchi non creino altri mesi di stallo»

Ernesto Menicucci

La foto viene scattata alle sei del mattino e twittata sul profilo di Alemanno. C'è il sindaco, in mezzo ai consiglieri pdl (con l'aggiunta dello storaciano Dario Rossin), che sorride di fronte ai banchi della maggioranza, in aula Giulio Cesare: «Approvato il bilancio di Roma dopo 7 mesi di ostruzionismo della sinistra. Questa pattuglia di eroi ce l'ha fatta», il commento. Gli risponde Enrico Gasbarra (Pd): «I veri eroi sono i romani che sopportano, da quattro anni, questo governo della città». Finisce così, dopo un'estenuante battaglia durata 101 sedute, mal di pancia nella maggioranza, la tentazione di colpi di mano del centrosinistra, l'esame di una montagna di 87 mila tra ordini del giorno ed emendamenti (alcuni ritirati, ma solo in extremis), la vicenda Bilancio comunale.

È il previsionale 2012, approvato ad inizio novembre, dopo la scadenza dei termini di legge e la lettera di diffida del prefetto Giuseppe Pecoraro. Lo scatto decisivo nella notte, quando la commissione ha approvato i sub emendamenti alla manovra: qualche soldo in più sul sociale (700 mila euro) e sulla Cultura, per accontentare gli uomini vicini a Gianni Sammarco (come Giordano Tredicine) e i rampelliani. Anche il centrosinistra, alla fine, ha ceduto. Una parte di ordini del giorno erano già stati ritirati da Udc, Sel e Destra. E gli emendamenti sono in gran parte decaduti dopo la votazione del maxi-emendamento di giunta. Il resto lo hanno fatto alcune modifiche apportate dalla maggioranza: più fondi ai Municipi (3 milioni), un milione per il buono casa, una commissione che studi la riorganizzazione delle aziende comunali alla luce della spending review. Cioè tre delle 19 modifiche chieste dal centrosinistra.

Nel maxiemendamento ci sono 9,2 milioni di maggiori spese: il lodo tra Atac e Tevere Tpl da 65 milioni, alla fine, rimane. Tutta la manovra è da 940 milioni, 640 dall'Imu. Tutto il bilancio è di 10,2 miliardi: 5,2 di spesa corrente, 5 di investimenti, con 230 milioni che dovrebbero arrivare dalla vendita del patrimonio. Hanno votato sì 34 consiglieri, tutti di maggioranza (compreso Alemanno), no in 20, uno (Fabrizio Santori, Pdl) si è astenuto. «Si danno 50 milioni a nomadi ed extracomunitari mentre i romani annaspano», la motivazione. Il centrosinistra non è contento: «Il bilancio non risponde alle esigenze dei romani», dice Umberto Marroni. Il capogruppo Pd ha presentato la sua candidatura alle primarie da sindaco: «Lo faccio per spirito di servizio. Non credo a candidature calate dall'alto. Bisogna unire, non dividere». Alessandro Onorato (Udc) giudica «grave il mancato taglio delle auto blu».

Alemanno attacca il centrosinistra: «Potevano far a meno dell'ostruzionismo. Il bilancio si poteva votare prima». E promette: «Se sarò ancora sindaco, tra le prime cose inserirò la procedura d'urgenza per certe delibere». Alemanno insiste: «L'ho detto al Pd: capisco che mi volevano far dimettere, ma il loro atteggiamento è un regalo a Grillo. Spero che i falchi non creino altri mesi di stallo: io concluderò il mandato». Il sindaco ne ha anche per governo e Regione: «Siamo ad un punto di non ritorno. Basta coi tagli ai trasferimenti: siamo ridotti all'osso. E ci mancano oltre 2 miliardi di crediti, dalla Regione e dalla gestione commissariale». I tagli, in realtà, sono previsti anche per il 2013: 200 milioni di euro. E ora, cosa succede? «Il prossimo passo è l'affidamento ad Atac del servizio in house». Poi la riforma dei Municipi e l'urbanistica: le valorizzazione dei depositi della società dei trasporti, ma anche partite molto delicate come Velodromo, ex Fiera, Tor Bella Monaca, Waterfront. Il tempo stringe.

RIPRODUZIONE RISERVATA 640

Foto: Milioni di euro è la somma che il Comune incasserà dall'Imu. In tutto, la manovra economica per mettere in pareggio i conti è da 940 milioni mentre l'ultima modifica apportata dal maxi emendamento è di 9,2

milioni

Foto: Maratona Il sindaco Gianni Alemanno mentre entra a palazzo Senatorio (foto Jpeg)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PARTERRE

## I rimbrotti dei sindaci sulla Serravalle

Quel road-show appena partito per la vendita della Serravalle, la società pubblica che gestisce le autostrade milanesi ha già attirato molto interesse. Non deve stupire tanta attenzione. Quando si mette in vendita un business ricco, di fatto monopolista e con flussi di cassa pressochè garantiti nel tempo, difficile che nessuno bussi alla porta. In fondo alla fine la scelta dipenderà non tanto dall'opportunità ma solo da una questione di prezzo. Sull'attrattività di un business, quello delle autostrade che circondano Milano, e che pur in flessione nell'ultima semestrale, mostra margini lordi del 44% sul fatturato non c'è dubbio di sorta. Ma se i vantaggi per il venditore pubblico (la Provincia e il Comune di Milano) sono la possibilità di fare cassa in un solo momento, più difficile, nonostante la ricchezza del business, quantificare i vantaggi per i futuri azionisti. Già perchè la Serravalle ha di fronte a sè compiti impegnativi: deve garantire le risorse future per le sue due grandi partecipate, la Pedemontana Lombarda e la Tangenziale esterna. Si tratta di centinaia di milioni di nuovi capitali. Già i sindaci avevano a fine 2011 bacchettato la Serravalle perchè aveva distribuito ai soci pressochè tutto l'utile di 17 milioni dell'esercizio, invitando l'assemblea «a non distribuire dividendi fintanto che le operazioni di copertura finanziaria per le due opere non abbiano avuto concreta attuazione». Ma si sa, la fame di denaro liquido per gli enti pubblici è tale da sorvolare su ogni considerazione di medio-lungo termine. Ora però starà ai futuri compratori far bene i conti. Il business è ricco, ma ci sono già oltre 300 milioni di debiti con le banche e si dovrà finanziare sia la Pedemontana che la Tangenziale esterna. E qui si ritorna al prezzo. La Sias dei Gavio aveva svalutato a fine 2011 di ben 32 milioni la quota del 10,6% della Serravalle iscritta a 115 milioni. Quella svalutazione metteva in conto le difficoltà future nel far fronte ai nuovi impegni finanziari. Va detto che poi, sei mesi dopo, i Gavio l'hanno rivalutata di 15 milioni a giugno del 2012 portando il valore a 105 milioni. Ma siamo sempre sotto di 10 milioni ai valori originari. C'è da scommettere che sarà davvero il prezzo "giusto" l'unico terreno di confronto tra il venditore pubblico e i possibili nuovi compratori. (Fa.P.)

Infrastrutture. Il sindaco di Milano sull'ipotesi di asta deserta

## «Vendita Serravalle, nessuno sconto sul prezzo del bando»

L'operazione presentata a Piazza Affari IL DOSSIER Ad oggi sarebbero quattro i soggetti che avrebbero richiesto l'accesso alla data room: l'operazione vale oltre un miliardo di euro

Sara Monaci

MILANO

Vendita unitaria di quasi 148 milioni di azioni (l'82,12%) della società autostradale Serravalle, per un valore di 657,77 milioni. A cui vanno aggiunti almeno altri 400 milioni per far partire gli investimenti connessi in Pedemontana e Tangenziale esterna. Ieri a Piazza Affari a Milano, durante la prima giornata del road show per il bando di vendita della controllata della Provincia di Milano, è stato illustrato agli investitori il quadro complessivo della gara, con opportunità e costi. Poi oggi si proseguirà a Londra e il 13 novembre a Parigi.

A parlare ieri a Palazzo Mezzanotte sono stati i rappresentanti delle istituzioni che controllano la società: il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, il responsabile del bando e consigliere di Asam (la holding attraverso cui la provincia esprime il controllo col 52,9% della azioni) Carmen Zizza, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. E proprio quest'ultimo ha spiegato: «Non si pensi che, se il bando andrà deserto, ci sarà uno sconto. Sul prezzo non cederemo». Un vero e proprio avviso agli eventuali interessati, spronati a partecipare subito con un'offerta congrua senza aspettare ribassi con nuovi bandi.

Secondo le indiscrezioni circolate ieri, infatti, se nessuno si presentasse all'asta pubblica, si passerebbe a nuovi piani, magari la vendita di altri asset della Serravalle, ma non un bando unitario come questo. Per far pervenire le offerte e partecipare alla gara aperta a metà ottobre c'è tempo fino alle ore 12 del 26 novembre. Ad oggi sarebbero 4 i soggetti che avrebbero chiesto l'accesso alla data room.

«È la privatizzazione più importante degli ultimi anni: offriamo il terzo gruppo autostradale italiano tutto concentrato in Lombardia, un buon prodotto da mettere sul mercato dei capitali internazionali con progetti come Pedemontana e Tem, che presentano concessioni con scadenze a lungo termine - ha detto ieri Podestà - Sono fiducioso che andrà meglio del previsto. C'è chi vuole deprimere questa offerta e quella di Sea per avere delle privatizzazioni a sconto», ha concluso.

Infine, a proposito dell'operazione congiunta di Sea e Serravalle - che prevede, per Sea, la quotazione tramite aumento di capitale e vendita e, per Serravalle, appunto, un bando di vendita - ieri qualche precisazione è arrivata da Zizza: «Crediamo nella quotazione di Sea. C'è una lettera d'intenti firmata da Comune e Provincia di Milano. L'idea, nel caso in cui il prezzo non fosse congruo, è quella di trovare un'alternativa che di fatto ora non c'è».

Il consigliere delegato sembra così smentire l'ipotesi circolata nei giorni passati di un piano B già messo in atto dalla Provincia, in base al quale Palazzo Isimbardi sarebbe intenzionato a vendere il suo 14,56% di Sea tramite gara qualora il processo di quotazione, che si completerà tra un mese, fosse andato male (e secondo il quale la Provincia dovrebbe vendere in Borsa la sua quota, mentre contemporaneamente la società varerà un aumento di capitale del 13,9%, per un flottante complessivo pari al 25%). Le istituzioni insomma si mostrano ottimiste. Tra poco la parola passerà al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Acciaio/1. Il ministro dell'Ambiente convoca per domani il vertice sullo stato di avanzamento nell'attuazione dell'autorizzazione integrata

## **Clini chiede all'Ilva una verifica sull'Aia**

L'azienda conferma la richiesta di dissequestro: «Nessun progresso senza disponibilità degli impianti»  
**NUOVO EQUILIBRIO** Per il titolare del dicastero non ci sono alternative, visto che le indicazioni dei giudici sono state recepite nello stesso documento **FUTURO Ottimismo** del Governo sulla cassa integrazione per crisi per 2mila addetti: «avviata la riqualificazione potranno essere riassorbiti»

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, convoca l'Ilva per domani. «Voglio verificare insieme con loro il percorso che intendono seguire per rispettare quello che abbiamo prescritto con l'Autorizzazione integrata ambientale» sostiene il ministro. Una verifica che è diventata ancor più stringente alla luce della lettera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e il direttore dello stabilimento di Taranto, Adolfo Buffo, hanno inviato al ministero e all'Ispra, delegato a verificare lo stato di attuazione dell'Aia. Una lettera, quella dell'azienda, che ruota attorno ad un concetto base: sin quando rimarrà il sequestro degli impianti dell'area a caldo, ordinato dalla Magistratura lo scorso 25 luglio con l'accusa di disastro ambientale, l'Ilva non potrà attuare l'Aia. Perché l'Ilva «non ha la giuridica e materiale disponibilità degli impianti», sugli stessi «non può operare alcun intervento manutentivo e/o modificativo» e inoltre «poteri e responsabilità» degli impianti appartengono al custode giudiziale nominato gestore, ovvero l'ingegnere Barbara Valenzano. «Va detto inoltre - scrive sempre l'Ilva - che le disposizioni impartite dalla Procura della Repubblica impongono ai custodi, come unica misura necessaria alla eliminazione delle emissioni inquinanti, lo spegnimento di diverse parti degli impianti in sequestro (cokerie, altiforni e acciaierie). Questa disposizione, che è in via di attuazione, risulta incompatibile e in evidente contrasto con le attività disposte dall'Autorizzazione integrata ambientale, e prescinde da qualsiasi volontà o decisione dell'azienda».

L'Ilva tiene quindi duro, conferma posizioni già note e dice che potrà «avviare l'applicazione dell'Autorizzazione ambientale» soltanto «dopo aver ottenuto la piena e completa disponibilità dei beni» per la quale si accinge a presentare istanza di dissequestro ai giudici. Clini è invece dell'avviso che l'Aia si debba applicare subito perché da qui passa l'abbattimento delle emissioni nocive e il risanamento ambientale della fabbrica e quindi anche un possibile punto di convergenza con la Magistratura, visto che le indicazioni dell'autorità giudiziaria sono state recepite nella stessa Aia. Un'alternativa all'Aia non c'è, dice il ministro, che sottolinea: «Se l'Ilva si illude di poter continuare a produrre senza aggiornare le tecnologie, si sbaglia». Ma «se altri si illudono di poter vietare all'Ilva di investire nelle tecnologie innovative, si sbagliano pure» aggiunge Clini. Che non cita pm e custodi ma il riferimento sembra chiaro, tanto più che gli stessi custodi hanno già bocciato le prescrizioni dell'Aia in sede di conferenza di servizi lo scorso 18 ottobre e adesso hanno programmato di intensificare la loro azione arrivando allo spegnimento dell'altoforno 5 nell'arco di uno-due mesi. Ricorrendo anche ad aziende esterne se l'Ilva non dovesse farlo direttamente. Il contrario, insomma, di quello che prevede l'Aia, la quale colloca la fermata per rifacimento dell'impianto a luglio 2014, un anno prima della volontà dell'Ilva.

Clini, insomma, cerca di rimettere la vicenda in equilibrio e di non vanificare l'Aia. Non è facile se si considera che il clima attorno all'Ilva si è surriscaldato con l'infortunio mortale della scorsa settimana, il conseguente sciopero ad oltranza al Movimento ferroviario e l'annuncio della cassa integrazione per crisi di mercato per 2mila addetti all'area a freddo: tubifici, treni nastri, laminatoio, treno lamiere. Sui 2mila destinati alla cassa dal 19 novembre Clini si mostra però ottimista: «Nel momento in cui partono gli investimenti per la riqualificazione degli impianti dell'Ilva questi esuberanti potrebbero essere anche riassorbiti». Non lo è invece la Fiom Cgil che, tra resistenza sull'Aia e annuncio della cassa integrazione, attribuisce all'Ilva «la pratica del rinvio» con la quale «sta di fatto annunciando il proprio disimpegno dal sito di Taranto». La Fiom chiede che «la battaglia di Taranto» diventi quella «di tutti gli stabilimenti del gruppo industriale». In attesa di capire gli sviluppi sono

anche Fim Cisl e Uilm. «Ci aspettavamo una schiarita dopo l'Aia, invece - commentano - vediamo solo nuove complicazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi sul risanamento ambientale

La mappa dello stabilimento di Taranto e le aree in attesa di bonifica

Scontro sul sequestro

Ancora impasse sul fronte dell'attuazione delle prescrizioni della nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia). L'Ilva ha ribadito di recente che senza il dissequestro degli impianti a caldo non è in grado di dare attuazione a quanto previsto perché «non ha la giuridica e materiale disponibilità degli impianti»

Istanza ai giudici

Per poter rientrare nella disponibilità degli impianti l'Ilva si appresta a presentare una istanza ai giudici per chiedere il dissequestro. Quest'ultimo è stato decretato dalla magistratura lo scorso 25 luglio, con l'accusa di disastro ambientale.

La mossa del ministro

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha convocato per domani, venerdì, i vertici dell'azienda siderurgica per verificare con loro «il percorso che intendono seguire per rispettare quello che abbiamo prescritto con l'Autorizzazione integrata ambientale». Il ministro ha anche ribadito che l'Aia va applicata subito, ma anche che va impedito all'Ilva di investire

ROMA

Le reazioni

**Stop a affitti agevolati e buoni libro ma fondi per tassisti e centri anziani**L'opposizione: ecco il tesoretto elettorale della giunta  
DANIELE AUTIERI

TUTTI l'aspettavano e alla fine la manovra d'aula, puntuale e mascherata, è arrivata nel cuore della notte. I consiglieri del centrodestra hanno limato qua e là le spese già previste, risparmiando circa 5 milioni di euro da destinare ad alcuni interventi strategici in vista della vicina campagna elettorale. E così, mentre il contributo sull'affitto agevolato è stato tagliato da 19 a 2 milioni e il sostegno alle famiglie indigenti per pagare i libri di scuola totalmente azzerato, la «pattuglia di eroi» del sindaco Alemanno è riuscito a trovare 2,7 milioni di euro da destinare ai centri anziani e ai servizi per la terza età, un milione da affidare al dipartimento Cultura per le iniziative "Roma città Natale", "Museo in musica" e "Roma in scena" e 2 milioni di euro al dipartimento della Tutela ambientale - Protezione Civile. Non solo: un blitz alle prime luci dell'alba è intervenuto anche sul blindatissimo e poverissimo Piano degli investimenti dove sono stati inseriti al fotofinish 102mila euro per la manutenzione della "nerissima" piazza Vescovio.

«La campagna elettorale dei consiglieri del centrodestra - spiega Andrea Alzetta, rappresentante in Campidoglio per la Sinistra Arcobaleno - si gioca sulla strada, quindi nei centri anziani o nei servizi diretti alla cittadinanza». Un'altra fiche elettorale il sindaco l'ha incassata cinque giorni fa tramite l'assessorato alla Mobilità che ha stanziato 6 milioni di euro di incentivi per i tassisti romani, storici sostenitori di Alemanno.

«Del resto - attacca Athos De Luca del Pd - il bilancio partorito martedì notte è fatto di tassazione massima, tagli ai servizi sociali e sprechi che sono serviti per creare un tesoretto di spesa corrente da utilizzare in campagna elettorale». E proprio questo è l'ultimo bluff contabile dell'amministrazione capitolina targata Alemanno: l'approvazione di un bilancio da 10 miliardi rispetto ai quali la quasi totalità, al momento dell'approvazione notturna da parte del «manipolo di eroi», era già stata spesa o stanziata, mentre le ultime scintille di battaglia politica si sono consumate su un magro piattino da 10 milioni di euro. Il risultato, secondo il capogruppo del Pd in Campidoglio e candidato alle primarie per il Campidoglio Umberto Marroni, che ieri ha presentato il "Rapporto sulla situazione sociale ed economica di Roma" a cura dell'Ipsos, «è l'ennesima prova del fallimento del primo cittadino al governo della Capitale». Il sondaggio Qualità vita 1Quasi un romano su due, il 47 per cento, ritiene che la qualità della vita sia "peggiorata" nella capitale, il 14 ritiene che sia uguale Problemi 2Traffico, trasporti pubblici di superficie, stato delle strade e raccolta rifiuti. Sono questi i principali problemi della città Per il 47% è peggiorata Traffico, trasporti e rifiuti Crisi Alle urne Occupazione In difficoltà il 37% 3Per oltre un romano su tre l'occupazione nella capitale rappresenta un grave problema. È il 37% dei cittadini a lamentare difficoltà 4La crisi incombe, i romani sono molto preoccupati (il 58%) e sono anche convinti che il peggio debba ancora arrivare (56%) 5Per il voto il 32% indica di preferire il centrosinistra, il 16 il centrodestra, l'8 il Centro, il 13 M5S e il 31 per cento "non sa" Il peggio deve arrivare Centrosinistra al 32% Foto: CONTRIBUTI Ai tassisti vanno 6 mln

ROMA

## Vendevano auto nell'orario di lavoro Acea riammette i dirigenti assenteisti

Erano stati indagati ad agosto per peculato e truffa dopo un blitz dei vigili La concessionaria è di proprietà della moglie del responsabile della sicurezza

EMILIO ORLANDO

RIAMMESSI in servizio e reintegrati in organico i due alti dirigenti di Acea Spa, denunciati ad agosto per peculato, truffa e falso. I funzionari, uno dei quali addetto alla sicurezza, erano stati sorpresi a vendere automobili durante l'orario di lavoro in un autosalone di proprietà della moglie di uno di loro.

La decisione di riammettere in servizio i dirigenti è stata assunta dai vertici dell'azienda guidata dall'amministratore delegato Marco Stadereni e si preannuncia come la miccia capace di innescare una nuova rovente polemica per la multiutility capitolina.

Dopo lo scandalo di Parentopoli, l'azienda municipalizzata finì sotto i riflettori proprio per questi casi di assenteismo. Tanto più che, come emerse dalle indagini, i due dipendenti si sarebbero fatti rimborsare dall'azienda anche i chilometri percorsi per potere svolgere il loro secondo lavoro in privato.

E non è l'unico elemento ulteriore a carico dei due.

Nel corso delle perquisizioni all'interno degli uffici della ex municipalizzata, venne ritrovata poi, nel fascicolo personale del responsabile della sicurezza, una laurea in Scienza dell'investigazione, presumibilmente falsa, in quanto rilasciata da una università americana. Secondo i riscontri effettuati dagli investigatori tramite l'ambasciata, l'università non risulterebbe nemmeno censita. Tuttavia, nei giorni scorsi, l'Acea ha adottato comunque il provvedimento che riammettere i dirigenti destinandoli alle identiche mansioni svolte in precedenza. Nel corso del blitz di agosto i vigili urbani immortalarono i due mentre vendevano automobili nell'autosalone in giorni e orari in cui avrebbero dovuto trovarsi regolarmente al lavoro. Le fotografie scattate dai poliziotti municipali sono finite in procura nel rapporto che ha dato origine all'inchiesta.

A fare scalpore fu proprio il ruolo di vertice ricoperto da uno dei due, addetto alla centrale operativa e di controllo, dalla quale dipende la sicurezza di tutta la città e di parte della provincia. I due dipendenti, pedinati e fotografati per mesi timbravano regolarmente il cartellino per poi lasciare l'ufficio, accompagnati dalle guardie giurate addette alla vigilanza di Acea. Dopo aver raggiunto l'autosalone su via di Tor Cervara, nel quale ha interessi proprio il responsabile della sicurezza, A.

C., i due si dedicavano alla vendita delle automobili.

Allo scoppio dello scandalo, il sindaco Gianni Alemanno negò di avere caldeggiato l'assunzione dei due, come invece si ipotizzò negli ambienti dell'azienda. All'epoca dei fatti, a indagine aperta l'ad di Acea, Marco Staderini fu risoluto: «Assicuro la più ampia collaborazione, mia e della Società, nella verifica di eventuali comportamenti infedeli da parte di dipendenti». A distanza di qualche mese, mentre l'inchiesta non è ancora conclusa, Acea ha già deciso che contro i due la sospensione del servizio non deve proseguire e l'azienda ha riaperto le porte ai due dipendenti.

**Le tappe** LA VERIFICA I vigili urbani scoprono ad agosto che il responsabile della sicurezza e un collega vendono auto durante l'orario di lavoro L'AUTOSALONE Si scopre che l'autosalone dove i due si recano a vendere automobili è di proprietà della moglie del responsabile della sicurezza L'INCHIESTA I due vengono denunciati per peculato e truffa: nel fascicolo finiscono le fotografie scattate dai vigili urbani durante i pedinamenti IL PROVVEDIMENTO I due finiscono sospesi dal servizio ma a distanza di pochi mesi, Acea ha deciso di riammetterli destinandoli alle stesse funzioni

Foto: LA RIVENDITA L'autosalone di Tor Cervara dove i due dirigenti si recavano A sinistra la sede dell'Acea

ROMA

**"Regione, ora sul voto intervenga Napolitano"**

Ultimatum del Pd. E Formigoni: "Basta ritardi, Lombardia pronta già dal 16 dicembre" Udc: "Via il listino" Montino: "Una furbata, così si toglie il premio di maggioranza"

PAOLO BOCCACCI

REGIONE, è stallo sul voto e il Pd chiede l'intervento del presidente della Repubblica, in base all'articolo 126 della Costituzione, per cui «con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge».

«Le parole del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ribadiscono ancora una volta la necessità inderogabile di andare al voto subito e di accorpate le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise» afferma il segretario regionale dei Democratici Enrico Gasbarra «In questi lunghi 43 giorni dalle dimissioni, sono stati messi in campo tutti gli strumenti possibili pur di evitare che si percorresse la strada maestra che prevede la fissazione con decreto della governatrice della data del voto nel rispetto delle leggi e dei principi democratici. In questo modo, oltre a creare un gravissimo vulnus per il Lazio, la presidente dimissionaria non permette alla Lombardia e al Molise di andare al voto. E' una situazione assurda che non può essere più tollerata, di fronte alla quale il governo dovrebbe valutare il ricorso all'articolo 126 della Costituzione».

E sul voto arriva anche il monito di Formigoni: «In Lombardia tutto è pronto per andare alle urne a partire dal 16 dicembre. Certamente siamo pronti per il 27 gennaio, data che il ministro Cancellieri ha già indicato come ideale. Non vorrei che si mettesse in moto un processo di ulteriore slittamento, magari a causa di ritardi in altre Regioni». Parla Zingaretti: «Lazio barzelletta d'Italia, con casta che non se ne vuole andare».

Intanto ieri la riunione dei capigruppo con il presidente della Pisana Abbruzzese si è conclusa senza nessun accordo. Si attenderà il testo definitivo del decreto del governo sulla riduzione dei consiglieri da 70 a 50.

Poi si vedrà. L'Udc continua a sostenere la necessità di cambiare la legge elettorale e cancellare il "listino del presidente". Il Pd con Montino chiede la data del voto e parla di "furbata" sul listino, che servirebbe «ad eliminare il premio di maggioranza rendendo il Lazio ingovernabile». Il vice presidente della Regione, Luciano Ciocchetti, ha ribadito la posizione dell'Udc: modifica immediata dello statuto con la riduzione dei consiglieri da 70 a 50 e l'adeguamento della legge elettorale con l'abolizione del listino. Ma il capogruppo del Pd Montino replica: «È indecente che siamo al 43esimo giorno e ancora non sappiamo quando si voti. Polverini potrebbe e dovrebbe procedere per decreto al voto, poiché il Consiglio è dimissionario e in fase di gestione ordinaria».

*LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ...***43****GIORNI***E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio*

ROMA

PIÙ TAGLI

**Ghera: senza finanziamenti è difficile riparare le buche**

Fa.Ro.

Fabrizio Ghera, assessore capitolino ai lavori pubblici. Le infrastrutture e la manutenzione cittadina sono i capitoli più penalizzati, in questo bilancio. «Si tratta di un settore già colpito più volte dal patto di stabilità e dalle ultime manovre governative. Un nuovo taglio, in queste condizioni, era inevitabile». In che senso? «La manutenzione cittadina è fondamentale, ma è impossibile toccare stipendi, asili o trasporti. Per cui si tagliano i fondi ai lavori pubblici, secondo la logica attuale». Con quali effetti sulla città? «Sicuramente ci saranno più buche, più scuole ed edifici comunali non a posto e più disoccupati tra le imprese che lavorano in questo settore. Anche se, con la scarsità di fondi a disposizione, stiamo mettendo molta più attenzione in quello che facciamo, come dimostra la diminuzione di sinistri stradali causati dalle buche stesse». Come vi regolate, in questa situazione, con i cantieri stradali? «Abbiamo inaugurato un nuovo protocollo, grazie anche alle mozioni presentate in giunta, che prevede che le aziende lavorino sette giorni su sette, quindi anche nei fine settimana, sempre nel rispetto delle norme sul lavoro dei loro dipendenti». Quali risultati avete ottenuto? «L'esempio più recente è quello di via di Ripetta. Tutti si sono concentrati nel dibattito sulla pedonalizzazione, ma in pochi hanno notato che abbiamo chiuso l'intervento in appena 50 giorni: praticamente la metà della durata prevista. E lo stesso era successo, l'anno scorso, per corso Rinascimento».

Foto: L'assessore capitolino ai lavori pubblici Fabrizio Ghera

ROMA

PIÙ SPESA

**Belviso: salvati i servizi sociali dalle sforbiciate dello Stato**

Fa.Ro.

Sveva Belviso, vicesindaco e assessore capitolino alle politiche sociali. L'obiettivo dichiarato dell'amministrazione era quello di salvare i servizi sociali, vista la situazione. Ci siete riusciti? «Sono soddisfatta, perché viste le premesse e andata benissimo: con un grande lavoro da parte di tutti, siamo riusciti a compensare i tagli di Governo e Regione». Ci saranno, comunque, punti critici nella rete dell'assistenza? «Ci potrebbero essere problemi dopo la metà del 2013, verso luglio, per i Municipi. A meno che non ci siano drastici miglioramenti nel flusso di trasferimenti dalla Regione. Tutto il resto, per fortuna, è stato salvato dalla giunta e dal consiglio comunale, grazie anche ai sacrifici fatti da altri assessori. Le uniche riduzioni che non è stato possibile evitare sono quelle nel budget per nomadi e immigrati, diminuito di 4 milioni». È stata fatta una scala di priorità, tra i vari dipartimenti dell'amministrazione comunale? «Sì, visto il momento economico molto difficile, si sono privilegiati i servizi che toccano le vite delle persone. Tagliare l'assistenza significa togliere ore di vita alle persone che hanno bisogno di quei servizi». Alcuni fondi per il sociale sono stati recuperati in extremis. «In consiglio sono stati trovati altri 2,5 milioni, da destinare ai Municipi, che si aggiungono ai 22 milioni che abbiamo recuperato in giunta. Altri servizi sono stati salvaguardati grazie ad accordi specifici, come quello con le Asl sul disagio psichico».

Foto: Il vicesindaco con delega alle politiche sociali Sveva Belviso

ROMA

IL FUTURO Entro la fine di novembre deve essere varato l'assestamento dei conti

**Urbanistica e Municipi il Consiglio stringe i tempi**Tante le delibere ancora da esaminare prima delle elezioni  
FABIO ROSSI A destra, la sede del I Municipio, in via Luigi Pet

E ora? Superato in qualche modo il macigno del bilancio 2012, il consiglio comunale si affaccia agli ultimi mesi di attività, prima delle elezioni amministrative, con problemi d'abbondanza: sono sessantaquattro le delibere già pronte, varate dalla giunta capitolina o da una delle commissioni consiliari, che attendono di essere messe all'ordine del giorno. Me ce ne sono alcune che necessitano di una particolare premura. Una di queste, per ironia della sorte, è ancora legata al bilancio: entro il 30 novembre, per legge, dovrebbe essere votato l'assestamento. Difficile immaginare cosa possa essere modificato rispetto a una manovra licenziata soltanto ieri, dopo sette mesi di battaglia consiliare. Probabile, quindi, che in aula arrivi una delibera con poche novità di rilievo: praticamente un nuovo sub emendamento, o giù di lì, come quello varato in extremis nell'ultima notte di votazioni sulla manovra. Un altro provvedimento in scadenza, ben più importante del primo, è quello sulla riduzione dei Municipi, che dovranno passare da 19 a 15. Qui la questione va chiusa entro dicembre, pena l'intervento del ministero dell'Interno che, tramite il prefetto, disegnerebbe autonomamente le circoscrizioni della Capitale in vista delle prossime elezioni. Al momento c'è una soluzione proposta dalla giunta, e redatta dall'assessore alle attività produttive Davide Bordoni, che prevede l'accorpamento del centro storico (I) con Prati (XVII), del Salario-Parioli (II) con il Nomentano-San Lorenzo (III), del Pigneto (VI) con il Prenestino-Centocelle (VII) e dell'Appio (IX) con il Tuscolano-Cinecittà (X). L'idea, però, non trova d'accordo l'opposizione. E un'intesa è necessaria, visto che per modificare lo statuto comunale c'è bisogno di una maggioranza qualificata: 40 consiglieri su 60. Un punto d'incontro potrebbe essere trovato in extremis, con trattative già avviate durante la sessione di bilancio, magari rinunciando all'accorpamento tra IX e X e formando un nuovo grande municipio per la città storica. Ma diversi consiglieri, di maggioranza e di opposizione, pensano che ormai sia meglio lasciar fare al prefetto, per sbrogliare una matassa che ha troppi punti critici al suo interno, oltre a interessi politico-elettorali contrapposti. Intanto, sono in attesa decine di delibere in materia urbanistica, dall'Esquilino all'area di Pietralata, fino al tanto decantato «programma integrato di riqualificazione urbana di Tor Bella Monaca». Proprio su questo settore sarà puntata l'attenzione dei gruppi consiliari, che considerano queste delibere come gli ultimi atti importanti di questa amministrazione. «Fatte queste, la gestione Alemanno sarà definitivamente conclusa», chiosa un consigliere del Pdl. Tanti i provvedimenti che, quindi, non saranno mai presi in esame. Come la delibera di iniziativa popolare sul testamento biologico, presentata nel 2009, che però ha ricevuto i pareri contrari della commissione e del capo di Gabinetto. Oppure il piano regolatore degli impianti pubblicitari, considerato l'antidoto a «cartellone selvaggio», che giace in un cassetto di Palazzo Senatorio dal 16 novembre dello scorso anno. Intanto Gianni Alemanno, dopo essersi scontrato con l'ostruzionismo dell'opposizione sul bilancio, propone di «introdurre la deliberazione d'urgenza non per tutte le delibere ma per le delibere motivate da ragioni di necessità». Proprio sulla mancata possibilità di una deliberazione d'urgenza, secondo il sindaco, si è «costruito l'ostruzionismo dell'opposizione, che ha paralizzato la città». Il nuovo strumento, sostiene Alemanno potrebbe funzionare come «avviene in Parlamento con il voto di fiducia». Anche in questo caso, però, servirebbe una maggioranza qualificata (i due terzi dell'assemblea capitolina) per modificare il regolamento comunale.

NAPOLI

## A Napoli 300 milioni, ai terremotati briciole

Nel decreto sui costi della politica ridotti gli aiuti per l'Emilia. Ma spunta il raddoppio dei fondi per i Comuni in rosso BRACCIO DI FERRO Bocciate le modifiche della maggioranza: il governo mette la fiducia FEDERALISMO FISCALE Spariscono le sanzioni per gli enti locali con un passivo nei bilanci Antonio Signorini

Roma Aiuti con il contagocce per i terremotati dell'Emilia. Manica larga (con la possibilità di passare a una XXL attraverso ulteriori interventi di sartoria) con i Comuni in rosso. Prosegue il braccio di ferro governo-maggioranza sul decreto «costi della politica». Ieri la tensione è aumentata proprio sui fondi per le zone colpite dal sisma. I deputati delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera hanno respinto le modifiche presentate dall'esecutivo alla norma che proroga l'esenzione dal pagamento dei tributi per i terremotati emiliani, introdotta venerdì scorso nel dl. Ieri il governo ha presentato un controemendamento soppressivo e i deputati lo hanno bocciato. In seguito è stato raggiunto un compromesso, prevedendo la sospensione dei pagamenti solo per i tributi. Esclusi i contributi previdenziali, per i quali la Ragioneria generale dello Stato non vuole deroghe. A coprire i costi della proroga, i fondi dell'otto per mille. Dopo l'incidente, il governo ha posto la fiducia. Altre novità nel decreto sugli enti locali, lo stop del governo a un emendamento che allargava l'esenzione Imu al mondo del no profit e, in genere, a tutte le «attività non lucrative». In questo caso le commissioni della Camera hanno votato l'emendamento abrogativo del governo. Pollice verso anche per un'altra modifica al decreto, sul nodo delle penali che i Comuni attualmente devono pagare se estinguono in anticipo i mutui con la Cassa depositi e prestiti. È stato approvato un emendamento del governo che cancella le modifiche votate dai deputati che puntavano ad alleggerire l'onere ai Comuni. La spesa, secondo l'emendamento dell'esecutivo, è però esclusa dal Patto di stabilità interno. Nel decreto sui costi della politica c'è però uno sconto ben più importante per le amministrazioni comunali, in particolare per quelle individuate come in «pre dissesto». Cioè la cancellazione delle sanzioni previste dal federalismo fiscale, il raddoppio dei fondi (da 100 a 200 euro a cittadino) per i Comuni in rosso cronico. Misura che farà comodo in particolare a Napoli, tanto che il sindaco Luigi De Magistris la rivendica come una vittoria personale, ma che sta creando malumori sempre più evidenti tra le autonomie locali. «Non mi spiego il mancato coinvolgimento delle Regioni tra i beneficiari del fondo di rotazione se non in una logica politica e non tecnica. Se così fosse, ce la spieghino», ripete da giorni il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. Con un aumento dei fondi a 200 euro Napoli potrebbe coprire gran parte del disavanzo strutturale della città, che si aggira sui 300 milioni all'anno. La Regione Campania - già alle prese con il rientro del debito sanitario si ritroverebbe con circa 600 milioni di deficit. «Giusto aiutare i comuni in difficoltà, ma non vedo perché non tenere conto anche delle Regioni - spiega il governatore - anche perché il fondo di rotazione, di fatto, fu istituito proprio per le amministrazioni regionali». E potrebbe non essere finita qui. Da qualche giorno un fronte trasversale si sta adoperando per fare aumentare ulteriormente i fondi oltre i 200 euro per abitante. La proposta potrebbe arrivare con gli emendamenti alla legge di stabilità. Una polizza di assicurazione per i Comuni cronicamente in rosso, a beneficio dei sindaci, senza distinguere tra chi sta risanando e chi, invece, ha contribuito a creare il buco. Un deciso cambio di passo rispetto ai tempi in cui si teorizzava il federalismo e il «fallimento politico» degli amministratori che non tengono i conti in ordine.

**COSA PREVEDE IL DECRETO** Taglio dei costi per le Regioni (fondi ai gruppi, numero consiglieri, vitalizi, indennità) Controlli della Corte dei Conti su spese e bilanci delle Regioni 2. Sospensione al pagamento dei tributi ai terremotati dell'Emilia fino al 30/06/2013 d . Penale per i Comuni che estinguono prima del tempo i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti I TRE PUNTI CONTESTATI 6.200 € 7.400 € 1. Resta l'Imu per il no profit Consigliere nuovi stipendi Presidente

Foto: INTERLOCUTORE Gianfranco Polillo, è il sottosegretario che ha lavorato alle modifiche al testo [Ansa]

ROMA

## Bilancio approvato Ma è sopravvivenza

Manovra da 10 miliardi. Emendamento per 936 milioni Introdotta il quoziente familiare. Più fondi alla mobilità

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

È arrivato poco dopo le cinque del mattino di ieri il sì definitivo alla manovra di bilancio previsionale 2012 con 34 sì, un astenuto (Fabrizio Santori Pdl) e 20 no.

Si chiude così una delle pagine più lunghe, e buie, della politica capitolina. Oltre cento sedute, più di 87 mila tra emendamenti e ordini del giorno, tavoli andati all'aria, mentre il governo Monti continuava a stringere i cordoni della "borsa" capitolina. A ripercorrere un'incredibile storia durata sette mesi è l'assessore capitolino al Bilancio, Carmine Lamanda. La crudezza dei numeri lascia poco spazio alla politica. Nel quadriennio 2004-2008 il Pil capitolino segnava un +3,6%; nel 2008-2012 siamo invece arrivati a un preoccupante -6%. Cifre ancora più sconcertanti quelle dei trasferimenti statali ai comuni: nel 2004-2008 eravamo a +20%; nel 2008-2012 siamo a -40%.

Numeri importanti per contestualizzare quella che lo stesso Lamanda ha definito «la manovra più dura di sempre». Ad aprile i tagli dovuti all'ultima manovra Berlusconi e alla prima di Monti, facevano contrarre il bilancio capitolino di 730 milioni di euro. Risorse reperite dall'Imu (614 milioni) e da tagli alla spesa per 59 milioni. Il bilancio tuttavia era "ai piedi" della lista dell'ordine dei lavori dell'Assemblea capitolina, bloccati dalla battaglia sulla vendita Acea, poi sfumata. In agosto arriva così la spendig review che aumenta il taglio di 175 milioni. In ottobre viene poi fissato il limite minimo del Fondo di riserva e il vincolo nell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione (che non può più essere utilizzato per gli investimenti), quello per intenderci con il quale si sono "ammazzati" circa 50 mila emendamenti e dunque far approvare poi l'intera manovra in una notte. La finanziaria di Roma Capitale ammonta a 10,2 miliardi di euro. Di questi 5,2 miliardi in parte corrente e circa 5 miliardi nel piano investimenti (divisi praticamente a metà tra fondi di bilancio e fondi privati). La manovra d'aula, vale a dire il maxi-emendamento di giunta, recepito e modificato poi in commissione Bilancio, presieduta da Federico Guidi, è di 936 milioni di euro. «Si tratta di una manovra anticrisi in un periodo di crisi - dice Guidi - una sintesi positiva frutto di un'attenzione particolare tesa a garantire tutti i servizi senza aumentare la pressione fiscale».

Importanti alcune novità introdotte, come i 27 milioni destinati al quoziente familiare, ovvero agevolazioni sulla tariffa rifiuti che interesseranno circa 90 mila famiglie; 15 milioni di euro al fondo per l'occupazione giovanile e 18 milioni in più sul sociale. «Questo non significa più servizi - dice Alemanno - anche se sul welfare abbiamo 239 milioni di euro. Lo sforzo fatto sul sociale con un aumento di 20 milioni di risorse investite significa compensare i tagli per non lasciare nessuno indietro, in particolare le fasce deboli; poi la svolta che definisco storica, sulla dismissione del patrimonio capitolino che si attendeva da anni e che consente di investire sullo sviluppo della città 230 milioni». Mobilità, ambiente, sociale, beni culturali e tecnologie sono i settori dove se non si ride neanche si piange. In questi capitoli infatti le risorse risultano in aumento rispetto al rendiconto 2011. Più ampia la lista di chi invece subirà in pieno la mannaia dei tagli. I settori dove si è tolto di più sono le infrastrutture e la manutenzione urbana (entrambi con undici milioni di euro in meno a testa) e i Municipi che perdono 15 milioni. Cifre alle quali la manovra d'Aula ha cercato di porre rimedio con le esigue risorse disponibili. Due milioni in più al dipartimento Ambiente, un milione alle politiche abitative (buono casa), 600 mila euro alla manutenzione urbana (scuole elementari), 1,7 milioni per la promozione sociale e salute, un milione alla Cultura e 3 milioni ai Municipi.

Un bilancio sostanzialmente di "sopravvivenza" quello approvato all'alba di ieri dopo una maratona praticamente no-stop di oltre una settimana. La lettera di diffida del prefetto Pecoraro inviata lunedì, che ha

concesso la proroga è stato senza dubbio un atto che è servito da spartiacque. Il "bottino" politico è, a ben guardare, più magro di quello economico. Approvare il bilancio sette mesi fa avrebbe portato a una maggiore libertà di manovra.

ROMA

Voto unanime

**Istituita la commissione sulla corretta revisione della spesa**

È stata istituita la commissione capitolina che si dovrà occupare della revisione della spesa. La novità è stata introdotta grazie ad un emendamento presentato da Alfredo Ferrari del Pd, vicepresidente della commissione Bilancio. L'opposizione esulta per l'accordo che si è riusciti a raggiungere d'intesa con la maggioranza. «In un bilancio insufficiente, la battaglia portata avanti dall'opposizione ha permesso a Roma di vedere migliorata la manovra - dice ferrari - Siamo riusciti a far accogliere l'emendamento che prevede l'istituzione di una commissione bipartisan sulla spending review. Prevede l'istituzione di una commissione speciale composta da nove membri, eletti fra i consiglieri dell'assemblea capitolina, con il compito di esaminare come le norme di revisione della spesa dettate dal governo incidano sulle aziende del Gruppo Roma Capitale, sia in termini di economicità che di efficienza. Tengo a sottolineare - conclude Ferrari - che i membri della commissione non percepiranno alcun compenso o gettone di presenza».

C'è anche chi ha espresso voto contrario alla manovra di bilancio ma, allo stesso tempo, ha approvato l'istituzione dell'organismo dedicato alla spending review. Fabio Sabbatani Schiuma, presidente del gruppo Il Popolo della vita-Il Trifoglio spiega così la sua scelta: «L'istituzione della commissione senza gettoni né spese per il controllo dell'applicazione della spending review nell'amministrazione comunale è un'ottima notizia. Sono orgoglioso di aver sottoscritto, insieme a Guidi (Pdl) e Ferrari (Pd), l'emendamento poi approvato all'unanimità dall'intera aula». Schiuma ha anche annunciato di avere intenzione di rinunciare «ai benefit di capogruppo, quali la macchina di servizio, i rimborsi lavorativi, per percepire al massimo circa 1.300 euro al mese lorde come semplice consigliere». Poi una critica alla manovra: «Non è un bilancio ma solo un rendiconto di spese fatte e, comunque, non è mi è piaciuto il teatrino della sinistra con 55.000 atti di aula poi inutilizzabili o ritirati con uno spreco di carta vergognoso».

ROMA

Competenzell sindaco spiega di non poter decidere sul sito meno «impattante»

**Alemanno: scelga la Provincia**

«Qualche giorno fa mettendo a posto delle vecchie foto ne ho trovate alcune di una manifestazione - ero un giovane militante - contro Malagrotta. Erano gli Anni '80. Malagrotta è andata avanti per 30 anni, e Roma non ha fatto la fine di Napoli perchè c'era Malagrotta». Lo ha raccontato il sindaco Gianni Alemanno durante un'intervista su TeleRadioStereo2. Parlando di Monti dell'Ortaccio come sito per la nuova discarica, Alemanno ha sostenuto: «Il sito migliore non posso individuarlo io, è la Provincia che con nostra collaborazione deve dire qual è il sito meno impattante. Attendiamo questa risposta da oltre un anno». Quanto ad Allumiere, «era un'ipotesi - ha affermato il sindaco - Ma non posso essere io a dire al sindaco di un comune di tremila abitanti di prendersi i rifiuti di Roma. È la Provincia che se ne deve assumere responsabilità, la responsabilità di individuare il territorio meno impattante non a livello politico ma ambientale».

La produzione di rifiuti urbani in Italia cresce più del Pil e dei consumi e il metodo di smaltimento più usato è la discarica (con una media di circa il 49%). Emerge dal rapporto «Green Economy per uscire dalle due crisi», realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con l'Enea e presentato in occasione degli Stati generali della green economy. Ma, precisa l'indagine, ci sono dieci Regioni, dalla Liguria alla Sicilia, che mandano in discarica piu' del 60% dei rifiuti urbani. L'Italia ha un recupero di materiali del solo 33%.

ROMA

La polemica

**Sui rifiuti Giarda accusa d'inerzia gli enti locali**

«Nell'impossibilità di prorogare lo stato d'emergenza sui rifiuti a Roma, la competenza del ciclo integrato di rifiuti si accinge a tornare di competenza del Comune, Provincia e Regione. Ed è al vaglio l'ipotesi del trasporto fuori regione». Lo ha detto, rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata degli onorevoli Alessandro Bratti e Roberto Morassut (Pd) e altri, il ministro per il Rapporti con il Parlamento Dino Piero Giarda, nell'osservare che «la Regione Lazio non ha condiviso gli impegni previsti entro il 30 settembre scorso dal Protocollo per Roma». Il commissario Goffredo Sottile, ha aggiunto il ministro, «sta completando l'attività di individuazione del sito per il conferimento dei rifiuti trattati. Purtroppo l'impegno del Prefetto ha trovato attenzione non proporzionata al problema».

«È inaccettabile che i cittadini di Napoli, i cittadini di Roma, debbano pagare il prezzo del conferimento dei rifiuti in Olanda e in Germania e consentano di generare elettricità e calore per i cittadini olandesi e tedeschi. Questo è ridicolo», ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, dopo il rifiuto emiliano. Secondo l'assessore emiliano-romagnolo, ha argomentato ancora Clini, «la gente di Roma, piuttosto che di Napoli, di Palermo o di Reggio Calabria, deve arrangiarsi, deve fare da sola. «L'assessore dell'Emilia-Romagna - ha aggiunto Clini - ha espresso il suo parere, adesso però dobbiamo confrontarci responsabilmente di fronte a un problema nazionale che deve andare oltre il confronto politico e le convenienze elettorali. Siamo di fronte a una questione molto seria: tutti dicono che vogliono riportare la legalità nella gestione dei rifiuti; tutti si diano da fare, allora». Pertanto, ha concluso il ministro, «stiamo lavorando su una norma che consenta, nel caso fosse necessario, di usare gli impianti che sono presenti in Italia». Di fronte al problema dei rifiuti, ha proseguito Clini, «a Napoli hanno trovato la soluzione portando i rifiuti in Germania o in Olanda, perchè gli impianti dell'Emilia-Romagna, del Veneto, della Lombardia non sono disponibili, non perchè non abbiano capacità ma per ragioni politiche».

Intanto i presidenti dei Municipi XV e XVI, Gianni Paris e Fabio Bellini, hanno ribadito che continueranno la battaglia contro Monti dell'Ortaccio come sede della nuova discarica provvisoria dopo l'incontro tenuto con Sottile, che ha portato ad una «rottura nella relazione tra il territorio di valle Galeria», perché il commissario invece insiste nell'indicazione del sito. «Ormai emerge l'ostinazione del Commissario ma anche il suo assoluto isolamento in un quadro di forze tutte ostili e contrarie alla nuova discarica a Monti dell'Ortaccio - sottolineano i due presidenti - Noi, abbiamo ribadito con fermezza la nostra volontà di rappresentare le realtà territoriali e il loro disagio». Sottile si è rifiutato di valutare le alternative fattibili al sito dei Monti dell'Ortaccio che sono state presentate.

Ancora uno scossone nella società autostradale (Brescia-Padova) controllata da Intesa e Astaldi

## Vendesi Serenissima disperatamente

All'asta quote delle camere di commercio venete. Base a 48 mln

Fuga dall'autostrada. Un nutrito drappello di azionisti veneti ha deciso di uscire dalla Serenissima. Un'operazione che segue a stretto giro di posta quelle già messe in cantiere in passato dai altri soggetti. Stavolta a preparare l'addio all'A4 Holding, la società concessionaria del tratto autostradale che va da Brescia a Padova, sono quattro camere di commercio: Verona (titolare dell'1,58% delle azioni), Padova (1,42%), Venezia (1,24%) e Vicenza (1,13%). Complessivamente, quindi, si tratta di un pacchetto del 5,37%, che viene messo all'asta per 48.282.210 euro, in pratica 510 euro ad azione. I documenti dell'avviso, appena predisposto, stabiliscono che «è consentita la presentazione di offerte per quantità di azioni inferiore al totale complessivo di alienazione, purché tale quantità non sia inferiore al numero minimo di 10 mila azioni». Di sicuro la mossa delle quattro camere di commercio venete è in grado di regalare un altro scossone all'azionariato della A4 Holding, al momento presieduta da Attilio Schneck e guidata dal consigliere delegato Rino Mario Gambari. Gli azionisti di maggioranza della società, infatti, sono Intesa Sanpaolo, e il general contractor Astaldi, presieduto da Paolo Astaldi. Nei mesi scorsi i due soci hanno costituito una newco, la A.I.2 srl, che in base ad accordi intercorsi tra le parti è destinata a salire a poco oltre il 50% della spa che gestisce l'autostrada. Ma sempre nei giorni scorsi è emersa l'intenzione di vendere quote detenute nella Serenissima anche da parte della Milano Serravalle, società che ha in concessione l'omonimo tratto autostradale della A7. Quest'ultima, controllata dalla provincia di Milano per il tramite della holding di partecipazioni Asam, vorrebbe cedere il suo pacchetto del 4,9%, sperando di ricavarne grosso modo 45 milioni di euro. Insomma, pare proprio che la compagine azionaria della Serenissima non conosca pace. Anche i due maggiori azionisti, infatti, sono da tempo alla ricerca del modo migliore per razionalizzare partecipazioni al momento a dir poco ramificate. Proprio per questa ragione è stata costituita la A.I.2, i cui principali pacchetti al momento fanno capo ad Astaldi (71,7%) e a Infra (22,2%). Quest'ultima è una holding da ricondurre per il 90% a Intesa Sanpaolo, del consigliere delegato Enrico Tommaso Cucchiani, e per il 10% al medesimo Gambari, probabilmente ancora per poco consigliere delegato della A4 Holding, considerato il vorticoso cambiamento degli equilibri all'interno della società autostradale. Ma anche considerata la possibilità che lo stesso Gambari ceda la sua partecipazione all'interno di Infra (detenuta per il tramite della società Investor). La A4 Holding, ad ogni buon conto, ha fatto registrare un fatturato consolidato 2011 di 672,6 milioni di euro, in aumento rispetto ai 491,3 milioni di euro del 2010. L'incremento, spiega l'ultimo bilancio approvato, è dovuto fondamentalmente al consolidamento integrale del comparto Tlc-It, che a partire dal primo gennaio 2011 ha determinato un incremento dei ricavi della gestione caratteristica di 124,2 milioni rispetto al 2010. Il contributo restante è arrivato dall'aumento degli introiti lordi da pedaggio (per un importo totale di 36,8 milioni), dall'incremento della attività di costruzione, soprattutto in ambito autostradale. L'utile consolidato è stato di 18,6 milioni, mentre il 2010 si era chiuso con una perdita di 121,8 milioni.

MILANO

## Milano, niente stop all'area C Sul ticket auto deciderà il Tar

L'Area C, a Milano, non sarà sospesa. Il consiglio di stato ha respinto, con l'ordinanza depositata ieri, il ricorso contro la delibera di Palazzo Marino che a settembre ha riattivato il ticket d'ingresso per le auto nell'area compresa nella cerchia dei bastioni con l'obiettivo di decongestionare il traffico. Il ricorso non è stato accolto perché tra una settimana, il 14 novembre, si terrà l'udienza del Tar Lombardia che dovrà pronunciarsi sulla legittimità del provvedimento che ha istituito a Milano la congestion charge. Così, visti i tempi corti dell'udienza del Tar, concedere la sospensione dell'Area C per una settimana e poco più non avrebbe avuto senso. Secondo i giudici del consiglio di stato si sarebbe trattato di un tempo troppo breve per causare danni irreversibili alle attività del ricorrente, la società Mediolanum, concessionaria del comune per la gestione dell'autorimessa sotterranea nel centro di Milano. Invece, la legittimità dell'Area C sarà decisa dal Tar Lombardia che mercoledì prossimo ha fissato l'udienza. E vista l'urgenza della questione, è ragionevole aspettarsi che la sentenza arriverà in anticipo sui tempi consueti, forse già a fine anno, secondo Maria Rita Surano, legale che difende del ragioni del comune di Milano nel processo insieme al collega Nino Paolantonio. Dunque il provvedimento della giunta Pisapia, introdotto per la prima volta a gennaio non subirà ulteriori battute d'arresto, dopo lo stop di qualche mese, questa estate, deciso dal giudice che aveva accolto il ricorso presentato dalle autorimesse del centro storico che si erano dichiarate danneggiate dal provvedimento di traffico deciso dal comune. La prima richiesta di sospensiva era stata accolta dai giudici amministrativi. E, in conseguenza, il comune ha provveduto a predisporre una nuova, seconda delibera, che ha ripristinato dal settembre 2012, l'attivazione dell'Area C con un accordo siglato tra Palazzo Marino e le autorimesse. Tuttavia il destino dell'Area C è tutt'altro che scontato perché la legittimità del ticket d'ingresso è legata all'esistenza del piano del traffico comunale che Palazzo Marino sta aggiornando, ma in corsa contro il tempo dal momento che la valutazione ambientale che dovrà dare il Pirellone arriverà dopo la sentenza del Tar Lombardia. E nel frattempo scadrà anche il periodo massimo di 12 mesi concesso dalla legge per la sperimentazione del ticket d'ingresso. Soddisfatti l'assessore comunale alla mobilità, Pierfrancesco Maran e il sindaco, Giuliano Pisapia. «Adesso aspettiamo, in tempi brevi, la decisione nel merito del Tar Lombardia, che già più volte si è espresso favorevolmente sull'Area C, riconoscendo la superiorità dell'interesse pubblico rispetto all'interesse di un singolo».

TORINO

PRIMO PIANO LA RIELEZIONE CONSENTE ALTRI 4 ANNI DI SOSTEGNO GOVERNATIVO ALL'AUTO

**Fiat tira un sospiro di sollievo**

Il feeling tra Marchionne e Obama, nato ai tempi dell'entrata del Lingotto in Chrysler, è andato aumentando negli anni. Ma il titolo risente della crisi europea e cade (-6%)

Luciano Mondellini

Agiudicare dall'immediata reazione di borsa, la riconferma di Barack Obama come presidente degli Stati Uniti non ha portato benefici sensibili alla Fiat. Ieri il titolo del Lingotto ha perso il 6,6% chiudendo a 3,5 euro dopo essere stato sospeso a metà pomeriggio per eccesso di ribasso. L'azione infatti ha sofferto non solo per la pessima giornata della borsa milanese, ma anche per un severissimo report di Deutsche Bank che ha abbassato sia la raccomandazione (da hold a sell) che il prezzo obiettivo (da 3,7 a 3 euro). Il report inoltre ha anche bocciato il nuovo piano europeo del Lingotto definendolo come il «Passaggio dell'Ave-Maria» ovvero il lancio disperato che una squadra di football americano utilizza negli ultimi minuti per cercare il touchdown che le consenta di non perdere. Al di là della contingenza di ieri, tuttavia, è indubbio che la permanenza di Obama alla Casa Bianca rappresenti un valore aggiunto per il gruppo automobilistico torinese. Il feeling personale tra il presidente americano e l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, nato ai tempi dell'entrata di Fiat in Chrysler (inizio 2009), non è mai venuto meno in questi anni. Anzi, se possibile, è andato aumentando. Tanto che durante la campagna elettorale di queste settimane Marchionne non ha esitato a scendere in campo in prima persona per sostenere la candidatura di Obama. La lettera ai dipendenti Chrysler con cui Marchionne ha smentito le affermazioni di Romney circa il trasferimento dell'intera produzione Jeep in Cina non solo è finita negli spot elettorali di Obama, ma, stando a quanto trapela dagli Stati Uniti, ha fatto guadagnare al candidato democratico numerosi voti negli Stati in cui ci sono stabilimenti Chrysler. Tra questi l'Ohio, ovvero lo Stato considerato l'ago della bilancia di questa tornata elettorale. Chrysler peraltro, al contrario di General Motors (che ha ancora il Tesoro americano tra i propri azionisti), non deve più neanche un dollaro al governo statunitense, visto che ha ripagato tutti i debiti verso l'amministrazione. Quindi l'impegno personale speso da Marchionne nella recente campagna elettorale è parso a molti ancor più genuino. In realtà, però, continuare ad avere alla Casa Bianca per altri quattro anni l'uomo simbolo del salvataggio dell'auto Usa ha per Marchionne un grande significato strategico. Infatti, fino a tutto il 2016 il potere negli Stati Uniti sarà in mano a una persona che farà di tutto per mantenere alto il tasso di vendite sul mercato interno. Non foss'altro perché l'amministrazione vorrà uscire anche da General Motors cercando di ridurre al minimo le perdite legate al salvataggio di quest'ultima. E questo per Marchionne rappresenta una grande boccata di ossigeno in attesa che possa ripartire anche il mercato europeo. Infatti, senza la rielezione di Obama, la possibilità che il mercato auto americano potesse essere sostenuto per l'intero quadriennio sarebbe infatti venuta meno. E con essa anche lo scenario su cui si basa il nuovo piano europeo ideato da Marchionne, che punta a esportare negli Stati Uniti vetture prodotte negli stabilimenti europei allo scopo di far lavorare a pieno regime gli stabilimenti del Vecchio continente, attualmente sottoutilizzati. (riproduzione riservata)

**FIAT** 3,4 4,6 4,2 3,8 5,0 3,51 € -6,65% IERI

Foto: Sergio Marchionne